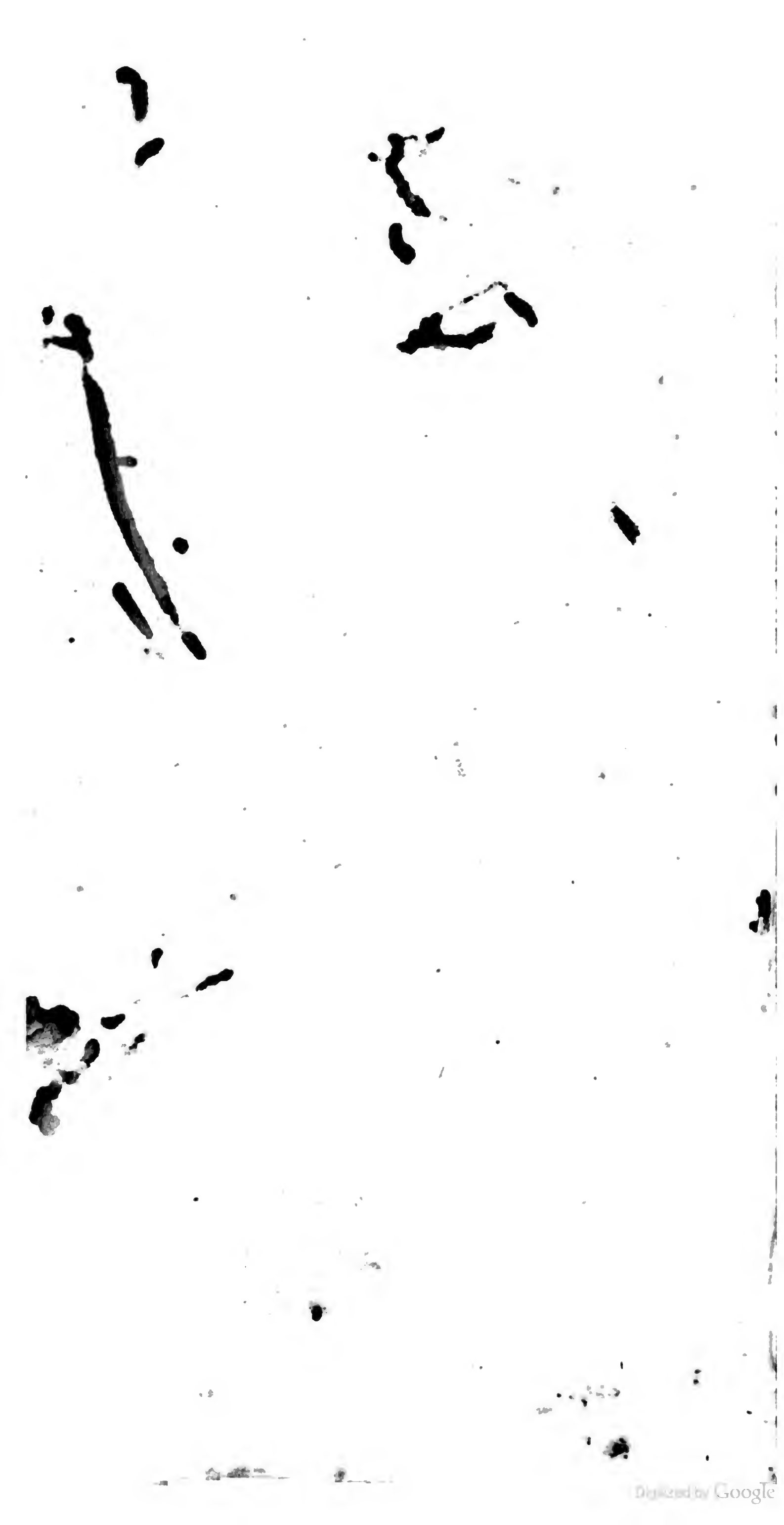
# DE REGIMINE CHRISTIANORUM PRINCIPUM. CATHOLICAE MONARCHIAE...

Giovanni Donato Santorio




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
1 A
4






De Regimine Christianorũ
Prinsipum.

# DE REGIMINE CHRISTIANORVM PRINCIPVM.

Catholicæ Monarchiæ Sancta Politica.

OPVSCVLVM HISTORICVM, Legale, Religioseq; Politicum

*Arbor selecta è quodam Viridario Ecclesiastico Purpurato Romæ Typis demandando.*

AVTHORE

V.I.D. IO: DONATO SANCTORO ALTAMVRANO

E' nobili Prosapia Casertana, & Materana.



Neap. Apud Regiũ Typographum Saluatorem Castaldum 1680.

*Superiorum licentia.*

Conv. s. M. Magdalene urbis

[illegible]

# All'Eccellentissimo Signor
# D. FERDINANDO
## GIOACHINO FAXARDO
### DE REQVESENS, Y ZVNICA
### Marchese de los Velez &c.
### Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

IO fui sempre sì colmo di suiscerata fedeltà verso la benemerita, e Cattolica Corona, poiche hauendo in abozzo anni sono epilogate la mia penna (benche principiante) alcune più segnalate particolarità della sua imparegiabile sussistēza; Non volsi perciò fussero state propalate al mondo, se prima non hauessero ben purgate col tempo il difetto della loro pal-

pabile ignoranza nella ſchuola d'vna più che applicata correttione. Niente di meno ſe ne viene hoggi ſe non meriteuole, almeno ammireuole vn bamboccio auuolto trà miſere faſci di poche notitie à rappreſentare all'Eccellenza Sua vn'imbaſciata (Queſto è il mio volumetto) ſi compiaccia ſentirlo con qualche flemmatica patienza, mentre credo non ſaprafſi ben ſpiegare, eſſendo sù i primi rudimenti del linguaggio. S'inoltra ſouerchio, e con raggione, hauendo imparato nella ſchuola dell'humanità, che è proprio de fanciulli l'eſſer da maggiori abbracciati; E tanto ſi confida dell'Eccellenza Sua, che eſſendo pietoſiſſimo Prencipe, habbia vn'occhiata con qualche piaceuol rimira. Atteſta lui, come fidiſſimo teſtimo-

mo-

monio, benche inhabile à far testimoniãza le più egregie particolarità della nostra Hispana Monarchia, assentando con infallibile conclusione, che sia la più santa, la più giusta, e più benemerita alla Chiesa di Dio; Tanto più, quanto, che rauuiuata la memoria di quell'Inuittissimo Eroe, dico Carlo il Quinto frà Imperatori, e Primo à saper gouernare con quei veridici, & infallibili dettami christiani buona parte d'vn mondo, per mezo del nostro Ibero Monarca CARLO II. (che Dio guardi) il quale benche non in quella età matura gouernasse hoggi i suoi Reami, si rende perciò molto più ammireuole per alcune sue più segnalate determinationi, e questa verità ce l'insegna, come prattico Ennodio nel pa-

negirico di Theodorico cō que-
ste parole: *At origo, & si quidem te Dominum dedit, virtus tamen adseruit; sceptra tibi conciliauit splendor generis*; E soggiunge Eumenio nel panegirico à Constantino, conforme riferisce Cassiodoro: *Respicite iuuenem per formæ gratiam mentis pulchritudine plus placentem. Refert facie sanguinis decus. Proditur animi natura per vultum, & serenitate corporis nubila mentis abstergit.* Eccellentissimo Signore, non stimar ciò che rappresento, sia adulatione, poiche, *absit mentiri antè Principem*, che hauendo detta Cattolica Corona per quiete di tutta Italia con somma prudenza, saggio giuditio, e matura ponderatione sottoposto questo fedelissimo, e gentilissimo Regno (benche inimico al Gentiles-

tileſmo ) al buon gouerno dell Eccellenza Sua, non è ſtata perciò ſenza lode di tutti approuata con ponderata ammiratione detta Carica conferitali: Mentre sù'l primo ingreſso ſe le Comete erano crinite ſotto il ſegno di Sagittario per tante inumanità di Ribaldi ſi traſmutorono ſubito in benegniſſime ſtelle, influendo con l'eſempio di ſeueri caſtighi ſotto il ſegno di Libra l'impararſi à viuer cattolici; Perciò nè ſento vociferare vn'echo con S. Bernardo, *Sub tanto Præſide metuendum*; La Luna Ottomana, che ſi è viſta più volte piena nelle più conſiderabili ſchiere maritime dell'Adriatico; Venuto ciò à notitia dell'Eccellẽza Sua; con ſuoi ſapientiſſimi, & opportuniſſimi eſpedienti ſi è ritrouata ſempre mancante, e quelle

† 5 vele,

vele, che si pasceuano d'aura, digerirono le mal loro fundate speranze in aereo vento, e fà al proposito quel, che scrisse Martino ad Hippolito nel capo decimo ottauo, *Frustrà ambitionis flatibus vela implentibus*. E si potrà gloriare frà l'altre cose memorabili da V.E. fatte, l'hauer cumulati per detta Real Corona seruiggi à seruiggi, degni da rammemorarsi per notitia de posteri, i gigli dalla Eccellenza Sua fin da' radici dispiantati dal suolo Siciliano, con l'esterminatione, e fuga di tanti Galli, che hauendo ridotta detta natione à guisa di tanti Pietri, furono loro causa di pianto, & hauendo l'Eccellenza Vostra anco pur ben conosciuta quella terra non habile à produrre tal fiore, poiche si vidde vna volta

mar-

marcito, e puzzolente con la distesa di tanti cadaueri spettacolo dell'humanità, hauendo perso il primitiuo odore per il deplorabile Vespro Siciliano: Oltre che la cādidezza di quelli non douea macchiare la fede douuta al loro legitimo Monarcha. Mà V.E. la conobbe terra solo habile à produrre palme à tanti Alessandri Hispani vincitori; E perciò vi ripiantaste di nuouo l'albero della douuta fedeltà in quelle Città più ribelle. Il Faro bipartito in due teste legitimo agnato dell'Aquila Hibera, che col suo trapasso dell' acque mormoratrici deploraua di giorno, e notte la strettezza, in cui viueua la sua amata patria, con l'aggiuto poi dell'Eccellēza Vostra in sumministrarli pentita il quotidiano alimento,

 es-

eſſendo riſtorata di forze, mentre già era vſcita la carta per eſſa ſegnata col ſugello funeſtiſſimo di Morte, poiche ſi viuea à cartella, diede pauſa al ſuo pianto. Non rammemoro poi tanti, e tanti altri fatti, de quali ſe nè dichiara oratrice, e panegeriſta la fama; Baſta ſol dire, che l'Eccellenza Sua hà fatto godere ſotto queſto feliciſſimo gouerno l'abbondanza d'ogni viuere, e trà le più fiere ſcorrerie de banniti, che l'infeſtauano la ſicurtà, hauendoui ſpediti per detto affare più Miniſtri, quali hauendo ben ſaputi giocare la ſpada d'Aſtrea cõ bilanciare le loro colpe; Si ſono reſe perciò l'incognite ſtrade più pratticabili à poueri negotianti con eſſerſi viſſuto con ottima quiete, quale ſupplico ce la facci ſempre gode-

re,

re, e proſtrato à ſuoi piedi con vn deuoto oſſequio me l'inchino. Napoli li 22. Aprile 1680.

Di V.E.

*Oſſequioſiſſ. & humiliſſ. Seruo.*

Gio: Donato Santoro.

Let-

# Lettere riceuute dall'Autore d' alcuni Signori Cardinali per la ſtampa del ſuo Giardino Eccleſiaſtico Porporato in Roma.

Foris. *AL Dottor Iuan Donado Santoro, que Dios guarde muchos años. Cupertino*. Intus. *He reçibido la carta de V.m. con el folio, y anotaçiones, que l'accompañauan, en que ſe declara el aſſumpto de la obra, que tiene para perfeçionar, el qual verè con particular guſto, y ſin duda ſerà muy como da tan docta pluma; y agradeçiendo à V.m. el afecto, que con eſte motiuo me manifeſta puede eſtar çierto de mi buona voluntad, y de que ſiempre la hallara diſpueſta para quanto fuere de ſu ſeruiçio, y guarde Dios à V.m. muchos años.*

*años. Roma 12. de Henero de 1680. De V.m. su muy afecionado seruidor el Cardinal Nidardo.*

Foris. *Al molto Illustre Signore, il Signor Dottor Gio: Donato Santoro. Cupertino.* Intus. *Molto Illustre Signore. Colla lettera di V.S. hò riceuuto, e letto con mio particolar gusto il Viridario Eclesiastico Porporato, scorgendo da esso la perspicuità del suo ingegno per mezo d'vn così nobile, e virtuoso parto, il quale nel medesimo tempo hà dato luogo di lode, e di merauiglia nel mio concetto. Rendo alla sua gentilezza copiose le gratie, non solo per essersi compiaciuta d'inuiarmi l'opera accennata, mà anche per hauerla voluto accomprgnare coll'espressiue proprie della sua cortesia: Assicuran-*

*curandola, che verso il suo merito trouerà sempre dispostissima, e propensa la mia volontà di adoprarmi, in cose di seruitio, e di gusto suo. Congionto le rimetto il Catalogo, che desidera de' nomi degl' altri Signori Cardinali per potere mandare in Roma tutta l'opera intiera; E da Dio Signor nostro prego à V.S. ogni bene. Napoli à 2. Febraro 1680. Di V.S. Affettionatissimo di cuore Fr. Vincenzo Maria Cardinale Arciuescouo, Vescouo di Cesena.*

Foris. *Al molto Illustre Signore, il Signor Dottor Gio: Donato Santoro. Cupertino.* Intus. *Molto Illustre Signore. Ancorche doppò lunga cultura, se pari all'espettatione correspondono i frutti, ben' impiegata suol stimarsi ogni fatiga, e ben sparso ogni sudore. Onde*

*de non hà V.S. da dolersi del tempo perduto, quando co i frutti dell'opere sue virtuose, che mostrano la fertilità del suolo, che ti produce, s'acquista non picciola lode d'ingegno senza essere bisogneuole d'altro malleuadore, e molto meno di difensore riguardeuoli per il proprio lor preggio. Io dal canto mio hò riceuuto quella parte, che hà voluto inuiarmene nel quinto arbuscello co i douuti sentimenti di stima; E perciò ne le rendo non poche gratie, non di meno all'occasioni potrà più chiaramente accettarsi della mia volontà propensa al suo merito, e Nostro Signore la prosperi. Roma li* 10. *Febraro* 1680. *Di V.S. Affettionatissimo il Cardinal di Norfolk.*

Foris. *Al molto Illustre Signore, il Signor* Dottor Gio: *Donato*

*nati Santoro. Napoli.* Intus. *Molto Illustre Signore. Riceuo la lettera di V.S. accompagnata da termini cortesi, & espressioni obliganti, & insieme dal transunto del trattato, che disegna di dedicarmi, che è compreso nella sua opera, per quanto argomento assai degna, fruttuosa, e plausibile, e rallegrandomene con essa lei, che il suo nobile ingegno dia alla luce parti così eccellenti, & eruditi, passò à ringratiarla con tutto l'animo del pensiero d'inserirui il mio nome; Tanto più, che potea ella sciegliere altri sogetti, che meglio decorassero i suoi scritti, e le sue fatighe: E conoscendo il debito, che V.S. m'impone, mi sarà caro, che con altre tanta pienezza, e confidenza ella mi faciliti il modo di contribuire al suo seruitio, e di corrispondere, mentre con*

*sensi*

*sensi di stima, e volontà non ordinaria, che porto al suo merito, resto augurandole dal Cielo ogni honori, e prosperità maggiori.* Et subdit propriæ manus. *Reporto segnalato il fauore di V. S. mi comparte, e desidero seruirla con l'effetti. Lucca li 15. Aprile 1680. Di V. S. come fratello. Affettionatissimo sempre il Cardinal Spinola.*

Foris. *Al molto Illustre Signore, il Dottor Signor Gio: Donato Santoro. Napoli.* Intus. *V. S. conduce con il lume della dottrina all'altare vn Cieco per celebrarui; E sin come credo, che gli altri discorsi, qual'ella hà fatto in conformità di titoli, che n'hò veduto, siano egualmente fondati, & eruditi; Così me nè rallegro con lei, perche sò di sicuro, che V. S. n'hauerà*

*uerà*

*uerà ſempre lode, & applauſo. Io in tanto la ringratio della corteſe rifleſſione, che l'è piaciuto hauere verſo di me con hauermi dedicato l'argomento dell'irregolarità, che procede dal difetto della viſta; E con eſibbirmi ſempre pronto à comprouarle la partialità, con cui ſtimerò ſempre il ſuo merito. Mi confermo Roma li 20. Aprile 1680. Di V.S. Affettionatiſſimo per ſeruirla Gaſparo Cardinal Carpegna.*

L'Autore.

## All'Eccellẽtiſſimo Signor Marcheſe di Liche Ambaſciatore Cattolico in Roma.

*SE nè viene à piedi dell'Eccellenza Sua, al pari d'vn Prencipe Porporato vn' aborto quaſi mori-*

*moribondo, poiche non brilla trà le viuacità plausibili d'vn perspicace intelletto, auuolto frà stracci di poche ben digerite dottrine, nutrito, e gouernato palpitante nella culla d'vna più che ottusa memoria; Farà gratia V. E. accoglierlo, sincome Orfano, non riconoscendo buon Padre alleuatore per vn residuo di vita rimastoli. Non lo taccia da temerario, mentre si dichiara abietto, e miserabile; Poiche hauendo procurato metter meta all'immensità circa il buon gouerno de' Prencipi, hà volsuto dar saggio dell'esser suo, che frà pochi spiriti vitali remastoli, li fusse anco mancato il ceruello. Niente di meno và palpitando per mezo di poche riga linee ammantate di scorruccio, veridici presagi di sua morte, caratterizati à contropunti di poche*

*stilla*

*stilla d'inchiostro preconizante il suo pianto. Questo è il mio libro, che và ritrouãdo guida per istradarsi, mentre poco fà vscito dalle fasci d'indotta penna, si confida metter piede alla terra; Suppongo, che l'Eccellenza Sua lo guiderà, mentre,* Principum est omnibus auxilium præbere; *E benche sia non negabile, che vn tanto ardire eccede i confini del suo poco sapere: Niente di meno è anco pur vero, che* ex ore infantium facilitèr dignoscitur veritas. *Dũque nè propala al mondo quel che nè sente, sincome dispassionato; E tanto più si rende veridico, quanto che và epilogando per mezzo d'vn singozzo di poche ben spiegate parole l'ammirabile gouerno del Cattolico Monarca, contestandolo anco vna fama oratrice delle sue operationi. V.E.*

*l'os-*

*l'osserua, come suo dignissimo Vicegerente in questa Corte Romana. Il mio libretto è peregrino, e mendica qualche fido aggiuto peresentarsi dall'insulti de maledici; Perciò n'è ricorso anco dall'Eccellenza Sua, che conoscendo molto bene, quanto sia habile per gouernar sudditi, e far viuere con quiete l'insolenti, non potendo di generare dall'Heroi suoi antepassati maggiori, da cui trahesti per retaggio il modo d'vn buon gouerno, della lunga serie de quali nè sono fidi testimonij i trascorsi secoli. Chi non sà lodare à bastanza, basta, che sappia tacere, e stupire. Nè i curiosi inuestigatori delle memorie più antiche ni han saputo sin'hora rintracciarmene il principio; Onde non si merauiglia, perche l'operationi dell'Eccellēza Sua trapassano i confini*

*fini*

*fini delle debite lodi, alle quali stimo insufficiente la mia penna. Gradisca in tanto questo ossequio principiato col sudore d'un capo chino, il quale se le prostra à suoi pedi. Napoli li 22. Aprile 1680.*

L'Autore.

## All'Illustrissimo Signor D. Felice Laenzina, & Vlloa dignissimo Presidēte del S.R.C., e Viceprotonotaro.

*LE ammirabili operationi di V. S. Illustrissima decantate da più penne diuelte dall'ali della fama, e registrate in più volumi fidissimi testimoni del nostro secolo; Mi rendero ambitioso vn tempo di honorare anco vna mia fatiga dell'Officio, & Autorità de Notari dedicata al suo nome, & at-*

*attualmente patrocinata da' fauori di V.S. Illustrissima per la stampa di quella. Adesso per multiplicare gl'atti della mia osseruanza, e per rendere la mia seruitù esercitata, era d'huopo, che quella si fusse authenticata col sugello d'vn continuato homaggio douuto al suo gran merito (per mezo di questo mio libretto) il quale per esser fanciullo, suppongo, si renderà gratioso, e consequentemente amabile. Illustrissimo Signore, la sua professione non è da Musico, e pure và decantando sotto cifra di più note l'ammirabile gouerno della nostra Hispana Monarchia; Il canto è figurato, poiche figura il figurabile per il buon gouerno di ogni Prencipe Christiano; E la battuta, che porta è la Santa Politica deue tenere ciascun Regente cattolico,*

*intorno la quale più gagliardamente vi batte: E potrà ben vantarsi di molta esperienza nell'armonie, quando habbia fortuna di vnire il soprano della di V.S. Illustrissima validissima protettione al basso del mio infimo talento. La supplico, se non à gradirlo, dar almeno qualche senso al suo canto. Si è sconfidato però tesser freggi di lode alla grandezza del suo merito prodigamente dal Signor Idio d'ogni virtù arricchita, non è entrato nelle lodi di quella per non scemarle di preggio, e per non offendere quella modestia, e quella virtù, che è più facile ad esser rimirata, & ammirata, che succintamente lodata, e con tal fine me l'inchino. Napoli li 22. Aprile 1680.*

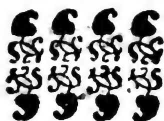
L'Au-

L'Autore.

# All'Illustrissimo Signor Conte Boeti Preside di Lecce.

*IL merito di V. S. Illustrissima, reso conspicuo dalla grandezza del suo animo, e della generosità del suo cuore, è stato habile ad introdurre anco negl' animi di quelli, che non lo conoscono vn' ardentissimo desiderio di deuota osseruauza; Onde è ben raggione, che io annumerandomi all'essemblea di questi, la supplico à non stimar sfacciataggine, se le scopro questo mio sentimento per mezo delle presenti notitie accolte in questo mio volumetto. Non tocco le sue lodi, per non peccare intemerità; Mentre saprei più ammirarle, che descriuerle. Gradisca in tanto con la generosità propria*

*di Cauallere questa mia fatiguccia: Et osserua, come zelante Ministro del nostro Hibero Monarca il suo santo gouerno, il quale hò abozzato in poche carte, come suo humilissimo, e fidelissimo vassallo, e supplicandola per fine della di V. S. Illustrissima validissima protettione, passo à bagiarli con vn deuoto ossequio le mani. Napoli li 22. Aprile 1680.*



L'AV-

## L'AVTORE A LETTORI.

TRe anni sono essendomi caduto in mente far passaggio dal stato secolare, in che mi ritrouo, all'Ecclesiastico, diedi perciò principio sin dall'hora ad vna mia opera Canonica intitolata, *VIRIDARIVM ECCLESIASTICVM PVRPVRATVM*, dedicato al Ceto de Signori Cardinali. Non mi tacciate da temerario, mentre essendo nel secolo, hauesse voluto cimentarmi indescriuere cose Ecclesiastiche; Impero che quel tanto pria mi esortò la volontà, poi me lo costrinse la necessità, per non perdere detta fatiga, e per non hauer sparso in darno tanto sudore: Onde mi accinsi ad inuiare l'opera in Roma à molti Prencipi Porporati;

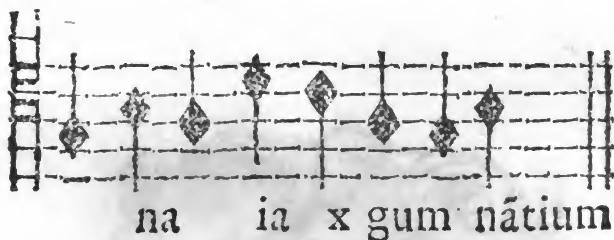
E trà l'altre mie fatighe nel capo trigesimo abbozzai vn titolo in quella. *DE REGIMINE CHRISTIANORVM PRINCIPVM*, quale trapiantato in questo mio libretto, vi hò solo aggiunto il santo gouerno della Monarchia Cattolica, con darne vn breue raguaglio ad alcuni più riguardeuoli Ministri di essa, conforme osseruarete. Suppongo, se nè cauerà qualche frutto, essendone anco la staggione; Pregoui dunque à degustarli: E se à tal'vno si recassero nociui, non si lagnano del Giardiniero, mà si querelino dell'inaspettata intemperie de' tempi, che l'hà fatti precipitare à terra immaturi, e marciti, e della mala influenza de' Cieli, che l'hà esterminati, & annientati. Bisogna dunque hauer patien-

tienza, & interpetrare i non men giusti, che profitteuoli secreti dell'Altissimo per il meglio; Imperoche *omne quod desursum est, bonum, & expediens est*, chi sà, se hauessero recato (*quod absit*) qualche contaggio, e pure Iddio hà rimediato col toglierceli. Io per me non vò prouarli, oltre, che non mi gustano; Bensì godo piantarli, alleuarli, e coltiuarli, giouandomi molto alla salute la fatiga corporale, & in particolare ne' prati, e questo per digerire le flemme, con qualche esercitio di moto. Adesso ritrouandomi in questa non men nobilissima, che fioritissima Città, giardino dell'Italia, hò procurato alleuarci questo mio arbuscello con la fatiga di pochi mesi (per dirla sin dall'vltimo di Carneuale)

però i frutti ſono acerbi, attendetene in tanto il tempo opportuno, che le guſtarete maturi; e contenti.



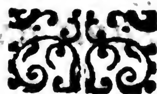
Vtr.Iur.Prof. & Philos.Doct.
Dominici Castellani
Patritij Tricaricani, Genere
Florentini, in Authoris
Opera laudes.




*ELOGIVM.*

SANCTORVS hic est
(Attinet dicere)
Syntagma Regum, Elius,
Epaminondas,
Vir scientia magnus,
Aetate tenellus,
Prudentia maximus,
Astreæ suppar;
Cuius dicta

Diuino potiùs,
Quàm circino metiri humano
Debemus.
Hic ille
Exemplar PRINCIPVM,
TABELLIONVM Titan,
Iubar PVRPVRATORVM.
Quis te theonino dente rodet,
Si te tua dicta probant
Tibi nomen imponunt?
Quid vel Orbis affectas,
Grandia?
SANCTORE
A te omnia,
A quo expectamus maiora.
Vale.



†† 6 Peril-

Perilluſtri Domino Ioanni Donati Sanctori V.I.D.

# ODE ASCLYPIADEA

V.I.D. Dominici Laynez Hiſpani.

*SANCTORVS calamo lumina*
*Principum*
*Obſcuris aperit cōdita nubibus,*
*Callem per calicem, callidus eminens,*
*Demonſtrat, paritèr temperat auia*
*Ac ſi conſtiterit Cæſaris Orpheus.*
*Orpheus è Stygijs Euridicem lyra*
*Plectendo potuit ducere conſona;*
*Hic non de ſtygijs; intus, ac intimis*
*Conducit ſuperis vnicus vnicos*

 *Orbis*

*Orbis quàm Proceres, dulcitur insonans.*

*O quā nominibus diceris optimis,*
*O quantum ſuperat fama reuerberans.*
*Aures, quæ aurifera voce remurmurat,*
*Callem Principibus, ſanguine ſignas,*
*Signas, ac reparas dogmata Principum.*

*Pollucis radio, & lumine Caſtoris*
*Certè dirigeris Palladis æquora*
*Pallas Palladijs iungitur Orbibus,*
*Vnus tu ſceptrus ſolus in omnibus:*
*Ergo tu regimen Regibus exhibe.*

In

In laudem V. I. D. Io: Donati Sanctori pro suo tractatu de Regim. Princ.

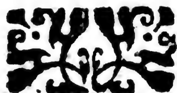
R.P. Thomę à S. Antonio de Padua Cleric. Regul. Scholarum Piarum.

Epigramma alludens ad suum Gentilitium.

*Panditur ore tui, calamo conscribitur ostris*
*Conditum regimen, conditum in arce Poli;*
*Conditum in arce Poli, quia nùnc corrupta per Orbem*
*Tempora; mos veterum, non studeat arce soli.*
*Hic sedet arce Poli, & Soli proximus astat,*
*Qui non compatitur perdere tanta sui.*

*Tu*

*Tu tamen Orbe nouus, multum, similisque Prometheo*
*Exteris arce volas, fulgur ab arce rapis,*
*Et sufflans Procero mores, morosa repellens*
*Allicis Alcides, colligis Alciades.*
*Principis ò verè PELICANVS, et Orbis, & Vrbis;*
*Musarum Princeps, principium lineæ*
*Principis ossa tui respicis sanguine, & ore;*
*Sanguine dùm scribis; oreq; dum loqueris.*



Ad

Ad Perilluſtrem Dñm

Io: Donatum Sanctorum Altamuranum.

*V. I. D. Petri Xaueriј de Blaſio inter Rudes Idiotæ.*

*Epigramma.*

Dùm REGIMEN, Scribis, placitis hoc dogma repugnat,
Lex nàmq; in magno Principe nulla datur,
Hæc muſſant Momi; Et ſcripti ſic iura fatentur
PRINCIPIS egregijs ſcripta fuiſſe notis.



Ad

## Ad Eundem.

Ob dictum Platonis: *Vtinam aut Reges philosophar entur, aut Philosophi Regnarent.*

## DISTICHON.

*VT docuit Sapiens: discet si hæc Dogmata Princeps,*
*Rex Sophiam sapiet, Philosophusq; reget.*

V. I. D. Andreæ Perrucij,
Rudium Acad. Secr.

# Al Sig. Dottor GIO: DONATO SANTORO

## Per il suo Libro

## *De Regimine Christianorum Principum.*

## Del medesimo Sig. Andrea Perruccio.

TAciti insani, e Macchiauelli indegni
*S*epellite assiomi infami, ed empi;
Se vere norme à regolare i Regni,
Scriue SANTOR con gloriosi essempi.

Oracoli non più; d'Etnici Tempi
Ogni Enigma sacrilego si sdegni,
Basti, che penna tale a i nostri tempi,
Oracol di Virtù, massime insegni.

Filosofo se i Rè saggi tu vuoi,
Per questo di sapere ampio tesoro,
Si che potran Filosofar gli Eroi.

Acciò con la Pietà Regni il Decoro;
Per dare vn'aurea età; ne i Dogmi suoi
SANTA vna vena d' OR sgorga SAN-
TORO.

Al

# Al Sig. Dottor
# GIO. DONATO SANTORO

## Per il suo Regimento de Prencipi Christiani.

*Del Dott. Fisico Pietro Quaranta Prencipe delli Finti, & Accademico infecondo Romano, e cordiale amico dell'Autore.*

SANTORO tù, che sei degl'alti chiostri
Febo, di Febo ãcor vãti gl'honori, (dori
Che se à vn Mondo ei cõparte i suoi splē-
Tù à vn Mõdo ãcora i lumi tuoi dimostri,

Del Tetro obliò, tu sai ferire i Mostri,
S'egli armò cõtro vn'Angue i suoi fulgo-
E s'egli è detto produttor degl'Ori (ri,
Di te, gemme liquate, ecco gl'inchiostri.

A cenno de suoi raggi à vn marmo dassi
Humano accento, ed à tuoi fogli affissi
Gl'huomini ad ammirar diuengon sassi.

Anzi al pari del Sol poco ti dissi,
Ch'egli tal'hor tramonta, e oscuro fassi,
Ma le glorie tue sol non hanno Ecclissi.

Al

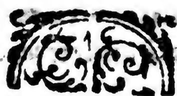
Al Sig. Dottor

GIO: DONATO SANTORO

Del Dottor Carlo Maria Beneſtante.

*Madr.*

CIò che Torrido Ciel, copre nell' Iudo
E ciò che,l' Ocean in ſe racchiude
D' ori couerti da ſchifoſe Zolle
Di Perle rilucenti in rozze Culle
SANTOR al Paragone
Di quanto ſerbi in l'ampi tuoi Teſori
Nulla vaglion le Perle,è vn zero gl'ori,
Se quante note ſcriui
Con dotti detti, e ſanti
TANT'OR tù DONI a'Prencipi Regnāti.



Al

Al Sig. Dottor

GIO: DONATO SANTORO

Del M.R.P. F. Gio: Carlo di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo, e fratello dell' Autore.

*S' allude al Nome, loro Impresa, e Patria.*

Madrig.

AQuila sei Germano,
Nè del Discepol porti à Dio diletto,
GIOVANNI, il nome in vano.
Per dar vita ad altrui si squarcia il petto
Il nostro PELLICANO,
E tù Dai col sudor DONATO al mondo
SANTI Dogmi con stil d'ORO fecondo.
E fai nuouo Anfion con saggia cura
Del ALTA Patria sublimar le MVRA.

Emi-

Eminentiss. ac Reuerenss.
Domine.

LEgi Opusculum hoc à Nobili iuuene V.I.D. Ioanne Donato Sanctoro, prudentèr descriptum; Vtpotè Morum Honestati, Christiano, Regioq; Muneri sat consonum, publica luce condecorandum arbitror. E Neapolitana Professorum Domo. VII. Kalend. Iulij M.DC.LXXX.

Eminentiæ Vestræ Reuerendissimæ

*Humiliss. & addictiss. seruus*

Antonius Manfredi Soc. Iesu.

*Imprimatur*

S. Menanatti Vic. Gen. Neap.

Ec-

Eccellentiſs. Sig.

IL Dottor Gio: Donato Santoro, ſupplicando eſpone à V. E. come douendo dare alle Stampe vn ſuo Opuſcolo, intitolato : *De Regimine Chriſtianorum Principum, Catholicæ Monarchiæ ſancta Politica*: Per tanto ſupplica l'Eccellenza Sua cōcedere la riuiſione di quello à chi le parerà, e lo riceuerà à gratia, vt Deus.

*Magnif. Doct. Blaſius Altimarus videat, & in ſcriptis referat.*

Carrillo Reg. Calà Reg.
Soria Reg.

*Prouiſum per S. E. Neap. die* 21. *Maÿ* 1680.

Scoppa.

*Ex-*

*Excellentiss. Domine.*

IVssu Excellentiæ Vestræ attentè legi Opusculum Magnif. Doctoris Io: Donati Sanctori, cuius titulus est: *De Regimine Christianorum Principum*, & in illo nihil reperi, quod repugnet Regali Iurisdictioni, aut Principum Maiestati; imò est plenum optimis monitis, & requisitis, quibus debet esse ornatus Minister ad gubernium eligendus, & proindè posse imprimi censeo, si ità E.V. videbitur, cui æternam precor fęlicitatem. die 1. Mensis Iunij 1680.

Humillimus seruus

*Blasius Altimarus.*

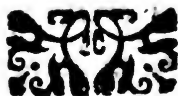
Vi-

*Visa relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.*

Carrillo Reg. Calà Reg.
Soria Reg.

Prouisum per S.E. *Neap. die* 7. *mensis Iunij* 1680.

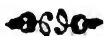
Mastellonus.



D E

# DE REGIMINE CHRISTIANORVM PRINCIPVM

*V. I. D. IOANNIS DONATI SANCTORI ALTAMVRANI.*



## Ad Opus Anteludium.

*Iudica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, & ab homine iniquo, & doloso erue me.*



N tàm excellenti, præclaraq; materia, antè omnia se offert illa perillustris quæstio à nonnullis Authoribus exagita-

ta: Vndè originem traxerint Principes; De qua vltrà alios *Bal.in l.ex hoc iure,ff.de iust. & iur.* dixit ex bello ventum esse ad diuisionem Gentium, excogente necessitate; Nàm minor grauabatur à maiore, pauper à diuite,& debilis à fortiore.Ideò benignitas naturæ hominum miserijs solatium dando,Principes instituit. Itaq; creati sunt ex necessitate, quia omnia indigēt capite, secundùm illud, *vbi non est Gubernator populus corruet;* Alij dixerunt, nouissimo iure Gentiū, quo omnes gentes vtūtur introductū esse, iurisdictiones trāsmitti,vt idem *Bald.*edocet *in tract. de Scismatic.* & dat rationem, quia impossibile est apud gentes viuere sinè Magistratibus,& iustitia,*l.2.§.post ori-*

gi-

*ginem ff.de iust.& iur.*quod con. firmat *Paris.de Put.de sindic.sub tit.de excess.*Alij nouissimè dicũt, & meliùs,originem de iure diuino traxisse,attenta causa primaria,& immediata,de quo est *tex. in cap. non frustra 23. q.5. cap. quoniam dist.10.cap. cum aduerũ cap.si Imperator.dist.96.D.Ioannes à Capistran.p.2.de Auth.Pap. n.14.Petr.de Mont.de potest.Imperat.nu.2.* & claris cum verbis hoc confirmat *Apost. ad Roman. cap.*13.ibi. *Non est potestas, nisi à Deo* & *Sapient.cap.*6. ibi. *Data est enim à Domino potestas vobis,& virtus ab Altissimo* & *Prouerb.cap.*18.ibi. *Perme Reges regnant,& legum conditores decernunt iustitiam* quod non contemnit Poeta.

*Vos dixi diuos, alteq; creatos*

*Numine: permisi vestris, vitamq;, necemq; arbitrÿs.*

Vndè quid Princeps poteſt, ità à Deo eſt, vt poteſtas à Domino non recedat, ſed ea vtitur per ſuppoſitam manum in omnibus doctrinam faciens clementiæ, aut miſericordiæ ſuæ; Deum, ſcilicet perſe eſt prima potentia, Principem autem per Deum regnare, Deum iuriſdictione prima, Principem delegata vti, *Authore Sereſberiens. lib.4. Policror. cap.*1. Patet; Nàm quis Moyſen Hebreorum Ducem conſtituit, niſi ſolus Deus? Quis Dauidis geneſi ſceptrum hæreditarium detulit, niſi Deus? Qui per os Nathan Prophetæ illud ei prædixerat. Nèc minus cognitio hæc, nè alios acceſſam Imperatoris felicisſmemoriæ Caroli V. ani-

animum cõplexa fuit, qui euerso Luteranorum exercitu, victoque Ioanne Friderico Saxoniæ Duce, sic effatus est *Veni, vidi, & Dominus Deus vicit*, teste *Hieremb.* omnia cognoscens à summa diuina prouidentia, cui nõ impar virtute recognitus est filius Heros ille magnus Philippus II. Hispaniarum Rex, qui semper dicebat. *Dominus mihi Adiutor.* Hinc fit, quod non recognoscunt superiorem Principes nisi solum Deum, à quo omne imperium, vt ex antè dictis per missiuè, formalitèr, & effectiuè procedit, ità *Bald. in cap. quis. Quib. mod. feud. am. & in l.* 1. *C. de sum. Trin. & fid. Cat.* Et sũmum Pontificem eius Vicariũ, cui tenentur obedire de necessitate salutis in spiritualibus prout

docet *D. Thom. in opusc. contra error. Græcor. cap. 66. & 67. & in 2.2. q. 67. art. 1. ad secundum. Sãctarel. de Hæres. cap. 30. & 31. dub. 1.* Et hoc duplici ex causa; Primo tanquam Christi Domini Vicegerentem in terris, iurisdictionem super omnes habẽtem, vt fundat *Martin. Lauden. de Princ. Christ. q. 1. Bellarm. de Rom. Pontif. tom. 1. disput. cap. 15.* quod apertis verbis comprobat Petrasancta, sic loquens. *Hoc pacto Deus pulcherimum Reipublicæ ordinem introduxit, vt nimirùm* Populus *Principi, Princeps Pontifici, & Pontifex Numini obtemperare deberent*. Secundo, quia Reges debent iurare de tuenda Sacrosancta Dei Ecclesia, de qua Summus Pontifex est caput. *Cap. ego Ludouicus cap. tibi do-*

*domino 63. dist. cap. Princeps 23. q. 5. Clem. vnica de iur. iur. Ioseph. de oscul. ped. Sum. Pontif. cap. 14. Ribalen. de Principe Christi lib. 2. cap. 77.* cum Dei Ministri dicantur, vt firmat *D. Paul. ad Roman. cap. 13. Feuardent. cap. 2. sect. 11. Corset. de potest. Reg. q. 1. n. 2. Petr. Gregor. Syntag. iur. Can. lib. 35. c. 1. n. 1.* Popptereà ob id, multoties per D.O.M. beneficia multa impartiuntur, veluti æternam pacẽ, benignam societatem, & publicam tranquillitatem, vt attestatur. *Azzor. lib. 3. inst. moral. p. 2. cap. 29. q. 9. & c. 6. n°. 8. siquæras;* sinè quibus Respublica minimè subsistere posset, proùt legitur *in extrauag. de pace.* Ideò sunt amãdi, & venerandi à subditis. *Iudic. cap. 9.* cum populorum inquietitudinem non permittant. *Cap. 1.*

*de offic. de leg. in 6. Feder. de Sen. cons.* 185. àc assiduè nos defendunt. *Cap. quo iure 8. dist. cap. magnum* 11. *q.* 1. *cap. solitæ de maior. & obed. Cacher. dec.* 30. *n.* 9. *Gergion. de Immun. lib.* 3. *c.* 13. *n.* 107. *& seq. Bobadil. in Polit. lib.* 2. *cap.* 16. *n.* 25. tamquam boni Patres familias. *Claudian. de hon. lib.* 4. ibi.

*Tu ciuem, Patremque geras, tu Consule cunctis,*
*Nèc tibi, nèc tua te moueăt, sed publica vota.*

Proprium etenim Regum est de calumniantium manibus subditos liberare. *Ierem. cap.* 21. *&* 22. quod cõfirmat *Poet. li.* 6. *Æneid.*

*Hæc tibi erunt artes, paciq; imponere morem*
*Parcere subiectis, & debellare superbos.*

Di-

Dicitur Princeps à præcipiẽdo, quia omnibus præcipit, ſicuti Imperator ab imperando, & Rex à regendo *de Nigr. in cap. regni emergentium n. 7. 5. vltimo verſ. æqualitatis.*

Accipitur ſpecifice Princeps prò illo, qui ſolutus eſt legibus *l. digna vox. C. de legibus. DD. in clem. 1. de baptiſm. Luc. de Pen. in rub. C. de Princ. Agen. in princ. lib. 11. Gregor. Lop. lib. 4. tit. 5. p. 1, Gloſ. 2. de conſt.* Princ. *Maſtril. de Auth. Magiſtr. lib. 4. c. 3.* Quicbus accedit *D. Abb. Mich. Iuſtin.* Patritius Ianuenſis ex Chij Dinaſtis, qui menſibus retrò elapſis Neapoli diem nouiſſimum clauſit, meus ſingularis amicus, Acerrimus Eccleſiaſticæ immunitatis defenſor, in Hiſtorijs, & Canonico Iure verſatiſſimus.

Nobilissimæ prosapiæ præclarus *in suis memor. literis tom. 2. in litera* directa Adm. R. P. Fr. Ludouico Iustiniano Generali Ordinis Seruorum, inibi legite, & ad petitionē mei familiaris coactè è typis erui quandam literam iàm impressam antecedentèr Sacræ Rituum Congregationis ad propositum facientem. Recurras *ad Nouar. in sum. Bull. sub tit. de Campan.* & ibi *idem Dominus Abb. Iustin. in suis paruis Additionibus. Rocc. de Campan. cap. 22. per totum*, probare Authumantes, non esse pulsandas Campanas in aduentu Baronum locorum in eorum terris, Addas *Ancar. in d. clem. vnica de baptism.* & ibi *Card. Zabar. Buttr.*, *Dec.* & alij, *Castal. in Prax. Cærem. c. 10. de Campan. lib. 1. sect. 3. n. 9. & sequent.*

*quent.* Licèt hoc admittant ad honorandos Reges, Sacrosanctæ Ecclesiæ Cardinales, qui Regibus æquiparantur, proùt latiùs de monstraui in meo *Viridar. Ecclesiast. Purpurat. sub tit. de Cardinalitia Dignitate. Arbor X.* dicata Eminentissimo ac Reuerendissimo D. Cardinali Ludouico Portocarrero. Item & ad honorandos Episcopos, siuè proprios, siuè alienos, cùm aduc nomine Principum veniant, secundum illud *Ezech. Constituam vos Præsules, & Principes in terra, ùt regatis gregem meum labore, & vigilantia.* Quam quidèm opinionem acerrimè defendit *Frecc. de subfeud. p. 2. tit. quis dicatur Princeps n. 4. & 5.* què refert *Carol. Maranta in suo Apologet. tract. Prò Iur. suæ Ecclesiæ*

*Iuuenacen. Barbos. de Iur. Ecclesiast. in princip. Vendra de Princip. Christian. p. 1. set. 48. num. 10. Marta de Iurisd. cap...* qui omnes vnico ore primam fatentur opinionem esse veram, & practicabilē, àc inter eos est obseruandus Illustrissimus D. Ioannes Baptista de Luca famatissimus nostræ tempestatis scriptor & hodie Sanctissimi Domini nostri Innocentij Pape XI. dignissimus Auditor, Purpuraque meritissimus, *In suo Theatr. verit. & iust. lib. 3. de iurisdict. per for. competent. p. 2. discurs. 26. n. 17. Abbas Melanus in Direct. veritat. cap. 51. par. 4. set. 13. §. 8. n. 12. Lauel. de Præstan. Cathol. Prol. 48. n. 48. Egangin. de sum. doctrin. cap. 9. n. 19. Lactan. Firmian. & alÿ,* quos consarcinat, & sequitur

*Chi-*

*Chisikm. Germanus de Imperator. Maiest. quæ sit* 13. Agmenq; hoc tot scriptorum nouissimè claudat *D. Iacob. Pignatel. in cõsult. canon. tom.* 1. *consult.* 7. *n.* 19.

At genericè ille dicitur Princeps, penès quem in Republica summa rerum potestas est à Deo data (vt diximus) & hoc, vt homines sub eorum vmbra requiescere possint, & illi sub Dei Clypeo. *Iudic. cap.* 9. *§. deindè. Auth. de mand. Princ. coll.* 3. *Bart. in l. proximè. ff. de his, quæ in testam. del.* Permissum nàmque à Deo est Regum dominium, duplici ex causa. Primo, vt hominum refrenetur malitia. *Clem. dudum. §. fin. de sepult. per not. per Bald. in l.* 1. *C. de iur. anul. aur.* Quoniàm in iustitia Regis exaltabitur solium eius. Iustitia verò eius

est,

est, neminem iniustè per potentiam opprimere sinè personarũ acceptione, iustè iudicare, cohibere furta, adulteria punire, iniquos non exaltare, histriones non nutrire, impios de terra perdere, parricidas, & prauè viuentes non sinere, Ecclesias defendere, Pauperes eleemosynis alere, eisque auxilium in omnibus præbere, iustos supèr Regni negotia constituere, sapientes, & sobrios Consiliarios habere, iracundiam differre, patriamque fortitèr, & iustè ab inuasionibus defendere. Secundo permissum etiàm est à Deo Regum dominium, vt in eius cognitionem veniamus. *d. Clem. dudum*. Cum Dij terreni adagio nuncupentur. *Cap. concilij dist.* 17. *psalm.* 81. ibi, *Et ego dixi Dij istis, D. Gre-*

*Gregor.lib.12.moral.* & ad instar Deorũ esse Principes *ex C.Cestij* Senatoris sententia notat *Cornel. Tacit. lib. 3. Annal.* Quapropter *Bald.in prohœm.decret.vers.Rex. n.26.* Rex exemplo Christi Domini, à quo descendere dicitur Author, & Procuratores pacis esse debent; similitèrque *Leo Magnus epist.* 75. scribens ad Leonem Imperatorem, ità loquutus est. *Sic debes incunctantèr aduertere Regiam potestatem tibi non solùm ad mundi regimen, sed maximè ad Ecclesiæ præsidiũ esse collatam, vt casus nefarios comprimendo, ea, quæ benè sunt statuta, defendas, & veram pacem ijs, quæ sunt turbata restituas.*

Debent ergò antè omnia Principes circà eorum bonum regi-

regimen ponere eorum felicitatem in Deo, non in voluptatibus humanis, gloria, fama, nèc in ciuili potentia, nèc in robore corporali, vel in pulchritudine, aùt in alijs bonis corporis.

Quod debeat quilibet bonus Princeps primò suam felicitatem ponere in Deo tribus rationibus demonstrabimus. Primò, quia est homo, & tamquàm talis participat de intellectu, & ratione; Cùm ergò bonum rationis non sit aliquod bonum particulare, quod est bonum secundum sensum, sed bonum rationis est bonum vniuersale, & intelligibile; Decet per cõsequens, Regiam Maiestatem, eo ipso, quod homo est, & participat de ratione, ponere suam felicitatem in bono maximè vniuersali, &

ma-

maximè intelligibili; Hoc autèm est ipse Deus, qui est bonum omnis boni.

Secundò decet bonum Principem suam felicitatem ponere in Deo, non solùm, quia homo est; sed etiàm quia speciali modo est Dei Minister: Nàm illud, quod habet aliquid per participationem, & imperfectè est instrumentùm, & organum eius, quod habet illud essentialitèr, & perfectè. Quia ergò bonum regiminis, & potentiam regendi habet principalitèr, & perfectè, est solus Deus; Oportet ergò, quod quicumque imperat, siuè regnat, sit diuinum organum, siuè sit Dei Minister. Quarè si Minister suam mercedem, & suũ præmium debet ponere in suo Domino, & debet eam merce-

dem

dem expectare ab ipso Domino, decet Regem, qui est Dei Minister suam felicitatem ponere in ipso Deo, & suum præmium expectare ab illo.

Tertiò decet bonum Regem ex eo, quod est multitudinis Rector; Nàm regens debet intendere commune bonum. In eo ergò debet Rex suam felicitatem ponere, quod est maximè, & commune bonum, huiusmodi autem est ( vt dicebatur ) Deus ipse. Rex ergò tùm quia est Dei Minister, tùm etiam quia habet intellectum, & tùm quia intendit bonum cōmune, debet suam felicitatem ponere in Deo, cui seruit, qui est bonum maximè intelligibile, & maximè vniuersale, & commune. Si ergò Rex in Deo debet ponere suam feli-

cita-

citatem, oportet ipſum huiuſmodi felicitatem ponere in actu illius virtutis, per quam maximè Deo coniungimur; Huiuſmodi autèm eſt actus dilectionis, ſiuè charitatis.

Magnum autèm eſt Regum præmium, & magna eorum felicitas, ſi per prudentiam, & legem, rectè regant populum eis commiſsum; Et primo ſi iuſta imperent: Ideò eorum manus Sceptro decorantur, ſignificans, quod maximè decet, Reges eſse iuſtos, & in ſuo Regno iuſtitiam obſeruare, quia ſinè illa Ciuitates, & Regna durare non poſſent, teſte *Macrob. de ſom. ſcip.* aiente, *Sinè iuſtitia non ſolùm Reſpublica, ſed nèc etiã exiguum hominum Cœtus, nèc quidam parua domus conſtabit.* Et ſubdit *Saluſt.*

*lust. in Catil.* ibi: *Labore, ac iustitia Respublica excrescit*; & *D. Cyprian.* his inhærens verbis asserit, *Iustitia est pax populorum, tutamen patriæ, immunitas plebis, munimentum gentis, & gaudium omnium*, quod confirmat *Sapient. cap. 6.* ibi: *Audite Reges, & intelligite ad vos sunt hi sermones mei, diligite iustitiam, qui iudicatis terram.* Debet propterea bonus Princeps esse tantæ iustitiæ, & æquitatis, vt possit ipsas leges à se emanatas dirigere, nullam hominum exceptionem faciendo. Hinc illud debent obseruare, *fiat ius, & pereat mundus*, clausis oculis: Nàm in iudicijs est seruanda æqualitas. *l. non ignoret. C. de fruct. & lit. expens. cap. 1. & 2. de mut. pet.* quod collimat *Philos. lib. 5. Ethic.* ibi:

ibi: *Iustitia est virtus, per quam singuli habent, quae sua sunt, non acceptans personas hominum, sed aequalitèr omnes dijudicans pauperem, sicùt diuitem, & Ciuem, sicuti non Ciuem; sicùt enim Sol aequalitèr stat in medio Planetarum, & lumen suum aequalitèr diffundit inter eos; sic etiam Princeps, seù Iudex debet esse media persona inter Reum, & Actorem, Amicum, & Inimicum, Paruum, & Magnum, inter quos debet diuidere lumen veritatis iustitiae.* Vndè *Crisip. lib.* 1. *de honor. & volupt.* sic perbellè iustitiam depixit, Luminibus oculorum acribus, nequè humilis, neq; otrox, sed venerandae cuiusdam tristitiae praedita erat, ex cuius imaginis significatione, censuit ille, Iudicem, qui iustitiae Antistes

est,



est, oportere esse grauem, sanctum, incorruptum, seuerum, contràque probos, & innocentes misericordem, inexorabilem, erectumque, arduum, ac potentem, vi, & Maiestate æquitatis, veritatisq; testificum. *Aul. Gell. lib. 14. noct. act. cap. 4.* Et sic Regum iustitia debet esse misericordiæ liquore temperata; nàm nàm illa sinè misericordia vertit verum Principem in Tyrannum; *Et Principum crudelitas est bellum*, teste *Senec.* videbis ad propositum *notab. tex. in cap. omnis. dist. 45.* ibi: *Omnis, qui iustè iudicat, stateram in manu gestat in vtroque penso iustitiam, & misericordiam portat, sed per iustitiam reddit peccati sententiam, per misericordiam peccati temperat pœnam, vt iusto libramine*

*quæ-*

*quædam per æquitatem corrigat, quædam verò per miserationem indulgeat. Qui Dei iustitiam oculis suis proponit, semper timens, & tremens in omni negotio formidat, nè de iustitiæ tramite deuians cadat.* Et carpitur ad propositum documẽtum *D. Gregor. Magn. lib. 20. moral. cap. 8.* dicentis: *Miscenda est lenitas cùm seueritate, faciendumque est quodam temperamentum, vt neque multa seueritate exulcerent subditi, neque nimia benignitate dissoluantur;* Quod confirmat *Politicus Reipublicæ in lib. 2. de offic.* his verbis : *Nihil est laudabiliùs, nihil magno viro, ac præclaro digniùs placabilitate, & clementia, quæ ità probanda est, vt adhibeatur Reipublicæ causa seueritatis, sinè qua administrari rectè Ciuitas*

*tas*

*tas non potest*; At hoc explicat *P. Iuglaris in suo libro intitul. Scola aperta à Principi. cap. 13. §. 9.* his verbis: *Ama i Dio la clemenza, mà non mai quella, che si vsa con cattiui à graue danno de boni, conforme nè scrisse Papa Nicolò II. al Cardinal Pietro Damiano*. Incomposita pietas meretur iram Dei. Nàm misericordia sinè iustitia est fatuitas secundum *D. Ioannem Chrisost.* & scelera dùm non resecantur, increscunt, & in augumentum facinoris prosilitur, quotiès impunita seueritate peccatur; Etenim quando punitur vnus malus alijs incutitur metus, quod non contemnit, Idem *P. Iuglar. loc. cit. §. 10.* ibi: *Gouerni chi può gl'huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li distolga.*

L'im-

*L'impunità concessa, ad altro eccesso nè inuita. Lascia à tutti la briglia sul collo il Prencipe, mi saprà dire in breue se moltiplicatosi in infinito i maluaggi, non sarà quanto ogni altro scaualcato, & abbattuto à terra. Getti pur via le bilancie la Giustitia, se non sà far valer la sua spada, e si guardi dal mettersi à gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragiltà, non si sente cuore d'abbattere la loro malitia. In vn'hospidale, in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che vn Medico, che il tutto operi per via di profumi, vntioni, e fomenti; Lo lascio à chi lo vuole costui, col giuditio, che ne fà S. Ciprian. in lib. de lapsis,* Imperitus est Medicus, qui tumentes vulnerum sinus

pendente manu contrectat, & in alto recessu viscerum vulnus inclusum, dùm seruat, exagerat. *Oue il male richiede e ferro, e fuoco, non vi è maggior misericordia di quella, che à certi animi effeminati suol parer crudeltà. E vero dice S. Valerio in Homil. 1. de bon. adipisc. hanno alcuni si poco ceruello, che,* Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi prò amore disciplinæ crimen admissi scæleris supplitio vindicatur latronis. *Crudeltà sarebbe di vn ridotto d'huomini far vn serraglio di fiere, crudeltà, e tirannide il non leuare da pericolo di guastarsi i buoni col togliere la facoltà di peggiorare à pochi cattiui;* Tàm omnibus ignoscere crudelitas est, quàm nulli dicebat *Senec. Crudeltà sarebbe il non mantene-*

*re*

*re ciascuno de sudditi in possesso pacifico de suoi raggioni.* At quia multi ignoscunt tyrannidem tot Principum, qui opprimunt absque synteresi, aliorum opes sinè pudore subripiunt, sinè lege præcipiunt, innoxios insequuntur, quod iniustum est, iustum credunt, & omne placitum, putant licitum; Propterea de omni leue (licèt iustè facto) persæpè conquæruntur. Ignorant etenim tyrannidem de Agatocleo, Syracusis, & ibi vtriusque Dionisij, & quod Alexander Phæreus tyrannidem exercuerit in Thessalia. Busyris in Ægypto. Hieronymus in Sicilia. Nero eiusque successores, & antecessores, Romæ. Hipparcus, & Philistratus eius pater, Athenis. Periander, Corinthi. Melanus,

Ephasi. Policrates, & Sylofon, fratres, in Samo. Procopius, Cõstantinopoli. Phalaris, Agringenti. Cãdales, Sardibus. Creon, Thebis. Clearcus, Heracleæ. Crabrinus, Cremone, Milo, Pisæ. Gelon, & Hiero, in Sicilia. Aristoclides, & Erginus, in Orcomeno. Cypselus, Corinthi. Aristomancus, & Aristippus fuerunt Arginorum Tyranni. Critias Tyrannus Atheniensis. Hecatus Cardinianorum. Hippo Messanæ Vrbis. Machanidas Tyrannus Lacedemoniorũ. Mamercus Calanæ Vrbis Siciliæ, Niclocles Tyrannus Syciniorũ. Arideus, Pamphiliæ. Aristagoras. Militi, Ciliftenes, Sycionis. Anaxileus Reginorum, & deseram nonnullos alios modernos, aduersùs quos sancto calamo

per-

perscripsit *D.Franc.à Paula in-in opusc.* 1. *epist.* 5. in hæc verba: *Verecundentur omnes Christiani Principes, qui sinè charitate viuunt, cùm enim Deus dederit eis modum benè viuendi, & ipsi malè viuunt, clauserunt manus suas diabolica fraude auaritiæ maledictæ, & sunt tenaces, & auari ad faciendum bonum, & prodigi ad patrandum malum. Plus dissipant de eo, quod possident in vanitatibus, & rebus inutilibus, quæ nihil eis prosunt; & quod peius est, vt satisfaciant falsis voluptatibus, expoliando subditos suos. O miseri, & infelices quarè veritatem non cognoscitis? An nescitis, quod populi sunt vassalli Dei Altissimi? Scitote, quia illi sunt itidem homines, quemadmodùm & vos de Adam: Sicùt & vos de-*

*scendentes, concessi enim sunt illi vobis in subditos, non vt expolietis, & dilanietis eos, sed vt illos regatis ea diligentia, quæ requiritur ad Pastorem ouium. O peiores Lupis rapacibus, & famelicis Leonibus. O Tyranni populi Dei.* Propterea aliquando populorum clamores penetrant vsque ad Cœlum, & eorum vox idem est, ac vox Dei. Vndè legitur, quod in anno 1157. Christianæ salutis figura Crucis in Luna publicè visa fuit, Imperante Henrico VII., quia populi maximè cruciabantur. Et in anno 1348. Imperante Carolo IV. ceciderunt de Cœlo quædam bestiolæ, quarum corruptio, & fetor pestem attulerunt, quia populi multis iniustitijs angariabantur. Et nouissimè anno salu-
tis

tis 1356. ſedente in Pontificatu Caliſto III. pluuit carnes de Cœlo, quia apud Imperatorem illius temporis magna vigebat Tyrannis; Et anno, quo Hieroſolymas deleuit Veſpaſianus, ſydus in Cœlo apparuit gladij figura Vrbi imminens; Apparuerunt & currus varijs Cœli regionibus vagantes; Viſæ fuerunt armatæ acies concertare in nubibus, & hoc ſignificabat cruentum bellum ob Regnantiũ inhumanitatem ſucceſſurũ. Sed quid dicendum eſt de iuſtitia noſtrornm Catholicorum Regum? Legas *Claudian. de Iouio* ſermonem de his facientem ſic inquit Hiſpano idiomate, *De los Reys de Eſpaña dizen muchos Doctores politicos, que han tenido por coſtumbre gobernar antes*

*con amor, que con miedo.* Inter quos numeratur hodiernus Rex noster Carolus huius nominis Secundus, qui quãtum suis subditis præstet iustitia, & vtilitate dietim exempla probè declarãt. Iactent tandèm suum Totilam Gothi, suum Aristitidem Græci, Ripheum Troiani, Bochirim Ægyptij, Alexandrum Seuerũ Romani; omnibus tamen palmam præripit hic noster Heros Hispanus. Faxit igitur Deus Optimus Maximus ad felicitatem nominis sui longissimi connumerentur dies, vt omnibus subditis salutem, gloriam, & quietem conseruet; & concludit ad propositum *D. August. de Ciuit. Dei. cap.* 1. ibi: *Mittas Iudicem bonum, & exaltabitur Regnum.* Misit ergò Rex noster ad huius

Re-

Regni regimen Excellentissimũ D.Marchionem de los Velez iustitiæ laude Principem præclarum, numquàm plenè laudandum; Ideòque nè eius multiplicentur laudes dicam cum ingeniosissimo *D.Luca Tripan.* Ca*sertano in sua idea ciuilis potestatis nouissimè impressa*, ibi: *Quid! nonnè illud idem tu de præclara gente Faxarda, Excellentissime Princeps Ferdinande, profiteris industriæ? Quippè, qui vbicumque locorum Augustissimi Caroli vicem gessisti, semper, vt ius dominationis à Reipublicæ incolumnitate iustum*, vt par Monarchico est pectori, *fieret immota cura enixus es; idque (tot grassantibus in hoc Regno Neapolitano malis) in tui aduentus aupicio felicissimo protestatus*, *cùm*

*dixeris ( Regna si alicuius ruinæ fato cedere deberent, id magis nimio, prudenti tamen ex iustitiæ cultu, quàm ex iustitia esse mallem ) ò viuum iustitiæ simulacrum, Princeps egregiè, qui defixo publicæ vtilitati obtutu pro legum incolumnitate stabilimento pacis, ab insidijs omnibus innocentiam vindicaturus, interminato studio laboras)*. Audi Iuris Consultum Hispanum *Sauedra in simbol. Polit. cap.* 22. ibi. *Præsidia Maiestatis Aquilæ Regiæ sunt Iouis ministri, qui fulmina eius administrant, & vicem substinent ad decernenda vitijs supplicia, & iustitiam exercendam; Qua in re tribus præcipuis Aquilæ dotibus opus habent : Acie oculorum ad delicta cognoscenda, alarum leuitate pro exequutione: Ro-*

*bore*

*bore vnguium, nè in illa deficiant.* Fateor pro conclusione renouata, nùnc esse felicissima tempora seculi aurei ammirabilia, & præcipuè hoc in nostro Neapolitano Regno, quod Sacra Regia Maiestas præ alijs diligit, proùt testatur in suis diplomatibus, & Regijs instructionibus; Conatur enim semper in subministrãdo militum expeditionem, æquitatum missionem, & thesaurorũ cohadunationem. Propterea in tantæ gratitudinis retributionem Regnum prædictum perpetuam præ alijs iurauit fidelitatem; Sit testis ad propositum rescriptum subsequens annis retrò elapsis Neapoli typis demandatum subscriptum à tot Nobilibus Neapolitanis, missumq; ad Galliæ Regem, legite,

& admirate. *Sono alcuni giorni, ch'è capitata in mano di varie persone di questa Città vna Scrittura stãpata (per quel, ch'iui si dice) in Pariggi, sotto la data de' 25. d'Ottobre del presente anno: la quale và diretta alla Nobiltà, e Popolo Napolitano, inuitandoli cõ artificiose lusinghe, & irritandoli con vani motiui à seguitare l'abomineuole perfidia de' Messinesi. Noi non vogliam credere, ch'ella sia stata publicata per opera de' Ministri del Rè Christianissimo, poiche non dobbiam tenerli di tãto poco senno, che procurino introdurre esempio tanto pernicioso à tutti Principi, e stati d'instigare i sudditi alle fellonie, le quali tanto spesso hanno esperimentate à danno del lor medemo Regno; nè così leggieri, che pensino d'insinuare sì de-*

*detestabili sentimenti con fallacie sciocche, e con assertioni tali, che da se stesse si conuincano di mensogna. E questo poi negli animi di* Persone, *di cui hanno esperimentata in tante occasioni l'auedutezza, e la costanza. Imaginiamo per tanto, che la detta Scrittura sia parto di qualche ceruello suanito, e torbido, che per leggierezza, ò malignità goda de gli esterminij d'Italia.* Per *lo che la stimariamo più degna di disprezzo, che di cẽsura, se non fusse, che chiunque si sia stato l'Autore, hauendo così temeriamente osato di tentare la nostra fede, la di cui stabil fermezza sdegna, che si sopponga in lei nè anche per ombra cosa, che possa farla vacillare; ci hà egli mosso à vn giusto risentimento, che sarà, per hora, manifestare con*

*que-*

questa breue risposta quel medesimo, che tante volte habbiamo fatto, e siamo per fare palese al Mondo col sangue, di volere con estrema finezza di lealtà sempre conseruarci sott'il felice dominio de' nostri Rè Austriaci, e rintuzzare l'orgoglio de' nemici Francesi. E per tralasciare le memorie più antiche, si dourebbe recar à mente l'Autore della Scrittura i successi de' tempi nostri, nelli quali habbiam dato saggio della nostra fedeltà, e costanza, quando Monsignor di Bordeos si fè vedere con poderosa armata a' nostri lidi, il Cardinal Grimaldi approdò all' Isola di Procida, il Prencipe Tomaso di Sauoia assalì Salerno; i quali non solamente furono ributtati con sommmo loro scorno, mà si ammirò in quelle occasioni la gene-

*nerosa finezza della Nobiltà, e la prontezza del fedelissimo Popolo al Real seruigio, che segnalandosi con esempij così publici, come priuati, mostrò quanto più che la vita, stimauano il mantenersi sotto il soaue dominio del nostro legitimo Signore. E per maggiormente accertarsi dell'auersione de' Napolitani a' Francesi, potrebbe starne alla testimonianza del Duca di Ghisa nelle sue memorie, il quale attesta, che quãdo nell'anno 1647 l'infima Plebe delirante proruppe in quelli funesti eccessi, pochissimi erano quelli fra' solleuati, che hauessero l'animo a' Francesi disposto. Et il medesimo Duca haurà potuto far fede con qual risolutione della Nobiltà, e Ciuiltà fù due volte scacciato da questo Regno, doue imprudentemente s'era ve-*

*nu-*

nuto à gittare. Onde non comprendiamo qual motiuo altri possa hauere di promettersi le nostre operationi diuerse non solo da quelle de' Nostri Antenati, mà di noi istessi. Alle quali ci è stato, e sarà sempre sprone bastante l'obligo della fede, di cui siamo tenuti al nostro Principe; e potrebbe seruirci di non debil freno à farci rimanere da' pensieri contrarij lo stato miserabile, in cui si vedono caduti gl'infelici Messinesi per la loro ostinata follia. Auuertendoci le memorie registrate nell'Historie, e rapporti de' Prattici delle cose del Mondo quanto sia duro, & insopportabile il gioco del dominio de' Francesi, degli strani, e violenti modi de' quali Noi ci asteneremo di ragionare: mentre il generoso genio de' Napolitani gli porta à pun-

*à pungere i nimici più col ferro, che con la penna. Mà per riflettere a' particolari della scrittura. In essa prima ci si rimpouera, che viuiamo sotto dominio di stranieri: dopoi ci alletta con vane promesse, come sono, di render la Nobiltà cumulata d'honori, il Clero ricco di Beneficij, il Popolo douitioso per il commercio de' Porti; e tutto questo suppone adempire con lo specioso dono, ch'esibisce, d'vn Rè particolar del sangue di Francia. Mà chi sarà così semplice, che non conosca in essa tanti inganni, quãte vi sono parole. E per prima nel rimprouero del dominio straniero piglia lo Scrittore vn grand'equiuoco; poiche non solo non è straniero à Noi il nostro legitimo Rè, mà riconosce per Patria tutta l'ampiezza della sua Monarchia, si*

*co-*

come tutti, e ciascun de' Regni, che la compongono, riconoscon lui non men per figlio, che per Padre, e Signore, onde non potrà dirsi Patria de' nostri Gloriosissimi Principi Austriaci più la Germania, onde trahe l'Origine la loro Augustissima Casa, ò la Spagna, doue ella fù traspiantata, come nel membro più grande della sua Monarchia, di quel che sia questo nostro Regno, ò ciascun' altro de' suoi, de' quali son diuenuti Principi, non già per hauerli vsurpati cō mezzi violenti, mà per esser loro peruenuti per legitime ragioni hereditarie. Siamo poi retti, e comandati da essi non solo con soprahumana benignità, mà guiderdonati con ampiezza, e magnificenza Reale. Poiche chi non sà quanti della nostra Natione habbian gouer-

uernati con somma autorità Eserciti, Armate, e Regni dell'Austriaca Monarchia? per lasciar da parte gli altri impieghi di minor grado conferiti ad altri infiniti; nel che si scorge anche quanto sia lontano dall'animo de' nostri Rè l'esser partiali con alcuna delle nationi à loro soggette; e che si seruono nel distribuire i premij, e gli honori, solamente per iscorta de' meriti della fede, e della Virtù, doue all'incontro viene con tanta per isfacciata impostura la lusinga insinuata dallo Scrittore, che la Nobiltà, dal Francese sarà inuestita (per seruirci delle di lui parole) delle sue antiche insegne, mentre l'esperienza delle cose passate ci può fare accorti qual sia il genio de' Francesi, e bastarà chiamarne in testimonio vno di lo-

*loro, che fra' supremi Ministri del Rè Carlo Ottauo, cioè il Signor d'Argentone, il quale nelle sue memorie riferendo l'orgoglio delle genti Francesi in quel poco tempo, che quel Rè possedette questo Regno, dice le sequenti parole.* I nonostri si posero à far buona ciera, e delle Giostre, e delle feste: entrando così fatta altezza, e superbia che non pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini. *E parlando appresso del trattamento vsato alla Nobiltà, dice.* Alla Nobiltà non fù vsata cortesia nè carezza alcuna, anzi pure difficilmente erano introdotti in Corte, e tutta l'autorità, e cariche furno conferite à due, ò tre Francesi. *Della medesima conditione, cioè d'apparenze mentite, stimiamo il rimanente delle promes-*

messe. Nò stiamo così poco intesi delle cose d'Europa, che non sappiamo; che per i popoli della Francia, onde hauerebbero à deriuare à noi tanti beni, non corre il secolo dell'oro, stando più d'ogn'altra natione patendo le loro angustie; basterà per tanto dire, che al nostro Clero non se gli vsurpa, ma se gli dona, e gode di viuere con proportionato decoro, venerato trà genti tutte Cattoliche. I nostri popoli son contenti di quei traffichi, con li quali viuono senza bisogno, e non han desiderio di sognati cõcorsi, quando han per Signore vn Monarca, che supera ogn'altro d'ampiezza di Regni, ricchezze, e confederati, e riuscendo eccellenti in tutti gli esercitij d'industria, e di virtù, basta loro illustrarsi ogni giorno col produrre

sog-

soggetti preclari.

E per non hauerci à diffondere souerchio nell'altre mensogne, pur troppo manifeste, passeremo alla speciosa proferta, che à noi vien fatta d'un Rè proprio della Casa di Francia. Et ammirando per prima la nouità della frase, doue chiama l'vsurpatione d'un Regno liberal dono d'un Rè, habbiam pur troppo imparato à spese de' nostri maggiori quel che importi essere retti da Principi del sangue Francese; mentre quattro secoli sono essendo stato inuestito di questo Regno dal Sommo Pontefice Carlo Primo, fratello d'un Rè di Francia Santo, quando li nostri Antenati haueuano concepito nell' animo le speranze d'un Gouerno felice, si videro caduti sotto vn' aspra tirannide, si che quasi ogni gior-

*giorno si commemora la sua fraudolente hipocrisia, quando sotto pretesto di Voto tolse il suo Palagio alla nostra Communità, à fine di mandare à vuoto i publici congressi. Si raccapriccia ancora l'animo delle stragi crudeli, sotto nome di Giustitia, che trassero nell'estreme afflittioni i nostri Popoli, & i Siciliani à risolutioni disperate. Laonde parue ben proportionato all'attioni di quel Rè l'Elogio, che di lui rimane à perpetua memoria:* TV NERONE NERONEOR, TV SARACENIS CRVDELIOR. *E gemendo per molt'anni il Regno sotto li suoi Descendenti, prouò gli strani capricci d'vno sregolato dominio, da' quali liberato con la venuta de' Rè Aragonesi, furono i nostri Maggiori sempre repugnanti a'*

tentatiui degli Angioini, che s'ingegnauano di ricuperare il perduto Regno, come fecero con Renato Luigi, e vltimamente con Giouanni d'Angiò, il quale con lusinghevole inuito portaua scritto nelle sue bandiere: FVIT HOMO MISSVS A DEO. CVI NOMEN ERAT IOANNES; Al qual motto i nostri adeguatamente rispsero, dichiarando la lor' intentione, scriuendoui il seguentè verſetto: IN PROPRIA VENIT, ET SVI EVM NON RECEPERVNT, Cosa, che si verificò non solo in persona di quel Principe, & in quel tempo; mà sarà anco per verificarsi in perpetuo in tutti gli altri della Casa di Francia, essendo i medesimi sẽtimenti tramandati à noi col sangue da nostri antichi, insieme con quel-

*quelli di viuere, e morir ſotto il legitimo dominio de' noſtri glorioſiſſimi Rè. E con sì fatti ſentimenti regnano hoggi più che mai negli animi de' Napolitani, pronti ad opporſi vigoroſamente quando biſogni a' tentatiui di chiunque gli hauerà ò per poco auueduti in diſcernere la verità, ò per poco ſaldi della fede verſo il loro Principe. E così in nome di tutti proteſtano quelli, alla di cui cura è commeſſo il preſente Gouerno di queſto Publico. Li 3. di Decembre 1675. Gli Eletti della fedeliſſima Città di Napoli. D.Fuluio Caracciolo per Capuana. D.Ercole di Ligoro per Portanoua. D.Antonio Pagano per Porto. D.Fabritio Dentici per Nido. D.Fabio Sorgente per Moutagna. Dottor Pietro Emilio Guaſchi per lo Fedeliſſimo Po-*

*polo. Michele Ventura Secretario della Fedelissima Città.*

Secũdo expedit Principibus, si intèr linguas, se sublimitèr honorantium, & nimis honorabilitèr salutantium, & sibi nimis humilitèr obsequentium, non extollantur, & se homines esse meminerint. Debent enim in Regibus adesse probitas, modestia, circumspectio circà subditos; Debent esse oculis pleni facta subditorum considerando, & æquum ab iniquo discernere. Itèm nobilitas, deuotio, sanguinis magnanimitas. Item debent esse largi, & liberales: Quæ omnia numeratò, considerantur in nostris Hispaniarum Regibus; De quorum probitate, & clementia, testor cum *Cassiador.* dicente *maiora sibi de se fecit optari,*

*ri, dum intrà modestiæ terminos, probitate, àc clementia magna cohibuit; Hic est enim probatæ conscientiæ gratissimus fructus, vt quamuis summa potuerit adipisci, iudicetur ab omnibus plus mereri*, & de prudentia Monarchiæ Hispanæ scribit *Pat. Contzen. in sua* Politic. *lib.* 7. *cap.* 13 §. 12. inquiens. In *Romano enim imperio omnes nationiones ad vnicum* Se*natum confugiebant; in Monarchia autem Hispana vnaquæque natio, & Regnũ ad suum supremum speciale consilium recurrit, Lusitani, scilicèt ad supremum* Con*silium Lusitanum; Aragonenses ad supremum* Con*silium Aragonum, & sic de singulis alÿs regnis*. Qui Author probare conatur, nostram Monarchiam prudentiùs constitutam fuisse, quàm

Rempublicam Romanam, vt videre est apud *Conzal. lib.4. de las grandez. de Matrid.* At de Regum Hispanorum magnanimitate, deuotione, àc liberalitate, est inferiùs agendum. Et quod Principes præ alijs virtutibus debent florescere in virtute affabilitatis, scribit P.*Iuglar. in d. tract. verita aperta à Prencipi cap.*16.§.5.his verbis. *Che costa ad vn Superiore il fare à sudditi vn buon volto, e vn occhio sereno? E pure chi può credere, quanto d' affetto con questo solo può guadagnare?* Non debet insequi propterea bonus Princeps vestigia Atali Regis Asiæ, de quo magna notabatur terribilitas, & de eo fuit scriptum. *Salutem, & silentio, vultuque arroganti transiens;* Et subdit idem P.*Iuglar.* ibi *Per*

*lo*

*lo contrario, che benedittioni non hà mandato il mondo à tutti quei Prencipi, che con non hauer mai portato in publico vna frõte nuuola si meritorono il titolo di Serenissimi.* Vndè debet esse vultus Principis, nequè humilis, neque atrox, & in gestis debet se gere non tam affabilis, vt possit apud homines fieri contemptibilis; Ideò debet pauca loqui, sed cum grauitate, & beneuolentia; & quod rarò visibilitèr exponatur populo, si posset fieri. At opportunum nunc est dicere cum *Plin. lib. 24. sent. Principis vitam esse censuram.*

Tertio pertinet ad bonum Principem, vt habeat notitiam de optimis, & Sapientibus viris ad Rei publicæ regimen habilibus *cap. cum ex eo de elect. const.*

*regni coram nobis*, vbi *Affl. Exod. cap.* 18. ibi *Elige iudices viros potentes, timentes Dominum, in quibus erit veritas.* Nam iustitia cũ scelerato adesse nequit. *Cap. forus de verb. signific. D. Thom. de Regim. Princ. lib.* 1. *cap.* 15. Et ignarus non de seruit neque sibi, neque alteri dicebat *Cato.* Et onus terræ grauissimum illũ appellauit *Diogen.* & ad missus ad Regimen est causa subuesionis Reipubiicæ, teste *D. Thom.* & consequenter sapientes debent tantum admitti, *Sapiens enim dominabitur astris.* Et Felices illæ dici deberent Reipublicæ, in quibus aut Philosophi regnant, aut Reges philosophantur, & subdit *Boet. lib.* 1. *de consol. p.* 4. his cum verbis. *Beatas fore Republicas, si eas studiosi sapientiæ*
*re-*

*regerent, vel eorum Rectores studere Sapientiæ contigisset.* Quam quidem politicam, tàm quàm optimam tenent Reges nostri, vt attestatur *idem Conzal. lib.4. de las grandezas de Madrid* §.5. ibi. *Los juzes ministros del nuestrò Rey, todos mereçan el nombre de justos, porque se leuantan sol ellos, que son literados, y poreste se mantiene feliz su Real corona.* Patet præclarè, & specialiter hoc in nostro Regno vbi tot Regij Ministri florent, & vitæ integritate spectabiles; & scientiarum claritate conspicui.

Quarto spectat ad bonum Principem, si suam potestatem ad Dei cultum dilatandum, maiestatique eius famulam faciat; ita D. *August.* Testatur hoc de Rege nostro Catholico *Suar. in*

*Prax.*qui illum vocat *conseruator Concilij Tridentini*; & *Eyemer.in direct.inquis. inprinc.* defendit, *esse indefessum propugnaculum hęreticorum.*Et *Leo Pontifex in epist.*15.illum nuncupauit, *Tutamen Ecclesiæ* his verbis.*Religiosa fides sciuit ad tuam gloriam, maxime per Ecclesiæ tutamen*. Testatur hoc de Rege nostro eiectio iudeorum de Hispania, & de statu Mediolanense, & hoc ùt Christiani nominis hostibus fugatis dicta Regna perpetua pace letentur. Testantur innumerabiles infideliũ multitudines ad Christi fidem conuersæ, maximè verò in Indijs tàm orientalibus, quam occidentalibus, quæ submisit obedientiæ Romani Pontificis. Huiuscæ rei testes sint, quot quot

de

de hiſtorijs illorum regnorum ſpeciales libros ediderunt. Vnde *Gregor.Lopez lib.2.par.2. tit.* 18.*Gloſ.*1. dicit. *Ex quo Hiſpani gentes, vſquè ad hæc ſecula incognitas in Oceani ſinus, & receſſus ad fidem Chriſti vocant, merito in eorum regnis viget Catholica religio contrà omnes hæreſes in Alemaniæ, & Angliæ partibus diaboli aſtutia ſeminatas*, ad quod videndi ſunt *Valdeſ. de Auth. Reg. Hiſpan. cap.*18. *n.*15. Teſtatur ſingularis Regum noſtrorum, & totius Hiſpanicæ nationis ergà ſedem Apoſtolicam, & Apoſtolorum limina, obediētia, reuerentia, àc deuotio, de quibus *Oltrad. conſ.*62. *col.fin. verſ. ſed natione Hiſpanorum. Tuſc.concluſ.*136. *verſ. Hiſpani.* Aurea ad hoc ſunt verba Philip-

pi III. recolendæ memoriæ in monitis ad serenissimam infantem D. Annam filiam suã Christianissimam Galliæ Reginam, de quo *Gonzal. lib. 1. rub.* ibi *Auisos que Dio el Rey Filipe a la infanta D. Aña su Hja Reyna de Françia*; Postquam enim eam monuit de cura exaltationis sanctæ Fidei, de recursu ad Deum, in omnibus peream gerendis, subdit. *Siempre estareis en la deuoçion, y obediençia de la Sãta Yglesia Romana, y del summo Pontifice, teniendole por Padre espiritual.* Testatur hoc idem tituli, quibus à Summis Pontificibus cohonestati fuerunt Reges nostri, de quibus latissimè *Valdes. in d. tract. de Auth. Reg. Hispan. cap. 13. n. 9. & seq.* Fuerunt enim vocati Christianissimi, quià nimis ho-

honorant Christianam religionem, Quod est proprium Regum cap. *Princeps* 21.*q*.4. ibi *In honorem habeto catholicam, & Christianam religionem*; Item & Catholici, de quo titulo fuerunt decorati circà annum 595. vt testatur *Baron.tom.8. anno* 638. quia & politico regimine, & armis quotidiè subleuant Sacrosanctã Dei Ecclesiam à morbato hæreticorum contagio, de quo apùd *Valdez. l.c. Hermos. ad* Lopez. *p*.5.*Glos*.2.*n*.39.*Elizald. de form. veræ religion.n*.508.*Ioseph.Pellicer.in tract.dell' Aue Fenix*. Quod est proprium Regum *cap. Princeps* 23. *q*.5. ibi *Principum officiũ est Ecclesias defendere*; Itèm & Religiosissimi, quia è fundamentis erexerunt multa Dei templa teste *Bocio de sign.Eccl.lib*.20.*si-*

*gnif.* 87. *cap.* 6. *Valdez. de dign. Reg. Hispan. cap.* 21. *Bobadil. in Polit. lib.* 2. *cap.* 18. *n.* 217. Testatur hoc idem Sacrosanctum Tribunal sanctissimæ inquisitionis per Reges nostros erectum, suisque sumptibus conseruatũ, & in dies actum; quod quidèm tribunal fuit, & est in maxima veneratione apud dictos Reges. Audi ad propositum Carolum V. in vltimis constitutum testantem, in hunc tenorem. *Pro eo, quo Omnipotenti Deo officio obstrictus teneor, & pro eo, quo ergà Serenissimum Principem Philippum II. Carissimum filium meum amore succensus plus illum virtutum præsidio munitum, quàm diuitiarum amplitudine cupiens, & effectans, hac qua possum animi affectione in mandatis dò, ùt tam-*

*quam*

*quam Catholicæ religionis studiosissimus Princeps, & diuinorum mandatorũ obseruantissimus omnium rerum ad eius decus, & honorem spectantium, curam suscipiat ardentissime, sanctæ matris Ecclesiæ dictis, & præceptis semper sit audiens; & inter alia hoc præcipuè, & obnixè illi commendo, vt Sanctæ Inquisitionis officiũ contrà hæreticam prauitatem diuinitùs institutum, illiusque ministros, & officiales omnibus fauoribus, & honoribus prosè quatur, eo quod hoc vno remedio grauissimis in Deum offensionibus ob viãitur. Itèm, & illi præcipio, vt omnibus Ecclesijs, & Personis ecclesiasticis suas immunitates seruandas curet.* Circà quod perpetua memoria dignus, & summis laudum encomijs promeri-

tis

tis ex tollendus ille Catholicus Rex filius, tanti Patris iussa amplectendo, omni, qua decebat reuerentia; Testantur nonnulli Historici, quod cùm fuerint ei porrectæ nonnullæ accusationes contrà quendam Clericum, sic dixit *Nefas est iudicare Deos*, iuxtà illud euangelij, *Noli tangere Christos meos*. Et iterùm in eius Codicillo sic serenissimo filio predicto mandauit. *Item ab ipso obnixè peto, vt cum qua maxima possum intentione obtestor, & tamquàm Pater amantissimus, prò illius ergà me obseruantia, præcipio, vt huius rei in qua totius Hispaniç salus agitur, ardissimè curam suscipiat, vt scilicèt omnes hæresis labe infectos debita suis flagitijs pæna excipiat, ad cuius effectum Sanctæ Inquisitionis officium omnibus*

*nibus fauoribus pro ſequatur, cuius vigilantia in his regnis catholica fides augetur, & Chriſtiana religio conſeruatur*. Huc vſq; pijſſimus, cuius parentis iuſſa adeò obſeruauit, idem Potentiſſimus eius filius, vt multis de libertate religionis in Belgio admittenda poſtulantibus, humi antè Crucifixi imaginem proſtratus in hæc prorupuit verba. *Ego verò diuinam maieſtatem oro hãt, vt mihi mentem perpetuã velis, nè illorum, qui te Dominum reſpuerint vſpiam eſſe me, aùt dici Dominum acquieſcam*; vt atteſtatur *Famian. de bello Relgic. lib.* 4. Taceat tandèm *Auguſtin. Ninphuſ. de regnandi peritia lib.* 2. c. 4. Sermonem faciens de nonnullis Pijſſimis Regibus ergà Catholicam religionem, in familiæ Auſtria-

ſtriacæ contemptionem; Et præcipuè ob magnam eius deuotionē in SANCTISSIMVM EVCARISTIÆ SACRAMENTVM: Et ſit exemplum omnibus illa memorabilis, & nunquàm plenè laudanda actio Sereniſſimi Rudulphi Arciducis Auſtriæ, qui cùm vidiſſet, dùm erat inuenatione Sacerdotem pedeſter ferentem viaticum magna cum anguſtia ob imminentem pluuiā, quo viſo Pijſſimus Princeps nō ſinè indignatione equo deſilit: *Et me vehi* dixit, *te qui* Saluato*rem meum portas, pedibus incedere, indecorum ſit, atque impium. Conſcende itaquè, & equum hunc cape*. Paret Sacerdos, & præeuntem Princeps capite nudato piè ſequitur, atque ad humile ægri tugurium deducit. Et versùs ad Sa-

Sacerdotē, ſic ſubiuxit. *Se io haueſſe comportato, che più ne fuſſe andato à cauallo, mentre ne vedeua andare à piedi in tempo così funeſto il mio dolciſſimo, e pijſſimo Signore, e con eſſo lui te Miniſtro venerando, haucrei ſtimato non tanto far coſa indedocora al debito di buon Chriſtiano, e di vero Prencipe, quanto commettere vn empietà ſacrilega, e barbara. Però ſia coſa giuſta, che tu caualchi queſto mio corſiero, & io che ti ſegua humilmente ſin doue mi obliga la coſcienza, & il proprio officio m'impone* Teſtis huius hiſtoriæ eſt *P. Didac. Lequil.* è doctiſſima, & exemplariſſima Societate Ieſù, *in ſuo libro cuius titulus eſt l'Arciduca d'Auſtria proſ. 3. conſiderat.* 1. & ſubiunxiſſe eundem Principem fatetur,

*Abſit,*

*Absit, ut illum equum conscendam amplius, quem Scio Dominum, & Creatorem meum gestasse.* Ideò mirè per Deum optimum Maximum dicta Austriaca familia, tamquàm ei carissima, ac benemerita, magnificatur, & patrocinatur; sit testis ad propositum *Petrasant. contrà sectas tit. 2. cap.* 15. ibi. *Si adipisci, vel propagare imperium velit quispiam, ingens in* Eucharistia *præsidium habeat;* & Ludouicus Crassus Francorū Rex, ideò felicitèr regnauit, quia Sacerdoti Eucaristiam afferenti obuiam proficisci voluit, quamuis grauissimus affectus morbo. Nec mentitur *Iust. Lipsius in polit. in præfat. de magnit. Rom.* sic loquendo. *Vnum dico mirabile, & quod nisi à Deo tacita vox, & testimonium, datam hanc familiā*

*Au-*

*Austriacam*, & *de missam è cælo in terras esse ad imperia terrarū!* & *Cassiodor. tom. 1. var. epist.* 4. hoc idem his verbis confirmat. *Quo enim aliqua nobilitas vltrò distendit, quam hæc, quæ in vtroq; orbe clara esse promeruit*. Nec minoris Authoritatis est *Gonzal. de Abila in prohem. lib. 1. delas grandezas de Madrid.* dicens. *Por esto su immenso imperio boxa siete mil leguas, y nabegan sus baxelles, dando vna buelta al mundo, tocando siempre à sus marinas, y tierras, priuilegio, que le titula Tomas Bocio con el renombre de diuino, y añade, que ne halla nacion, ni Rey, que haya sugetada à la obediencia de Christo, come la jente Española, y dize mas, que su imperio es vejenteuezes major, que fue el de Roma*. Quod confir-

firmant *Iust. Lips. l. c. lib. 2. cap. 2. Clok. de Erario lib. 1. cap. 6.* Hispania enim circuit per Brasileam, Fretum, Magallanicum, Philippinas, Iapponem, Chinam, Arcipelagum, Ormus, Caputbonæ spei Ciuitatem Africæ, Insulas fortunatas; In eadem Hispania mundus cum sole circum agitur. Testes sint. *Thom. Campanel. de Monarch. Hispan. cap. 4.* Luc. *Tudens. Cronic. mundi lib. 4. cap. 2. Ioan. Vaseus.* Cronic. *Hispan. ann.* 718. *Ioan. Marian. lib. 7. cap. 2. & lib. 8. cap. 9. & lib. 11. cap. 24. Baron. in annal. ann. 444. & 718. Tolet. de Reb. Hisp. lib. 3. cap. 8. Taras. de Reg. Hisp. in Ramir.* II. *Ambros. Morales lib. 11. cap. 52. Matamoros in Academ. doct. Vir. Hisp. in princ.* Veritas cognita etiam à Gallicis Historicis, Autho-

thore *Busieres.tom 3.histor.Frãc. lib.24.fol.163.* sic asserente. *Deo Austriacam gentem promerente ad Apicem in vniuerso orbe.* Quod confirmauit miro methodo eruditissimus calamus *Illustrissimi D. Ioannis Caramuelis in suo Dominic.* illis cũ vocibus: *Vocales literæ, A,E,I,O,V. Quæ nulla indigent consonanti, vt pronuncietur, per Anagramma Theologus per capita dictionum politicus explicat. Reponit ille* IEOV *A, & nomen Dei ineffabile ad lineas, & linguam reducit. Iste æterno Deo, æternam Austriacæ gentis gloriam subijcit, & considerans in Deo solares radios, in Austriaca familia lunares, quos à sole participat, confidenter exclamat, Austria erit in orbe vltima.* Vidẽdi sunt ad propositum. *Enric.*

ric. Putean. in præfat. histor. Insubr. Gromer. Histor. Polon. lib. 9. Sigon. de Regno Italiæ lib. 12. Borrel. de præst. Reg. Cathol. cap. 46. n. 237. Rec. femberg. ad Reces. deput. ann. 1600. Hlek super Peinki. in d. tract. lib. 1. Clas. 4. cap. 10. n. 5. Quos citat, & sequitur eruditissimus *D. Nicolaus* Ioannes *Abruscius in suo Crom.* Diaton. *Histor. militar. Polit. Christian. fol. 18.* & hoc confirmat *in suo Harmonic. Ethic; Christian. conc. 1. de Relig. Princ. tom. 2.* Quod comprobat euidenti experientia altissimus; Nàm Hispana Monarchia fuit multoties exagitata; At prostrata nunquam, surgens afflante semper Numine Nouus Phænix. *Sauedra in emblem. Polit. cap. 86.* & esse pulcram comparationem, inter Phænicem, &

Mo-

Monarchiam Austriacam scribit *Tacit. in annal.* & concludam cum *Ouid.*

*Iuppitèr ex alto, cum totum spectat in orbem.*

Legas *Valenz. in tract. de rat. stat. & belli p. 1. consider. 1. n. 56.* dicentem. *Nam & si in aliquibus Augustissimi istius imperij partibus seditiones aliquæ auditæ fuerunt per Angelos malos per paucæ, & à* Deo *permissæ ad maiorē semper* Regum *Hispanorum gloriam.* Patet euidenter, vt animaduertit Conzen. *lib. 7. Polit. cap. 9.* his verbis. *Amplissimæ huiuscæ Monarchiæ tot* Regnis*, & nationibus constantis climate, & moribus tàm diuersis felicitatem, àc firmitatem admirantur omnes nationes, etiam barbaræ; Et sanè quid mirum est, quod in Re-*

gnis

*gnis Indiarum tàm remotis, in tãta fœderum copia, & cum Barbaris occasione, in tanta peccandi licentia vix vllæ fuerint defectiones, & tumultus auditui spatio centum, & plus annorum.* Vnde nulla est maior gloria Principis, quam pacem inter populos conseruare, teste *Theodoret. lib. 3. hist. cap. 25.* Et ratio dũtaxat ex hoc indagatur; Nàm vbi adest pax adest etiàm, & SANCTISSIMA TRINITAS, cùm illa extribus componatur literis; nempè P. A. X. P. significat, Patrem; A. Significat Almũ, & X. significat Christum. Fuerunt decorati etiàm Reges nostri à nonnullis Summis Pontificibus Acerrimorum catholicæ fidei defensorum ad versùs hæreticos, Authore *Valenz. de stat. & bell. p. 2. cons. 15.*

Vn-

Vndè dixit *Mars Gallicus lib.* 1. *cap.*26. ibi: *Vt Insula Galatha scorpiones in Baleari serpentes; ità in Hispaniarum solo hæreses mori; & vt manus Francorũ Regum strumis, ità maiori miraculo Regum Hiberorum oculos fidei pestibus esse fatales. Propter hanc fidei defensionem sæuit inuidia; Hinc rumpuntur ilia codri, hinc impatiens iugi rebellio, & hæresis, libertatis auida, mordet frenum; Hinc patrimonia Regia; Hinc gentilitiæ familiæ decus periclitantur, cui nihil antiquius, quam christianam subditorum suorum salutem omni temporali Regnorum suorum tranquillitate, splendore, opibus habere potiorem.* Quod firmat *Martian. in Theatro politic. cap.*27. *fol. mihi* 287. quem citat *Ioan. Nicol. Abrusc.*

*loc.cit.fol.48.circà finem*, & subdit his verbis : *Hò veduto finalmente la Chiesa dall'ingresso de Spagnoli in Italia il perpetuo sbandimento di scismi, disfatti i conciliaboli, e perdute le memorie scandalose degl' Antipapi. In faccia à natione si generosa, e religiosa, non haurebbe tramato Filippo Viscōte la depositione d'Eugenio, nè vedute si sarebbero le fughe de* Pontefici, *ò fuori d'Italia, ò ne i ricouri di essa. A voi dunque conuiene Generosissimi* Prencipi *dar la pace all'Italia, il riposo alla Chiesa, la sicurezza à vostri dominij stringendoui in lega col buon vicino.* Quatenùs generalitas agnoscat; sensus *Cassiodor. lib.* 10. *variar. epist.* 23. ibi: *Venisse vos ad suauitatem fœderis per tale vinculum charitatis.*

Quis

Quis ignorat Conſtantinum, Theodoſium, Valẽtianum, Martianum, Iuſtinianum, & alios Imperatores, qui fuerunt acerrimi hæreticorum perſequutores, inter quos non minor conſideratur laus Philippi II. Hiſpaniarum Regis, proùt teſtatur *P. Iuglar. in ſuo opuſculo ſchola aperta à Principi. verit.* 5. §. 4. in hunc tenorem. *L'eſperienza de ſucceduti ſecoli fece parere al ſenſatiſſimo Rè Filippo Secondo queſta politica così perfetta, che dichiaroſſi più volte con termini molto eſpreſſiui; che ſe per ſua eſtrema diſgratia il Prencipe vnico herede de Regni ſuoi in hereſia fuſſe caduto, hauerebbe egli iſteſſo portate sù le reali ſue ſpalle le legne in piazza per abbruggiarlo.* Et concludit ſic idem Author. *A diſpet-*

*to di tutti i cattiui Politici è dunque vero non esserui Monarcha al Mondo più difensore della fede, che la Monarchia Spagnuola; In omnem sui partem semper eadem*. Quis ignorat Carolum Cæsarem Austriacum Imperatorem nostrum? Qui paritèr, nunquàm corpore, vel animo victus, vitam ferè totam continuis, iugisque laboribus in dilatandis Romani Imperij viribus, nunquàm destitit, qui nisi sua ipsius virtute, corporis proprij, imperialisque vitæ immemor, in christianum populum, eorumq; Rempublicam, Ecclesiam Dei vnicam, fidemque catholicam inuicto Marte contrà efferam Turcarum rabiem, Lutheri, ac sequacium, & defensorum Ducis Saxoniæ, & Lantgraues, imma-

maniem, tutelam non præstitisset. (Bone Deus!) Quanta indè mala suborta essent? Quæ sua virtune, vigilique labore compescuit, fugauit, deleuit, & domuit. Testes sunt eius gestorum scriptores *Paul. Ioui. Carion. Ludouic. Dulc. Godons*, *& alij.* Itidemque exemplo eodem laudatur, ob tot, tantasq; res pulcherrimè, & felicitèr gestas. Prosper Columna, qui Gallos fugauit, de quo nonnulla apud *Minturnum*. Hæreticos etenim extirpare proprium Principum est, *tex.* est *in cap. ad abolendum 9. de hæretic.* ibi: *Ecclesiam contrà hæreticos, eorumque complices adiuuent bonafide, iuxtà officium, & posse suum.* Fuerunt decorati paritèr Reges nostri titulo Iustissimorum, teste *Stanauolst.*

*uoist. lib. 1. inst. rei milit. cap. 2.* quia Hispanus propria defendit, ad differentiam Galli, & Poloni, qui primus aliena inuadit; Non loquor aereè legas Historicum Gallicum *Saluian. lib. 5. de gubernat. Dei.* hoc modo testantem; *Penè iuxtà te, nullus securus, nullus intrepidus; exturbas possessionibus suis vicinos tuos, habitatione, ac facultate proximos tuos; nunquid vt scriptum est, solus tu Gallus habitabis?* Et secundus nunquàm offendit; vt est Polonus. Sicque Domini nostri Hispaniarum Reges sine Imperatoris adiutorio proprio sanguine, & multis cum expensis, & periculis terram acquisierunt, vt notatur *in cap. Adrianus. dist. 63.* & sic dominium, & iurisdictionem ipsa bellica acquisitione ha-

habuerunt, ſinè eo quod recognoſcant imperium, proùt latiſſimè explicat *Bellug. in ſpecul. Princ. rub.14.§. veniamus.n.25.* Et conſequentèr nullum recognoſcũt in ſuperiorem, & præcipuè hoc in noſtro Regno vtriuſque Siciliæ. *De Nigris in prælud. Cap. Regni. Iſern. in Conſtit. Regni in locis demanij, & in Conſtit. Regni Inſtrumentorum robur. col.10. & ſeq. Afflict. deciſ.245. Maxil.in Conſ.Bar. §. in Ciuitate. ſub tit. de immun. noſtræ Ciuitatis. Reg. de Pont. de poteſt. Proreg. tit. de trirem. nu.25.* quos retuli in meo tractatu *De offic. & auth. Notar. cap.3. quæſ.9. nu.43.* Quamprimùm typis demandando; Et in terminis terminantibus, quod Reges noſtri nullo ſubſunt ſuperiori, eſt *textus cla-*

*rus in d. cap. Adrianus*, cùm Regna à Maurorum faucibus eruerunt, à quibus tenebantur anno Domini 800. vt latè notat *Vasæ. in annal. Hisp. l. 18. partit. 1. tit.* 5. Et altiùs historiam recensebo. Primi quidem Gothorum Reges Atanaricus, vel secundùm alios Alaricus; à quibus Reges Hispaniarum indubitatam trahunt originem ex grata Honorij Imperatoris concessione Hispanias viriliter aggressi sunt, & Vandalos, Suenosque debellando ab Hispania eos expulerunt, & in Africam fugere coegerunt, quia tyrannicè, & contrà Imperatoris voluntatem occupauerunt: Et ex tunc postquàm Hispanicam nostram Monarchiam adepti sunt Reges Gothi regnauerunt, & paucis discurrentibus annis

annis regiminis, construxerunt multa sacra Templa, & ornamenta plurima ministrarunt; Author huiusçæ historiæ est *Aluar. in spec. Sum. Pont. cap. 63.* Et quod Reges nostri tanquàm Pijssimi, & Iustissimi Principes aliena non appetant, in sequendo Sanctam Politicam *Herodot. lib. 3.* dicentis: *Princeps, qui iustus est, non alienam regionem affectat, sed sua est contentus*; ad quod comprobandum, se offert *D. Nicol. Ioan. Abrusc. loc. cit.* his cùm verbis: *A niun Prencipe venne più fatto il cõquisto d'Italia, quanto al Gran Carlo V., e niuno più di lui nè ricusò l'impero*, vt scribit Zenocar. de gest. Carol. V. *Scosso tante volte Milano dall'artigli de Galli, lo restituì sempre à padroni; finche*

l'istessi Francesi abolendo la linea de Duchi, legitimorono al buon Cesare il possesso di quel Ducato. Genoua, Firenze, & altre, che sono ò Republiche, ò Principati in Italia, furono donatiui della sua mano, che non fraudò punto i concetti della sua lingua nel ripetere quelle voci. Etiam si expugnatum haberem vniuersum Regnum Gallicum redderem illud Regi suo, vt testatur *Beierlich. Apopht. Sacr. vers. restitutio. Zenocar. de gest. Carol. V. lib. 15. Kochier. in Thes. polit. lib. 2. cap. 16. in fin. B. Aelred. in spec. charit. lib. 3. cap. 2. Hieremberg. strom. sacr. Ionatas. nu. 33. Adossandosi l'encómio, che fù dato à Gionata*. O virum laudibus efferendum. Virum expertæ inuidiæ, cupiditatis vacuum, qui quod videbatur, suũ

esse

esse voluit alienum. Et hic addendum puto id, quod scribunt naturales, vltrà dicta per dictum *D. Nicol. Ioan. Abrusc.* Authore *Abb. Philipp.* Piccinellio *in suo mund.simbol.lib.4.cap.7.*his cum verbis:*Che sia proprio dell'Aquila l'esser generosa; onde naturalmẽte suol ripartire all'altri vcelli la preda, che dalla medesima si fà;* Però *li fù addattato conuenientemente il motto.* QVOD MIHI HOC ALIIS, *& altri dissero,*NON SIBI PROVIDA SOLI. Vndè *Tull. lib.1. de offic.* dicit: *Non solùm nobis nati sumus, ortusque nostri partem patria vendicat, partem amici;* & *Vgo Vitturin. in instit. Monast. serm.*30. ibi: *Quot enim hominibus quisque quantum ad se pertinet, prodesse potest verbo, de tot*

*Deo damnum facit ex silentio, & de tot iustè rationem redditurus est in iudicio; Qui igitur multa nouit, multa dicat; Qui pauca nouit, pauca dicat; & quantum quisque nouit, tantum dicat*; & subdit idem *Abrusc. Che essendoli stati presentati i commentarij di Cesare à fine di stimolarlo al conquisto del Mondo, con la fortuna, e potenza poco dissimile à quello, conforme insegna Surio appresso il Teatro vitæ humanæ. v. Christus. Zenocar. loc. cit. Kochier. in Thes. polit. lib. 3. cap. 20. fol.* 197. Carolus Quintus animi magnitudine par, ac pietate superior, meliorque magno illo Iulio *proruppe in quelle voci*: Veteres vnicum tantùm sibi finem proposuisse, honorem; At christianis duos esse propositos fines;

nes, illum nempè, & salutem animæ. *Nè per ambitione sè mossa d'armi, nè con diletto debellò l'inimici, stimando* Victorias de Christianis haùd triumpho dignas. Vox eiusdem Caroli V. apud *Busier. tom. 3. hist. Franc. lib. 16. fol. mihi 327. Il Secondo Filippo, à cui più che ad Antonio il pio conuiene il titolo* di alieni abstinens. *Theatr. polit. cap. 27. ibi: Philippus Secũdus in tractando imperij clauo nulli secundus*, & resumit idem Author sic. *Religioso di questa osseruanza sotto le regole d'Agostino*. Non pertinet ad bonos viros gaudere de imperij latitudine, & felicitas maior est bonum vicinum habere concordem, quàm malum subiugare bellantem. *Al Terzo Filippo ritoccato più volte nell'*

ope-

*opera, basta adattarli l'Epigrafe di Cassiodor. nel lib.* 1. *var. epist.* 4. Abstinentiæ firmatus vestigio, imitando vixit exemplo. *E del Quarto osseruato dall'occhio del Mondo raccordarne quel santissimo suo sentimento. Lo que no es de Dios, no es del Rey. Præsul. Armin. orat. funebr. in mort. Phil. IV.* & hodiernus Rex noster Carolus II., quem D.O.M. custodiat, tot suorum Prædecessorum imitando vestigia, vtitur axiomate illo *Leonis Papæ in epist.* 84. *Quod propria perdit, qui indebita concupiscit*; Et hoc tanquàm iustus Princeps, iuxtà sensum *præcit. Herodot. lib.* 3. ibi: *Princeps, qui iustus est, non alienam regionem affectat, sed sua est contentus.* Quod est proprium Regum, *cap. si hæc de constit.* ibi:
*Sitis*

*Sitis intrà limites vestros in pace.* Quamquidem Politicam, vti Sãctam, & à Deo commendatam, teste *Zacch. cap. 8.* ibi: *Pacem diligite. Ioann. cap. 14.* ibi: *Pacem meam relinquo vobis, pacem meã do vobis.* Pijssimus Imperator Carolus V. *in monitis Augustan. §. 6.* filio suo Hispaniarum Potentissimo Regi anxiè insinuauit hoc sermone. *Y porque entre las cosas, que Dios mas encommendò es la paz, sin la qual no puede ser bien serbido, de mas de los otros enfinitos enconuenientes, que trabe la guerra, y se siguen della, deueis tener continuo cuydado, y solicitud de obuiarla por todas las vias, y maneras possibiles, y nunca entrar en ella, si nò forçadamente, y que Dios, y el Mundo sepan, y vean, que nò podeis euitar*

*la*

*la dicha guerra*. Optimum porrò, & sãctissimum documentum; Nàm bellum non est voluntatis, sed necessitatis. *Ad tex. in cap. noli.* 23. *q.* 1. Nàm finis belli est conseruatio sui ipsius, & bonorum; & suscipienda bella sunt quidem ob eam causam, vt sinè iniuria in pace viuatur; Cùm belli finis sit pax, & tranquillitas vniuersi, vt *in d. cap. noli*. Nàm aliter Princeps debet esse pacificus, quantum in se est per *tex. in cap. verba.* 21. *q.* 3. Propterea de sæpè fracto optatissimo pacis vinculo per Franciscum Galliæ Regem (vt moris est) eximia animi amaritudine idem Imperator conquætebatur *in eisdem monitis* §. 27. sic instruendo dictum sapientissimum Regem eius filium circà hoc. *Quanto à Fran-*

*çia*

çia yo hè hecho ſiempre lo que hè potido, deſde que començe à reynar, por viuir en paz, con el Rey Françiſco defunto, y muchas buenas obras por ello, y ſu conſideraçion, y paſſados muchos tractos de paz, y tregua, las quales nunca, hà guardado, como es notorio, ſi nò por el tiempo, que nò hà potido renobar guerra, ò hà querido de hallar opportunidad de darne, con diſſimulaçion, ni han approuechado mas los grandes offiçios hechos: à lo que ſe hà potido imaginar, y entender del Rey moderno, ſu Hijo, y las platicas, que llena con todas partes, ſe comprende, que està pueſto en ſeguir las piſadas, y heredar la dannada voluntad de ſu Padre, y que los paſſados Reys de Françia, han tenido à los nueſtros, mas ſea, como quieren

*ren, que sea, os à consejo que mireis, y tengais gran aduertençia de guadar con el la paz, tanto, quanto podieres, y señaladamente por el serbitio del bien publico, de Dios, y de la Christianidad, y por lo que emporta à los Reynos, Estados, y Señorias, que yo os debare.* Item fuerunt etiam cohonorati Reges nostri titulo Pijssimorum; Quia pietate, ac iustitia in suos vtuntur ad differentiam aliorum; Nàm proùt retulimus superiùs. *Los nuestros Reyes tienen por costumbre antes gobernar con amor, que con miedo.* Quod est proprium Regum: *Nihil enim est tàm peculiare imperialis Maiestatis, quàm pietas, seù clementia, per quas Dei omnipotentis seruatur imitatio,* proùt dicebat *Iustin. Imper.* Cùm pa-

patres publici dicantur. *Paul. de Castr. conſ. 21. nu. 9. vol. 3. Gigas de crim. læſæ Maieſt. quæſt. 7. art. 4. nu. 4. Rol. conſ. 18. nu. 22. vol. 2. Xenof. in vit. Cyr. lib. 6. in princ.* Debent enim eſſe boni Principes, ſicuti ſapientes erga ignaros, & ſicuti paſtores erga oues; Et in eis maxima debet emicare benignitas, ſcilicèt vt magis à populo amentur, quàm timeantur, vt inquit *Luc. lib. 8. eius farſal.* & hoc ad Tyrannorum emulationem, vt atteſtatur P*aulin.*

*Pietas abeſſe chriſtiano, qui poteſt?*
*Nàmq; argumentum mutuum eſt*
*Pietatis, eſſe chriſtianum, & imperij*
*Non eſſe Chriſto ſubditum.*

(Et

(Et vltrà dicta) de clementia, benignitate, ac pietate Regum nostrorũ, est hic testis *Reinkink. de Regim. lib. 2. clas. 1. cap. 3. n. 16.* ibi: *Lenitatem, atque clementiam, tanquàm optimum Principum patrimonium hæreditario quasi in iure successores suos Serenissima Domus Austriaca transtulit.* Quæ habet moris *alia conniuere, dissimulare pleraque, & multa condonare*, vt subdit *Ricc. Rer. Ital. in prolus. fol.* 1. Vndè Titus Imperator, qui inter eximios, optimosque annumeratur Imperatores, cuius encomia, egregiæque laudes non tantummodò dicere sufficit, quod Christi mortem vendicauit, sed benignitate, ac clementia omnes superauit. *Talitèr non esse condecens* dicere solebat, *Principem*

*esse*

*esse inclementem, quæ eius dignitatem, & excellentiam abrogant.* Quaproptèr nemini vllam negauit gratiam. Sicque, si quis Principem laudare vellet, nil illi adeò decorum adscribet absque misericordia; Principatus enim proprium est misereri, teste *D. Chrysost. Homil.4. ad Philipp. I.* Debet etiã Pius Princeps amabilitèr omnibus quærelantibus audientiam prębere; quia si aliàs faceret iniustitiam, ipse quoque Dei iustitiam substinebit. §.*omnibus. Auth. de Sacrosanct. Eccl. Afflict. in Const. Regni Pacis. notab.* I.*col.* 2. *in fine.* Cùmque ViceDij in terris dicantur; Propptereà ad Dei exemplum populos exaudire tenentur in iustis petitionibus. §.*circà principium. Auth. de hæred. & falc.* Posteàq;

tur-

turpe esset, quod Principes de iniustitia redarguerentur, vt inquit. *Innoc.in cap.ex literis.de restit.in integ. Sforz. de restit. in integr. par.2. q.72. art.3. nu.63. Afflict. decis. 356. Capyc. decis.* 53. Iustitia etenim soror Regis, ac Comes dicitur. *Hierem. cap.* 23. ibi: *Regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra*. Et *Osor. de Reg.iust.* dixit: *In studium iustitiæ omnes Regis curæ, & cognitiones, omnes labores, ac vigiliæ, omnia denique studia consideranda sunt.* Fuerunt etiam cohonorati Reges nostri titulo Fidelissimorum. Patet ex dictis *Arsin. lib.2.polit.* dicentis: *Fides Hispanis consors*. Testatur illud memorabile contrà Turchas Naupacteum bellum sub regimine

im-

immortalis memoriæ D. Ioannis Auſtria, non ob aliud niſi ob fidem; Veritas cognita adhùc à Barbaris. Audi Alinum Generalem dictæ Armatæ ad Solimanum ſcribentem in hunc tenorem ex idiomate turcho in Italianum traductum. *Fù così euidente il miracolo, che ſi vidde, che non ſapeuamo doue ſtare, & inuigorita maggiormente la fede de Chriſtiani con ponere vn Crocifiſſo à capo dell' Armata, quale parea, che col viſo ci ſaettaſſe, oltre che per l'aria fù viſta da alcuni la deità, debellandoci à tutto potere, ſi ſconquaſſò tutta l'armata, in fine, eſſendone reſtati pochi legni delle trecento noſtre vele; e quel che più ci ſi è reſo ſtupore, che li noſtri combattenti più braui ſi rendero puſillanimi à vi-*

*ſta*



*sta dell'armata Christiana, benche più assai inferiore alla nostra; il miracolo fù euidente &c.* tenor huius *epist.* refert *Gueuer. in Histor. Turch. cap. 7. in fine.* Taceat tandèm ille sophista cucullatus, claustralium opprobrium dico *Luther. in lib. de capt. Babylon.* qui probare conatur, minimè esse contrà Turchas præliandum; his verbis. *Aduersùs Turchas præliari esse repugnare Deo visitanti nostras iniquitates per illos; dicit enim Dominus, castigabo inimicos meos cum inimicis meis,* cõtrà quam præpositionem, tanquàm erroneam, hæreticam, & scandalosam scribit *Codex Fabrian. lib. 1. tit. 1.* sic. *Qua præpositione quid obsecro dici potest stultiùs, iniquiùs, & ad totam Rempublicam Christianam perden-*

dendam accommodatius? Ergò nè grassatores viarum, depopulatores agrorum, incendiarios, hostes deniquè domi, forisque infestantes nullus Principum reprimere debebit? Certum enim est perditos homines, qui vexant bonos, ità facere Deo permittente, vt eorum vexatione boni visitentur à Deo, & corrigantur. Ergò nè pugnandum nõ erit medicinis cum peste? nèc prouidentia rei frumentariæ, & annonæ cum fame? Ideò tantũ, quod per huiusmodi afflictiones Deus non tantùm visitet nos, & castiget, sed etiam probet, adprobet, perficiat. Cùr ergò gladium gestat Princeps, cùr arma milites, nisi vt hostes si qua ingruent, reprimantur, & Reipublicæ inuasores propellantur? Indè nimirum est, quod milites laudan-

*tur etiã in Euangelio Diui Matt. cap. 8., quia, & iusti esse possunt, qualis ille Cornelius nobilis Centurio, de quo in Actibus Apostolorum. cap. 10. Indè quod etiam à Ioanne Baptista adprobantur, non militiam deserant; sed si neminem concutiant, neque calumniam faciant, & contenti sint suis stipendijs*. Rex inquit *D. Paul. ad Rom. cap. 13. Non sine causa gladium fert; Dei enim Minister est, vindex in iram*. Audi ad propositum. *Gotofrid. Viterb. p. 19. in Cron.*

*Iudicij signum gladius mõstrare videtur,*
*Quo malefactorũ veritas cessare iubetur,*
*Vt latro frustretur, Rex tenet arma secus,*
*Præcipitur gladius vibratus semper haberi* Pu-

*Puniat vt ſubito, potuit , quod culpa mereri ,*
*Nàm ſi tardus erit , pax viduata perit.*
*Iura ſibi ſoli Deus edere , condere parat ,*
*Vt gladio, laqueoq; ſuo mala preſſa quieſcant,*
*Si mala non præmeret Principis vmbra foret.*
*Sic ſibi regna Deus ſubiecit iurgia legum,*
*Quod valet humano lucrari ſanguine Cœlum.*
*Munera grata Deo, dat pereunte Reo*
*Enſe quieſcenti compeſcere non valet Orbem.*
*Sanguinis humani torrente poteſt moderari ,*
*Qui regnare volet ſanguine iura colet.*

De militibus verò aureus eſt ſermo *Diui Bernard. ad milites templi* in hanc omninò rem pronunciatus inquit. *Securi procedite milites, & intrepido animo inimicos Crucis Chriſti propellite, certi quod nequè mors, nequè vita poterit vos ſuperare à charitate Dei. Quàm glorioſi reuertuntur victores de prælio? Quàm Beati Martires moriuntur in prælio. Vita quidèm fructuoſa, & victoriæ glorioſa, ſed vtrique mors ſacra præponitur.* Et poſteà. *Chriſti milites ſecuri præliantur prælia Domini ſui, nequaquam metuentes, aut de hoſtium cæde peccatum, aut de ſua nèc periculum. Miles inquam Chriſti ſecurus interimit, interit ſecurior: Sibi præſtat, cùm intererit, Chriſto, cum interimit. Sanè cùm occi-*

*dit*

*dit malefactorem, non homicida, sed vt ità dixerim malicida reputatur.* Et ità Catholica, & Sancta Politica exposcit, clamat, & increpat, subdit eruditissimus *D. Ioan. Leon. Rodoer. in suo prob. Princ. cap.* 18. vt Catholici, scilicèt Principes arma in Turcas conuertant, & quidam dicebat; *Si effusis opibus, sanguine Regna acquirimus, quarè vtrumque in Turcas nō imperdimus?* Quinimò Regna, quæ detinentur à faucibus Turcarum, Maurorum, aùt quorumcumq; infidelium, possunt à quocumque recuperari, & optimum, & iustum bellum illud est, quod mouetur contrà hostes nostræ Catholicæ fidei, & quicumque illa redimerint, aut recuperauerint, consequetur plenum dominium illorum sinè re-

cognitione alterius superioris. *Cardos. in sum. Prax. vers. Rex. nu.* 18.Ettereà quasi explorando dicebat *Petrarc.*

*Ite superbi ò miseri Christiani*
*Consumando l'vn l'altro, e non vi caglia,*
*Ch'il Sepolchro di Christo è in man di Cani.*

Et subdit *Diuin. Ariost. cant.* 17.

*Che quiui all'or reggean la sacra stanza,*
*Doue in carne habitò Dio onnipotente,*
*Ch'ora i superbi, e miseri Christiani*
*Cō biasmo lor lasciano in man de Cani.*
*Doue abbassar dourebbono la lancia,*
*In augumento della santa fede,*

*Trà*

Trà di loro si dan nel petto, e
nella pancia
A destruttion, del poco, che si
crede.
Voi gente Hispana, e voi gente
di Francia
Volgete altroue, e voi Suizzeri
il piede,
E voi Tedeschi à far più degno
acquisto,
Che quanto cercate è già di
Christo.
Se christianissimi esser voi vole-
te,
E voi altri Cattolici nomati,
Perche di Christo gl'huomini
uccidete!
Perche de beni lor sono spoglia-
ti?
Perche Gerusalemme non n'ha-
uete,
Che tolto è stato à voi da Re-
negati?

*Perche Costantinopoli è del*
*mondo,*
*La miglior parte occupa il*
*Turco immondo!*

Audi ad propositum *Fulu. Test.* ad Catholicum Regem Philippum IV. scribentem, eum hortando, vt arma sumeret aduersùs Turcas pro terræ sanctæ recuperatione.

*Signor è sarà ver, ch'el Tur-*
*co el Moro*
*In alberghi Diuini habbia il*
*suo nido?*
*Van nell'indico lido.*
*Mille Abeti à pescar l'arene*
*d'oro,*
*E di mia voce al grido*
*Scior non vedrò vna vela, òue*
*il gran Dio*
*Tutte del Ciel l'ampie minie-*
*re aprio.*

Te-

Testatur paritèr perpetuum bellum, quod Pijssimi Reges nostri cum Belgis, seù Inferioris Germaniæ Prouincijs gesserunt; nèc etiam ob aliud, nisi ob Religionis fidem. Audi enarrantem epistolam *Clem. IV. ad Regem Aragon. Agit, nec immeritò Sancta Mater Ecclesia, dùm lætantèr vestra magnifica gesta commemorat, dies festus iucunditatis, & læthitiæ cantica replicat; Exultat & iubilat in vestrorum felicium commemoratione successuum, quos contrà nominis sui blasphemos, & Catholicæ fidei persequutores, salutem populi Christiani dextera Domini virtuosè in vestris manibus, & data vobis ab ipso virtute direxit, maximèque ob fidem ei seruatam.* Nec prætereundum est, quantùm præstiterit religio-

ſiſſima induſtria noſter Hiſpaniarum Monarca Philippus III. qui magna incubuit cura in negotio Veneto cum Sede Apoſtolica, vires proprias Summo Pontifici offerens, ſi opus exigeret, ſic præ cæteris illius Regia Epiſtola Pontifici tranſmiſſa teſtatur. *Viendo tan empeñada en el colmo la autoridad de vueſtra Sanctidad, y de la Sede Apoſtolica me hè reſuelto de accudirla, como à Hijo verdaderamente obediente à ella, con mi perſona, y fuerças, y nò quiero contentarme con menos, que declararlo deſde luego al Embaxador, que la Republica de Veneçia, tiene çierca de mi perſona, y juntamente lo hè mandado eſcribir a los Virreyes mis Miniſtros, quæ me ſirben en Ita-*

*Italia, con encargar, que por ſu medio lo entiendan los Potentados, que penden de mi, como mas particularmente ſe lo dirà à V. Sanctitad el Duque de Eſcalona, y eſtè çierta V. Beatitud de quien todo lo que me toccare, me tendra à ſu lado.* Reſponſio Sũmi Pontificis. *Sacra Cattolica, e Regia Maeſtà. La molta pietà, con che la Maeſtà Voſtra rappreſenta in queſti tempi, e con efficaciſſimo eſempio di religione, il ſuo legitimo titolo di Cattolico, dimoſtra al mondo, che è degno figlio di Santa Chieſa; Mentre ella imitando gl' Auoli ſuoi, ſi muoua per puro zelo, in queſte turbolenze ad offerirme, come Vicario di Chriſto (ſe ben indegno) la ſua perſona, e le ſue forze tutte, di che la ringratio in nome ſuo quanto poſ-*

so con aggradire io per me stessa questa sua amoreuolezza infinitamente, facendone quel capitale, che deuo, e tutto per reprimere, chi preuaricando pretendeua insidiare l'honore del Signore, il quale sà con quanta amaritudine d'animo, io mi sia spinto in preualermi della sferza Apostolica, per ridurre quella Republica à resipiscenza Diuina, per destare la sua misericordia, accioche quei figli passassero dalle tenebre degl' ignoranza, alla luce della verità, per la quale non temo abbracciare ogni martirio, giàche lo spirito consolatore abbraccia questo mio affetto nella sete vniuersale, che hò della salute di tanti popoli. Vostra Maestà frà tanto si conserui felicimente armato di quel scudo della

*della ſperanza, che aſſicura premio condegno à chi s'appropria, come fà lei, la cauſa, che tocca al ſeruitio, e riputatione di Santa Chieſa.* Quod proprium eſt Regum, ſecundùm *text. in l. 1. C. de prox. Sacr. Scrin. lib. 12.* ibi: *Eſtote fideles. cap. noſtrates. 30. q. 5. Luca cap. 25.* Quicquid probare autumauerint illi diabolici Politici. *Alcoran. cap. 18. de Princ. & lib. 3. in Tit. Liu. cap. 42. Antimacchiauel. lib. 3. Theor. 21.* aientes, Prudentes Principes fidem non debere ſeruare; quod eſt impium, diabolicum, & nõ conueniens. Primò, quia fides magis exuberare debet in Principe, quàm in alio; quod firmat id, quod ſcribit *Iſocr.* ibi: *Nihil magis in Principe præfulgere debet, quàm recta fides; tex.* eſt clarus

*in*

*in l.inter claras. C.de Sum.Trin. & fid. Cathol.* Si quidèm Princeps in terris dicitur esse immobilis, sicuti polus in Cœlo,& lapis angularis in terra. *Riminal. cons.13.nu.26.* Turpe est, inquit *Bellisar. apud Procop.* cum alijs omnibus, quibus vel minimè virtus cordi est, tùm in primis Principi viro mentiri, ac fidem fallere. Et Carolum V. felicis recordationis dixisse fert. *Ioan. Bodin. lib. 5. de Repub.* Etiam si fides toto terrarum Orbe exularet, tamen apud Imperatorem immaculata manebit. Secundò, quia nihil est tàm congruum humanæ fidei, quàm ea, quæ semel placuerunt seruare. *l.1.ff.de constit.pec.* Tertiò, quia fides est iustitiæ fundamentũ. *Cicer.lib.1. de offic.* qua sublata iustitiam

quo-

quoquè ipsam cum humana societate tolli necessè est, *cap.vbi.* 24. *q.* 1. Quartò, quia inter hostes est iuris gentium cõmunio, *l.vltima.ff.de legat.* Ergò etiam obligationum,&conuentionum, quæ iuris gẽtium sunt inter eos, communio erit. Quintò, iure Diuino probatur. Sic Iosue quamuis iussus esset à Deo omnes illas gentes idolatras funditùs delere. *Ios.cap.6.Samuel.cap.*2. tamen fidem Gibeonitis seruare sanctè voluit; Nè Dei præpotentis furorem in se, & Populum Israeliticum concitaret. *Id.Ios. cap.* 9. Sextò probatur iure Canonico. *cap.vltimo.* 23. *q.*1. vbi violatores periuros vocat; Quod crimen, & si in omni persona graue consideratur, in Principibus tamen grauissimum est, ità

*Innoc.*

*Innoc. in cap. ad apostolicæ. col. 2. extra de re iud. in 6. Præm. de secur. promiss. q. 7.* Septimò, quia hac virtute alia Imperia maximè crescere solent: Sic Romanum Imperium nulla virtute alia magis creuit, quàm fide ergà amicos, & inimicos; Quàm si Ethnici in tanto habuerunt honore, multò magis Christiani. *Egub. Boz. de Imper. virt. aduers. diabolic. Polit. Macchiauel. cap. 7. Caurian. lib. 2. Cornel. Tacit. fol. 267.* Octauò, quia perfidiæ plerùmque funesti, & tragici solent esse exitus: illamque diuina pœna comitatur; Vndè *Arist. ad Alex. Magn.* Cogita, nè peieres, sed timeas diuinam vltionem, & humanam infamiam. Exempla apud Historicos passim multa, & horrēda legimus: Duo

vnum

vnum antiquiùs, alterum recentiùs, saltem adscribam. Cleomenes Lacedemoniorum Rex, cum septem dierum cùm Argiuis indugias pepigisset, tertia nocte Argiuos nihil tale metuentes ad ortus magnam dedit stragem, qua de re illis conquerentibus, dierum, respondit, pactus esse, non noctium inducias: Verùm hæc perfidia miserum ei vitæ exitum peperit; Nàm ex Argiuis fœminæ ætate florentes, Duce Torsilla, arma capiunt, inque pinnaculis cõsistentes muros corona cingunt, Cleomenemque fortitèr repellunt, quiquidem posteà in Ægypto exul sibi ipsi violentas, & perfidas manus intulit; ità *Plutarc. in vita eius*. Alterum est de Vladislao Vngarorum Rege, qui rupti

fœ-

fœderis pœnam dedit grauissimam. Hic enim cùm post pacem ab Amurathe Turcarum Principe in decem annos initam, pacis fœdere violato, Amurantem denuò ad Vanum Bulgariæ Oppidũ bello prosequeretur, iàmq; Amurathes ad extremas redactus esset angustias, oculis in Cœlum sublatis exclamasse dicitur: IESV CHRISTE, en hæc sunt fœdera, quæ Christiani tui per nomen iurantes mecum percusserunt, suoque periuro te DEVM suum abnegarunt. Quàm si DEVS es, vt ipsi aiunt, hanc mihi, & tuo sancto nomini illatam iniuriam vlciscere. Tùm protinus mutata fortuna Rex cũ Proceribus, & militum triginta millibus miserè perijt: Amurathes verò victoria iàm penitùs despe-

desperatæ compos redditur Author harum historiarum est *Anton. Bonfin. lib.26. Cromer. Hist. Polon.* Propterea Deus Optimus Maximus Monarchiam Hispanam merè exaltat non aliud, nisi ob fidem omnibus seruatam, Authore *Hieremb. de Adorat. lib.4.cap.4.* ibi: *At tàm beneficus Deus est, vt ipsa etiam damna vertat in beneficia; Ignorabat etenim alterum Orbem arma, pietas inuenit, & dedit.* Fuerunt etiàm cohonorati Reges nostri titulo exemplarissimorum; Nàm decet Principem esse in eius vita exẽplarem, tanquàm maius luminare, & caput. *Gaspar Ens. in Moros. lib.1. fol.*185. *Zenofont. de Cyro* dicebat, *Non censebat conueniens cuiquam imperium, qui non melior esset ijs, quibus imperaret.*

*raret*. Sicque qualis Princeps talis ſubditus. *Gloſ. in l. quod ſi nolit. §. qui mancipia. ff. de edil. edict.* Prudens etenim, & Sanctus Magiſtratus, Prudentes, & Sancti reddit Ciues; Epiſcopus piam agens vitam, piam effecit plebem: Caput dirigit membra in ſuis actibus, vt teſtatur *Petr. de Peruſ. in tract. de mut. ſtat. Eccleſ. cap. 3. Gigas de reſident. Epiſc. cap. 3. & 4. nu. 3. Caſſan. in Cathal. glor. mund. par. 12. conſ. 46.* Et ſi Princeps eſt bonus, ſubditi quoque imitantur eius veſtigia. *Ribaden. de Princ. Chriſt. cap. 13. fol. 65. & Claudin.* inquit, *Quod Orbis componitur Principis ad exemplum*. Nàm membra à capite fomentum, decorem, ac formam recipiunt. Idem *Gigas loc. cit.* Ideò iura iuſtiſſimè decernunt,

nunt, non licere, nec decere, vt membra à capite suo discedant, quotiès Princeps est bonus, *cap. nolite. dist.* 11. *cap. non decet. dist.* 12. *cap. non liceat. de præscr. Alban. Potest. Pontif. par.* 2. *nu.* 87. *Iacobat. de concil. lib.* 3. *art.* 1. *nu.* 245. *lib.* 6. *num.* 107. Et maximè decet Regem esse modestum in venereis, & moderatum, nè possit apud Populum periclitari. *Nàm illicitis amoribus, semper vicinus est gladius*, teste *Sancto Zenone*. Et de incontinentia Gallorũ sermonem faciente sic dixit: *Nullus virginum pudor, nulla castimonia Matronarum illibata fuit*. Quod non est proprium Regum secundum illud. *Honorem meum nemini dabo*; Et sic vbi nõ est pudor, & cura iuris, nèc Principis sanctitas, pietas, & fides, ac

per

per cōſequens inſtabile regnum eſt, dicebat *Senec.* Fuerunt etiam cohonorati Reges noſtri titulo liberaliſſimorum, teſte *de Nigr. in cap. Regni quia*; Regum enim eſt proprium donare. *Innoc. in cap. grandi. de ſuppl. negl. præl. l. penult. C. de donat. inter vir. & vxor.* Nàm Principibus, quod magis deceat, nihil aliud eſt, quàm munificentiæ, & liberalitatis exercitium, conſtituens illum glorioſum, vt notat *Bologn. conſ. 2. nu. 39.* & dicebat *Senec. in lib. de breu. vitæ* ibi: *Melius beneficijs imperium cuſtodiri, quàm armis*. Audi *Cyrum in capitulino* ibi: *Nullam moiorem eſſe Principis felicitatem, quam feciſſe felicem, & interceſſiſſe inopiæ, fortunam viciſſe homini nouum fatum.* Quod firmat *Ariſtides, Tur-*

*pe*

*pe considerari in Principe immergi in auaritiæ baraptum*; Vndè *Aristot. in tract. de Regim. Princ.* cum sermonem fecerit de Alexandro, sic fassus est. *O Alexander tuis largus es, quia ignominia Regis, vel Principis est paupertas Populi, sed vice versa auaritia, & rapina sunt ignobilitatis signa, quia non decet Principem fore socium suorum.* Nàm auaritia omnium malorum est radix, Authore *Claudian. lib. 2. in stilic.* ibi:

*At primum scelerum Matrem, quæ semper habendo*
*Plus sitiens patulis rimatur faucibus aurum*
*Trudis auaritiam.*

Et *Diogen.* asserebat *Cupiditatem esse omnium malorum arcem*; & *Marc. Gell. lib. 11. cap. 11.* Auaritiam omnia vitia in se habere

bere existimauit; Et *Aristot.lib.2. polit. cap.6.*tradit, omnia peccata voluntaria ab auaritia, & ambitione procedere; Et *D.August.* inquit, quod auarus, antequàm lucratur seipsum perdit, & antequàm aliquid capiat capitur; & *D. Gregor.* exclamat, quod de auaritia omnia oriuntur mala, & peccatorum omnium spinæ producuntur. Perpulcra adstipulatur hic *Senec.*sententia, qui per modum interrogationis quærit. Quis diues dicatur? Qui nihil cupit, respondit; Quis pauper? auarus, cũ auarus semper egeat. Vndè *Salust.* Auaritiam sic perbelle descripsit, Bellua, fera, immanis, intoleranda est auaritia, fama, pudicitia, liberis, patriæ, atque parentibus, cunctos mortales spoliat; Nàm vt inquit *Virgil.*

*Quid non mortalia pectora cogis*
*Auri ſacra fames.*

Sacra, hoc eſt ſacrilega, & ſubdit *Horat.*

*Perdidit arma, locum virtutis deſeruit, qui*
*Semper in augenda feſtinat, & obruitur re.*

In Fœneratores gladiũ perſtringere viſum fuit, eorumque vitia expungere, vt viſis improbitatibus ſub fœnore contentis facilè reſipiſcant; Fœnus igitur diuini; humanique iuris prohibitionem recipit, hominem talitèr à recto rationis tramite deſtituit, vt verum pecuniæ vſum ignoret, illum pauperem ipſis indiuitijs reddit; & quanto ditior homo eſt, tantò pauperior ob illud euadit, cùm ſemper

auarus egeat, secundùm *Senec.* Hocq; ex eo euenit, quia huius vitij præcipua natura est, vt homo pecuniæ cupidine captus propriæ non parcat vitæ. Quid igitur vitio hoc peiùs? è contra quid liberalirate meliùs? Ea enim hominem clarum reddit, & efficit, vt illius amicitiam quisq; appetat, quique illam omnium virtutum optimam possidet, maximum huius vitæ mortalis ornamentum in se habere dicitur (At ò res fletu digna!). Vt plurimum ità res se habet, vt qui liberalis genio existit, illam ob numinorũ deficientiam nequeat exercere; Hocque in nobis experimur, qui omni pecuniæ auxilio destituti, quamuis liberales realitèr existamus, tales tamen minimè existimemur. Caueant

ergò

ergò homines ab illo fœnoris vitio, ac pręcipuè Principes, illumque à se arceant, & si inter virtute præditos emicare cupient, hanc liberalitatis perlaudandam virtutem amplectantur.

Quarto expedit, vt bonus Princeps procuret amari, & timeri à Populo; At vt amentur à Populo boni Reges tria potissimè in se habere debent. Primo debent esse placidi, benefici, & liberales. Circà primum optimũ dat *Senec. lib.* 11. documentum, his verbis: *Felix abundè sibi visus si fortunam suam publicauerit sermone affabilis, accessuq; facilis, vultu, qui maximè populus demeretur amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbus*, quia à tota Ciuitate amatur, tuetur, colitur, & infert ex hoc *Arist.*

 quod

quod *bonus Princeps, qui magis à suis diligitur, quàm timeatur* habet quicquid Ciues possident. Circà secundum(hoc est circà liberalitatem latè superiùs enunciauimus.) At hic est addēda ratio, quia vulgus non percipit nisi sensibilia bona; Ideò beneficos, & liberales in numismata, & in eis, quę possunt numismate mensurari, amat, & reueretur. Hinc legitur *in lib. 2. Rethor. in cap. de Amore*, quod populus amat, & honorat beneficos in pecunia, & liberales. Secundo vt Reges amentur à Populo debent esse fortes, & magnanimi; quia Populus diligit Regem fortem, & magnanimum, exponentem se pro bonis communibus; credit enim per tales salutem consequi. Ideò dicitur *cap. 2. Rethor.* quod dili-

gi-

gimus beneficos in ſalutem, ideſt eos, qui poſſunt nobis benefacere, nos ſaluando, & liberando; ideò diligimus Reges fortes. Tertio, vt Reges diligantur à populo, decet, eos eſſe iuſtos, & æquales. Nam maximè prouocatur Populus ad odium Regis, ſi viderit ipſum non obſeruare iuſtitiã; Ideò dicitur *cap.2. Rethor.* quod iuſtos maximè diligimus. Quæ omnia numeratò conſiderantur in Regibus noſtris ex ſuperiùs relatis.

Quinto expedit, vt bonus Princeps cura peruigili procuret cõmune bonum. Propterea in eius coronatione iurat illibata ſui Regni iura conſeruare, iuxtà *Gloſ. in cap. fin. de elect. cap. fin. de Eccl. edific. cap. intellecto, de iur. iur.* Quod obſeruatur in Regibus no-

ſtris, ſecundùm ſuperiùs allata; Et eſt propriũ Regum, teſte *Gaſpar. Henſ. in Moroſophia lib. 1. fol.* 184. ibi: *Non vetuſtas, imagineſq; non ſceptrum, nõ diadema, animus ſapientia præcellens, animus prò publica vtilitate ſemper ſolicitus, & nihil ſpectans, niſi commune bonum Principem facit*, & elegantiùs hoc enarrat *Strum. in prol. loric.* in hęc verba: *Bonus Princeps adiuuat, & opem fert liberalitate, & munificentia ſuas opes, Ciuium ſuorum opes putat, ſuum otium, Ciuium otium, & Ciuium ſuorum fœlicitatem, quaſi ſua ſit, eum decet tueri; id regium, id Imperium eſſe putant, altis mentibus præditi.* In eundemque ſenſum collimarunt. *Mynderip. quæſt.* 15. *fol.* 166. *Marſ. Gallic. lib.* 2. *cap.* 19. Idem enixioribus planè verbis ſic monet

net *Dionyſ. Cryſoſt. orat. 4. de Regn. fol.* 44. ibi: *Princeps curam gerat ſalutis, & vtilitatis ſubiectorum, illis communicet ſuam fœlicitatem, neq; ſeparat ſuam ipſius, & ſubiectorum vtilitatem, ſed tũc maximè gaudeat, exiſtimetque, ſe optimè viuere, quando videt benè viuere ſubiectos; Hic Maximus Rex eſt.*

Sexto expedit, vt bonus Princeps corrigat, & puniat mouẽtes ſeditionem, & turbantes populũ pro quiete, & Regni pace: Seditioſi enim ſunt ſeueriſſimis pœnis affligendi, & de Republica politicè eijciendi, teſte *Senec. in lib. de mor.* quod collimat *Dñs Io:Leonard. Rodoer. in ſuo Princ. Prob. cap.* 1. *n.* 15. ſic loquens: *Latentes quoque peccaminoſos humores, vtpotè prauos Ciues, non adhùc*

*palàm criminibus inuolutum, sed qui super excessibus, & seditionibus meditantur, studio, & arte à Republica remouere, illos ad extremas Prouincias mittere, aut seruitio externi belli alligare*, Authore *Cornel. Tacit. lib. 3. Histor.* & subdit: *Perindè, ac medica ars, humores huiusmodi ab humano corpore prudēti reuulsione per fonticulos eripit, & intercipit*, sic docente *Galen. lib. 1. de humor. cap.* 13. Vndè in his tenenda est generalis regula, quàm in Politica scribit *Plutarc.* inquiens: *Quas obres Principem Ciuitatis, & virū ciuilem oportet eiuscemodi parua futura cladis initia, nihilo segnius præuenire. Itaq; curanda, et opprimenda suscipere, vt aut nusquam existere possint, aut si qua extiterint, præfocentur, nè paulatim, as-*

*sum-*

*sumptis viribus luculentèr succrescant. Postremò suaptè magnitudine Rempublicam taxent, & occupent. Quod si tolli penitùs nequeãt ad eos saltem reijciantur, è quorũ priuatis studijs, & discensionibus ortum sumpsisse videntur.* Hæc *Plutarc.* Ex quibus patet in paucos seditionũ Authores animaduertendum, vt illorum pœna alij terreãtur, vt fecit Scipio Africanus senior, qui ob seditionem in exercitu factam, trigintaquinque militum supplicio, vt *Liuius* est Author, illam compescuit. Sed quid dicendum de nostris Hispaniarum Regibus? satis superque probauimus, lenitatem, atq; clementiam, tanquàm optimum Principum patrimonium, hæreditario quasi in iure successores suos serenissima domus Austria-

ca transtulit, teste *Reinkinck. de Regim. lib. 2. Clas. 1. cap. 3. n. 16.* quē refert *D. Ioan. Nicol. Abrusc. in suo Crom. Pol. Christ. fol. 44. in fin.* hoc sequēti sermone subdēs: *E virtù propria d'animo Austriaco alia conniuere, dissimulare pleraque, & multa condonare.* Benigni enim Principis est, non tàm delicta velle punire, quàm tollere, nè aut acritèr vendicādo existimetur inimicus, aut leuitèr agēdo putetur improuidus, prout admonet *Cassiodor. lib. 12. epist. 16.* quod nō contemnit quidam eruditissimus vulgaris Poeta, & V.I.D.

*Non sempre si minaccia,*
*Nè sempre s'addolcisce*
*Con melate parole orecchio adusto*
*Di suddito insolente,*

*E d'vuo-*

*E d'vuopo sia*
*Chi comanda nel mondo*
*Per leggi stabilite*
*Hor dolce, hor mite.*
*Questa non basta ò Cieli*
*Chi regge ancor deue portar con se*
*Amor di Padre, e Gelosia di Rè.*

Exempla sunt in promptu de Regibus nostris. Qui habet aures audiendi audiat. Quod est proprium Regum prout monet *D. August.* his verbis: *Reges fœlices erunt, & regna si tardiùs vindicent, facilè ignoscant.* & confert ad illud *D. Iacob. cap.* 1. ibi, *Tardus ad iram.*

Septimo decet bonum Principem Rempublicam prudentia gubernare; Nam Regna magis illa, quam potentia, & armis de-

fenduntur, prout docet *Froſſard. lib.1. cap. 132.* Partes enim prudentiæ ſunt octo, nempè Memoria, Prouidentia, Intellectus, Ratio, Solertia, Docilitas, Experientia, & Cautio, & ille dicitur eſſe prudens, qui eſt ſufficiens dirigere ſe, & alios in aliqua bona, ſeu in aliquos bonos fines. Rex ergò prudens maiorem partem vitæ ſuæ debet expendere in cogitando, quæ poſſunt eſſe Regno ſuo vtilia, ſic docēte *Aegid. Rom. de regim.Princ.par.2.lib.1.* Hinc Fridericus Elector Saxoniæ ſolitus erat dicere, *Nō eſſe in eligendo Imperatore rationem habendā diuitiarum, non familiæ potentioris, ſed potius earum virtutum, quas Imperij adminiſtratio in Principe maximè deſiderat, Herm Kirkner. de Republ. diſp.4.* Vndè

car-

carpitur, Principem debere esse literatum, teste *Cassan. in Catal. glor. mund. par.* 5. *cons.* 10. Itèm & eruditum, vt omnes Politici testantur, prout videre est apud *Vincent.* *Castellan. lib.* 1. *de offic. Reg. cap.* 12. *Iust. Lips. cap. vlt. lib.* 1. *Polit. Melch.* Iun. *p.* 1. *quæst. polit. cap.* 18. *Thom. Mor. in Vtopia q.* 91. Hinc Alphonsus Aragonũ Rex audiens literas in Principe improbatas esse à Rege Hispaniarum, dixit: *Bouis istam esse vocem, nõ hominis*, Authore *Panormit. in Histor. de dict. & fact. Alphons.* quod confirmat *Aene. Sylu. lib.* 3. *histor. Boem.* qui subdit, Vladislaum Boemiæ Regem dixisse non videri sibi hominem, nedùm Principem, qui literas ignorant, in addit. *In plebeo homine doctrinã argento, in nobili auro, in* Prin-
cipe

*cipe gemmis æquiparari posse*, & *Cassan.l.c.*dixit, *Principem illiteratum, esse Asinum coronatum*. Item Principes, expedit esse eloquentes. Vndè *Aristot. cap.1.Ret.* monuit Alexandrum sic. *Valdè indignam rem esse, si Princeps splēdidè vestitus se ornet præ aliјs hominibus, & interim non cogitet de ornatu orationis, quæ magis propria est homini, quam vlla vestis. Quanta etiamuis eloquentiæ in arduis negotijs, & seditionibus compescendis testari potest*, quod non contēnit *Fur. Camil. in orat.* apùd *Tit. Liu.* Et quantum in proditionibus, & præsenti vitæ periculo, Reloquitur exemplum Iacobi Regis Brittaniæ, qui cum proditione Comitum Gauriȩ eo iàm adactus esset, vt iugulum Carnifici porrigendum foret, nulla re magis
vitam

vitam liberauit, quàm eloquẽtia ſua prompta, & neruoſa. Virtus enim moralis in Principe debet eſſe vera, & non ſimulata, quicquid noui Politici ab Hetruria ſomnient, vt *Iuſt. Lipſ. lib.* 2. *Polit. cap.* 14. & impius *Nicol. Macchiauel. in tit. de Republ. cap.* 18. *&* 42. vbi ſuadẽt Principes debere verſari ad inſtar molis truſatilis, nẽpè, vt fallacijs, ac fraudibus poſſint populos circumuenire, quod eſt repugnans Deo, & naturæ *Prou. cap.* 11. Vndè reiecta iſta diabolica Politica tamquam animæ pernicioſa, dicimus, quod ſicuti Sol eſt in mundo emicans, ità Princeps prudens in populo, *Gaill. lib.* 1. *p.* 1. *cap.* 13. *nu.* 12. vbi quærit pariter. *An Princeps non niſi à ſe vno vtile conſilium capere poſſit.* Et allegat prò primo id, ꝙ

Celſus

Celsus Metellus solebat dicere, *si indusium sciret eius propositum, quod illud vellet in ignem conijcere.* Nec voluit Antigonus Rex filio Philippo sciscitanti significare, quando castra esset moturus, & latè disputat prò affirmatiua, idem *Macchiauel. in Polit. cap.* 23. quem optimè refutat *Antor. Anonym. de Iur. Princip. conclus.* 80. *n.* 1. Nec ambigitur, vt ex dictis, quod inter alias virtutes Principis debeat plus emicare in eo prudentia, quia carens illa omnibus alijs caret virtutibus. Sic docente *Nauarr. in cap. si quando, vers. nè fortè de rescript.* nulla enim animi virtus finè prudentia esse potest. *D. Thom.* 2. 2. *quæst.* 47. *art.* 3. *Plat. in Alcibiad. deuoto,* qui inquit, *insimul cum prudentia existere omnes alias virtutes, cuius*

*sa-*

*Sanè prudentiæ partes sunt*; Et Sūmus Pontifex *in cap. præsentium* 1.*q*.1. dicit. *Prudentiam matrem esse omnium virtutum*, quocirca *Tull.lib.5.definit.*docet. *Nihil homini à D.O.M. præstātiùs datum esse, quàm ipsa prudentia, vt medicina valetudini.* Ob quæ disputāt Politici. *An mulier sit Imperij capax*, & concludunt negatiuè, tāquàm imprudētes; eò magis quia Ius diuinum Imperio mulicbri reclamat 1.*ad Timot.*2.*Ephes.c.*5. *Esai.cap.*3.*Genes.cap.*3. Propterea dixit *eruditus ille Satyricus Antonius Abb. La donna non è bona al gouerno, è bona al verno*, tùm propter ius ciuile, quod fœminas ab omnibus officijs ciuilibus remouet, *l.*2.& ibi *DD.ff.de reg.iur.* tùm quia (vt ex dictis) in Imperaratore requiritur Prudentia, qua

ca-

carent fęminę, teste *Arist. in Polit.* ibi, *mulier ergò imprudens*, item requiritur animi magnitudo in gubernando, qua carent etiam mulieres, sic docente *D. Zenon. Muliebre genus molle*. Item & robur corporis, quo paritèr carent, prout testatur *Petrasoncta in Histor. bipar. cap. 3. n. 2.* ibi, *Fragilitas mulierum maxima*, & concludit ad propositum *D. August.* Sic. *Ideò mulieribus prohibitum est regnare. Nàm semel Eua cunctorum viuentium mater regnauit, & totum Orbem subuertit*. At quia omnis regula, quamtumuis generalis sit suam semper habet limitationē; nam non omnes mulieres existimari debent imprudentes, & ad gubernium non habiles; legitur etenim de Dominica Valentis Imperatoris vxore, quæ Gothos

ad

ad euertendam Constantinopolim irruentes, prudentèr pacauit. Et de Clorida Galliæ Regina, quæ Clodoueum Regem maritũ suum Cliderici filium eodẽ modo sapienter ad cultum sacræ religionis induxit; Inter quas non minores cõsiderãtur laudes nostre Serenissimæ D. MARIANAE AVSTRIACAE, olim Tutricis, ac Gubernatricis nostri Monarcę Hispani CAROLI II. qu felicitèr, & prudẽtèr administrauit, per spatium decẽ, & plus annorum admirante Orbe.

Octauo debet bonus Princeps facere id, quod dixit *Dauid psal.* 100. ibi: *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedant mecum ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*; Vbi declarat dispositiones suas rectas respectu Officialium.

Pri-

Prima est, quod Principes fideles Ministros habere debeant, vt sedeant secum: Nàm nullũ est maius boni Imperij instrumentum, quã bonus Consiliarius; quia sępè numerò accidit, quod frequentèr Octonus Imperator dicere solebat: *Quales Senatores, talis Princeps*, authorizãte hoc *Cornel. Tacit. lib. 4. Hist. Oculi*, inquit, *mei non cæco intuitu, nec aliena relatione, sed oculi mei erunt infidelibus terræ, in ijs, qui fideles inueniuntur in terra ad sedendum mecum* prò cõsilio, prò iudicio, & alijs publicis negotijs. *Ambulans in via perfectionis*; Hæc est secunda conditio Ministrorum, studium (scilicèt) ad bonos mores. Tales enim oportet esse Regios Ministros, vt & in seipsis virtutibus præditi cũ Rege, & populo fidelitèr agãt. Quod

est proprium Regum secundùm relata per *Roder.l.c. cap.vlt. n.*12. ibi, *Sanè hoc maximum est, & potissimum in Republica negotium, vt probi, & peroptimi viri literis, & conscientia pollentes ad iustitiæ gubernacula suscipiantur*, & subdit; *Theodosium Imperatorem maximum scimus adhibuisse studium, vt viros inculpatæ vitæ, & probatæ scientiæ ad iustitiam reddēdam eligeret*, & AEgyptij teste *Diodor. lib.* 2. *antiq.* ex clarioribus Ciuitatibus, vt Heliopoli, Memphi, & Thebis viros optimos ad iustitiā administrandam eligebant. Carolus VIII. Gallorum Rex eandem adeò suscepit curam, vt plus studij in creatione Magistratus adhibuisset, quàm in cæteris Monarchiæ negotijs. Serenissimus Aragonius Rex Ferdinandus I. vt se-

lectos viros ad Magistratus, & iustitiæ administrationē assumeret, ac nè benemerentium virorum notitia eum lateret, omnia nomina in secretissimo libello habere studebat, quos indè, aut nec credentes, aut nec volentes proprio motu saluberrimè eligebat. Ptolomeus sapientissimus Princeps inuiolabilitèr decreuit; quod subditorum suorum in Supremi sui Regni officijs nullus adscriptus fuisset, nisi prius in scientijs professus esset. Commendatur deniq; studiosissima cunctatio, & matura inquisitio, qua Maximus ille Hispaniarū Monarca PHILIPPVS II. Iudices, & Magistratus eligebat, vt nec acrior, aut diligentior, hactenùs apud quempiam fuerit, noscens quanti pōderis esset in Regnis reddendæ iustitiæ negotium.

Re-

Recolendæ memoriæ ſui patris Caroli V. religioſam, ſanctamque Politicam amplectendo, dùm ei dictum reliquit: *Que pues no podeis ſer preſentialmente en todos.* Dùm de Regnis, & Statibus loquebatur. *Ni viſitarlos muchas vezes, como combenria, que ellos ſean continuamente proueidos de buenos Viſoreyes, y Gobernadores, y que tengan cuydado de entretenerlos ſubditos en juſticia, y poliçia.* Inſupèr nec ſufficit circa bonum Principis regimen, illum elegiſſe Iudices meliores Regni viros, ſed etiam tenetur ſemper ſuper eis inuigilare quomodò officio proprio fungantur, & ità ſanctè ſeruabat D. Ludouicus Rex Galliæ. Nempè ſi illi inueniretur aliquibus criminibus obnoxij, & præcipuè circà iuſtitiæ adminiſtrationem;

nem;

nem; Debet omnis bonus Princeps illos officio priuare vlla, absq; requisitione, & citatione, prout patet *in cap. 3. inter gratias concessas nostro Regno Neapolitano anno 1542. fol. 134. à ter.*] à Carolo V. ibi: *Item perche sono priuati dal loro officio molti Regij officiali ex processu informatiuo, nō data prius testium, & informationis copia, si supplica V. Cesar. Maestà resta sodisfatta da quì auanti, prima, che si venga à sentenza di priuatione, & ammettere quelli legitimamente in loro defensione; acciò che non si dona materia ad alcuni, che volessero malignare detti Officiali de impinger lor cosa, che fusse contro la chiarezza del vero, e forse con testimonij, e proue non legitime, e tutti quelli Officiali priuati, e suspesi per la prouisione, e*

*re-*

*reformatione di V. M. C. fare intendere in loro raggioni, acciò possano demostrare la loro innocenza, e quella chiarita, siano restituiti, e reintegrati della loro fama, & honore; commettendo dette cause à chi meglio nel Regno li parirà, e non permetti, che si estrahano fuora del detto Regno, facendo osseruare la forma, e tenore delli Capitoli del Rè Cattolico della remembranza serena, e da V. C. M. confirmati:* Circà quę fuit interpositum decretum tenoris sequẽtis: *Cæsarea, et Catholica Maiestas, vult Capitula dicti Regni, vt dictum est obseruari, sed in ea non debent comprehẽdere suos Officiales; Quinimò ipsos à dictis Capitulis semotos esse, æquum est; cùm in ipsorum causis, non requirantur termini, & modi proceden-*

*di, qui in aliȷs causis, inter-partes vertentibus requiruntur, & in rebus ad prædictos suos Officiales pertinentibus, quo attinet ad officia, & eorum administrationem, potuit, & debuit Cæsar. Maiest. Cum ea, quæ sibi visa est informatione prouidere id, quod rectæ administrationi iustitiæ, bonoq; regimini Regni melius conuenire intellexit, cùm satiùs sit rectæ administrationi officiorum, quam ipsorum Officialium dignitati prospicere; maximè quando illa vt decent, non administrauerint. Et id, quod iàm prouisum fuit, præcedente sufficienti informatione factum est, vt cæteri hoc exemplo sint deinceps in officiȷs rectè administrādis cautiores*. Etenim poterat vti Princeps dicere: *SIC VOLO, SIC IVBEO, STAT PRO RATIONE*

*NE VOLVNTAS, ad tex.in l.* 1. *de Const.Princ.* Qua de re, tanquã valdè notabili me certiorem fecit doctiss. Dñs Blasius Altimarus, meus singularis amicus, omnibus laudum encomijs prò sua doctrina extollendus, & præcipuè ob perutilissimum, elegantissimumq; tractatum *de Nullitatibus*, iàm ad Orbis lucem, summa sua gloria, & honore publicatum, Meritissimusq; apùd Religiosissimum, Sapientissimumque Regium Collaterale Consilium ob restaurationem, Pragmaticarum dispersarum, & malè collectarum, sapientèr ei commissam. Quod amplia, etiam si essent perpetui Ministri: Nàm omnia officia conceduntur ob Regis beneplacitum, ac per consequens ad eius beneplacitum tolli etiam

possunt, vt docent *Cassan. in Cõsuet. Burgun. rub. 1. §. 6. vers. messiers, n. 81. Fontanell. decis.* 215. quibus accedunt *DD.* relati per doctissimum olim *Consiliar. Roccum de offic. §. 8. nu. 31.* quicquid ipsemet *nu. 32.* probare autumauerit; Quod quidẽ collimat *Borrell. de Magistratib. lib. 1. cap. 12. n.* 82. qui in specie loquitur de Regijs Officialibus, & Consiliarijs Neapolitanis, per *tex. in l. 1. C. de Castresian. & Ministerian.* quod paritèr comprobat *Petr. Callist. Ramirez de lege Reg. §. 34 n.* 17. qui testatur ità etiam seruari de Consuetudine Hispana, his verbis: *Eadem ratione Reges nostri, possunt contra suos Officiales si deliquerint procedere prò suo libito voluntatis; quæ verba demonstrant, eorum respectu nulla-*

*te-*

*tenus eorum potestatem esse restri-ctam*, adiungas *Molin. in vers. Inquisitio, & vers. Officialis in fin. Plot. de in litem iur. nu.6. & 34. Barbat. in tit. de la Inquisiçion contra el Vicecanceller.* Et hæc est opportuna, & Sancta Principum Politica, teste *D. Thom. de Regim. Princ.* ibi, *Vis vt Regnum perpetua pace lætetur, tollas Officiales iniquos*, quod anteà recensuerat *Prouerb. cap. 24.* ibi, *Auferas iniquos Consiliarios coràm Rege, & confirmabitur tronum eius iustitia.* Addas *Fulu. Pacian. de prob. cap. 3. n. 3. Fulgos. lib. 7. cap. 2.* Keckerm. *in Sist.* Polit. *lib. 1. cap. 3. Iust. Lips. in monit.* Polit. Quam quidē Politicam, vti sanctam, laudabilem, & à Deo commendatã amplexus est noster Hispanus Monarca CAROLVS II. quem

D.O.M. custôdiat, foueat, ac fortunet, semper flexis genibus deprecor. Patet experiẽtia hodierna. Quinimò expedit Reipublicæ, officia non esse perpetua, ad *tex. in l. 2. §. populo, ff. de orig. iur.* Primò prò salute animæ, vt possit, scilicèt, Minister aliquantulùm emendari, & de malegestis in officio pœnitentiam agere, *cap. fin.* vbi *Butr. de offic. Iudic.* Dicit enim Propheta: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes; vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de Principibus cadetis. Ego,* inquit, *exaltaui vos, vt nomine meo appellaremini, & officio meo fungeremini; sed quoniam & nomine, & officio indignos vos esse demonstrastis, prædico vobis, quod breui, vt cæteri homines moriemini. Non enim estis Dij immortales,*

*sed*

*sed mortales: & quod longè miserius est*, SICVT VNVS DE PRINCIPIBVS CADETIS. *Idest non solùm ex naturæ corruptione moriemini propter Adæ peccatum, sed propria iniquitate cadetis ex altissimo gradu ad imũ, & ex altissima celsitudine ad profundissimam gehennam, vt Principes cælestes, Angeli reprobi ceciderunt; melius enim est pœnitentiam agere de præteritis, quàm prouocare iram Dei ad maiora*. Ità *in psalm.* 81. Horrenda porrò, sed iusta comminatio Dei ad Iudices. Et subdit *Bellarm. de offic. Princ. Christ. lib.* 1. *cap.* 19. ibi. *Iustum enim est, vt qui iniusto iudicio multos oppresserunt;* Iusto *Dei iudicio de sede iudiciaria deijciantur*. Secundò expedit, officia non esse perpetua, ad tollen-

dam, & euitandam viam ambitionis, *l.* 1. C. *de Decan. lib.* 12. Tertiò, vt faciliùs corrigatur Officialis si delinquat, & præcipuè circà iustitiæ administrationem, *l. neminem*, C. *de susc. præt. & arch.* Quinimò audeo dicere, impossibile esse in tã periculosissimo iudicandi munere, Iudices esse bonos, rectos, & æquales, vti proprium eorum expostulat officiũ. Nàm prout inquit *D. Thom. de Villanoua in Domin. 3. Aduent.* per viam interrogationis: *Tu qui es: Respõdebis. Ego sum* Iudex *Decurio, Præfectus, Magistratus, Consiliarius, & cætera; Et nunquid seruas regulam rectam? non possum omninò; sed necesse est aliquando, aliquantulum flectere precibus, & rogatu aliquorũ* Pro*cerum, & præcipuè eorũ, qui apud*
Re-

*Regem gratia, & fauore præstant. Intercedit amicus, cui si nego cùm vituperio reijciam ab officio. Nũquid accipis aliqua munera? Sic aliquando; nàm non possum sustẽtare domum meam, salarium est modicum, sumptus immodicos, non equidèm agros fodere, aut arare queo, ex meo officio alendus sum.* Aduersùs quem impatientèr idẽ Sãctus insurgit. *Et vtinam agros arares, vel foderes, melius enim fuisset, esse aratorem, quàm Iudicem.* Propterea quasi explorãdo dicebat *Beat. Io. à Capistr. iustitia vbi es?* Respondit, *Exul ab Orbe*, colligitur ex hoc puro anagrammate. IVSTITIA. ISTA IVIT. *Et sequẽtem in hoc meo monumento inscriptionem obserua.*

*Questa che miri human sue-*
*nata, estinta*

*La Giustitia son' io chiusa sotterra.*
*Pazzo è l'huomo se crede hauermi in terra,*
*Altro che mascherata, e che dipinta.*

At ex hoc suppullulat per pulcra, & Accademica quæstio. *An tolerabilior sit status Reipublicæ, in quo* Princeps *malus, & boni Consiliarij, an verò contra, in quo Consiliarij mali, Princeps verò bonus.* Dic cùm omnibus Politicis. Melius esse, Principem esse bonum. Nam Principis ad exẽplum totus componitur Orbis. At valdè perniciosum Reipublicæ est, malos habere Cõsiliarios; Nàm *Morbida facta pecus, totum corrumpit ouile.* Et malus Consiliarius subuertit, & Regnum, & Regem. Vndè *Prosper* Spe-

*Sperel.digniſs.Patruus D.Cardin. Alex.Sperel.in quodam ſuo opuſc. manuſcript.* teſtatur in hunc tenorem, hoc comprobando. *Come predicado vn Santisſimo homo auanti vn Prèncipe d'Egitto, atteſto hauer lui la notte antecedente veduta vna turba di Diauoli, che portauano legati capo à capi tutti i Miniſtri di quel Prencipe, & in vltimo vi andaua il medeſimo legato, e con anſietà per tal viſione curioſo il Padre l'interrogò in queſta forma.* DOVE VA' VOSTRA MAESTA'? Riſpoſe. DOVE MI PORTANO QVESTI.

Nonò decet verum Regem beneficijs allicere vulgum, & beneuolentia diligere nobiles, per quos bonum ſtatum Regni conſeruari poteſt, vt admonet *Nice-*

*phor. Gregor. lib. 4. Histor.* Nobiles enim de iure ad militiam vocantur, teste *Bellug. in Spec. Princ. rub. 20. n. 5.* Et super eorum discordijs debet bonus Princeps inuigilare. Quod est proprium Regũ concordiam, scilicèt, inter bonos Ciues nutrire, ità *Tit. Liu. lib. 2.* ibi. *Nonnisi in concordia Ciuium spes reliqua Reipublicæ.* Quod negari nequit, quin etiàm nobis nõ præstet hic noster Hispaniarum Heros.

Decimò decet verum Regem ornare, & munire Ciuitates, & Castra existentia in Regno, vt appareat magis esse Procurator communis boni, quàm Tyrannus quærens vtilitatem propriam; sic docente *Salust. de Republ. Ord. & Polit. lib. 10.* ibi. *Magis curant, qui præseruant, quàm qui curant.* Ansa

sa enim hosti præbetur inuidēdi Regnum non benè munitū; Quia prædæ facilitas excitat ambitionem, & nolentis quoq; Principis appetitum ad acquisitionē euellicat. Hinc ærario annonæ, & militię in tranquillitate incumbendum est. Hæc Rempublicam tutam præseruant. Et quod magis Principibus expedit, vt in his prædictis actibus sint præsentes, & pręcipuè in actu militari, quod multum prodest; Vndè scribit de Inuictissimo illo, & Serenissimo immortalis memoriæ RANVTIO FARNESEO PARMÆ DVCE, AC PLACENTIAE, ET ALTAMVRAE PRINCIPE, cuius magnitudines elatiori calamo dignas obseruanti silentio fuerunt admiratæ, & quę laudes exuperant cælanda potiùs,

quàm

quàm insufficienti modo vulgãda, ità Græcorum, & Oratorum Princeps *Demostenes*, cùm ad Philippum diceret, obmutuit; & magis obmutuisset si de Philippo dixisset; sic à pari ego, qui subditus sum dictorum Serenissimorum, benemeritorumque Principum. *Abb. Philipp. Piccinel. in suo Mund. Symbol. cap. 7. lib. 4.* in hũc tenorem. *Nell'esequie di Ranuccio Primo Duca di Parma fù posta l'Aquila in atto di alzare l'Aquilotto alla sfera del Sole, col titolo* ET DOCET, ET PROBAT, *inserendosi l'assistenza personale, che quel Prencipe daua alle rassegne, & esercitij militari, ritrouandosi presente sempre ne i loro esercitij, & in tal guisa ammaestrandoli, & inanimandoli, nella qual forma Theodosio il Grande per bocca di*

*Clau-*

*Claudian. lib. 4. de conſ. et hon. ammaeſtraua il ſuo figlio.*

*—— Solabere partes*
*Aequali ſudore tuas: ſic collis iniquus,*
*Primus ini: Syluam ſi cedere prouocat vſus,*
*Nè pudeat ſumpta quærcum ſtrauiſſe bipenni.*
*Calcatur ſi pigra palus, tuus antè profundum*
*Pertenent ſonipes: fluuios tu protere curru*
*Hærentes glacie liquîdos tu ſcinde natatu.*
*Nunc eques in medias equitum te conſere turmas;*
*Nunc pedes, aſsiſtas, pediti, tum promptiùs ibunt*
*Te ſocio: tùm cõſpicuus, gratuſq; geretur.*
*Sub te teſte labor.*

At

At quæ habere debeant homines bellicosi, vt benè pugnent, quantum ad præsens spectat; octo enumerantur. Rex primò eligat homines, qui possint substinere magnitudinem ponderis, & armorũ. Secundò homines bellicosi debent sustinere assiduos labores, & magnos. Tertiò Miles debet tolerare parcitatẽ victus. Quartò non debet curare miles de incõmoditate iacendi, & stãdi. Quintò non debet Miles quasi appretiare corporalem vitam. Sextò non horrere sanguinis effusionẽ. Septimò debet Miles habere aptitudinem, & industriam quando est in conflictu ad protegendum se, & feriendum alios. Octauò, verecundari, & erubescere, eligere turpem fugam: Timor namq; viri fortis turbat totam aciem.

Ideò *Lucanus* excusat Senatum; quod reliquerit Romam formidine Cæsaris, ob timorem, scilicèt Pompei; Vndè primò Pharsaliæ, ait, danda tamen venia est tantorum danda paucorum Pō-peo fugiente timent, vbi autem nulla est spes victoriæ, vt quia vnus exercitus in multitudine incomparabili alium exuperet, illìc stare est dulcis dementis, & lues, & ignominia Reipublicæ. Hostis enim sic fit vincendo animosior. Sed in opere bellico multum valet exercitatio armorum. Nàm recitat *Vegesius* exercitationem armorum, & industriam bellandi fuisse ea, quæ terrarum Orbem Romano Populo subijecerunt. Nam quid potuisset Potētia Romanorum aduersus fortitudinē Hispanorum? Quid potuis-

tuisset contrà prudentiam Græcorum? Quid potuisset contra multitudinem Orientis? nisi plus illis fuisset exercitati in armis, & magis habuissent bellandi industriam.

Vndecimò decet verum Regē inuigilare, nè officia sint venalia: quoniam ex eo plura insequūtur mala in afflictionem populorum, peruersionem iustitię, & dissipationem Regnorum, ità *Sot. de iust. & iur. lib. 3. q. 6. art.* 4. Insupèr nō ambigitur, esse quid repugnans iuri Diuino, Naturali, Canonico, & Politico gubernio. Primò aduersatur diuino iuri, vbi tantùm præcipitur, eligi sapientes (iuxtà superiùs allata) *Exod. cap.* 18. ibi. *Elige iudices viros prudentes, & timentes Dominum, in quibus erit veritas.* Addas *Salam. cap.* 3. *Io-*

*sap.*

*ſap.cap.2.Paralip.cap.19. 3.Reg.* 43. Vndè admiſſa venalitate, nō ampliùs viri probi exquiruntur, quibus doctrina præditi ſunt, ſed viri diuites inueniuntur: ergò nō conceduntur officia ob doctrinā, ſed quia tales, ideſt diuites ſunt. Iuri naturę repugnat officia eſſe venalia, prout multis rationibus, vltrà DD. à nobis ſuperiùs allegatos cōprobat idē *D. Rodoer. cap.* 14. *n.3.* ſubdens. *Si diuino, naturaliq; iuri abhorret officia iuſtitiæ eſſe venalia, id ipſum iuri canonico diſpliceat, neceſſe eſt; Sacri enim Canones hanc ſibi præſtantiam iure vſurpant, vt diuinæ, & naturalis legis Miniſtri, & exequutores appellantur,* teſte *D. Gregor.* & ratio eſt, quia, nè iuſtitia reddatur venalis, quia Iudex venalitèr recepit officium, *D.Th.*

*re-*

*regim. Princ. in princ.* Adstipulatur hìc pulcherrima illa sentẽtia. *Pariores sint alijs venũdare, quod & ipsi emerunt*. Itàque speciali sanctione declarauit, & vetuit Pius V. nè iustitiæ officia essent venalia in quadam Bulla emanata de anno 1571. de qua meminit *Nauar. in manual. cap. 25. n. 7.* Ius etiã Ciuile tùm Digest. tùm Codic. munera iustitiæ venalia esse non tolerauit. Audi *Modestin. in l. scire oportet 21. §. fin. ff. de Tut. & Curat.* ità loquentem. *Semper autem maximè hoc obseruent Magistratus, nè creent eos, qui seipsos volũt ingerere, vt creẽtur, quiq; pecuniam dant, hos enim, & pœnæ obnoxios esse, lege promulgatum est*, quem *textum* refert *Boer. decis. 149. n. 3.* Et collimat ad idem recentiùs Ius Codicis

*in*

*in l. scimus 6.C.ad leg.Iul.rep.*his verbis. *Sed prò administrationibus sortiendis, neq; dedisse quippiam, neq; daturus vnquam post modum fore, siue per se, siue per interpositam personam in fraudem legis, Sacramentiq;, aut venditionis, donationisuè titulo, aut alio velamento cuiuscumq; contractus.* Et deniq; nouissimo *Authenticorum Iure* sine pretio, aut mercede prestantissimum Præture vinculum suscipiendum fore statuitur, vt in *Auth. Vt iudic. sine quoq; suffrag. in princ.* prout ad literam refert idem *Rodoer. l. c. cap. vlt.* subdens hoc sermone. *Nedùm Religiosi legumlatores, sed veteres quoq; I.C. viri Etnici, & Gentiles, inter quos est Modestinus catholicam hanc veritatem de reproba officiorum venalitate iustitiæ, solo*

*na-*

*naturæ lumine prediti, agnouerũt; eodemq; lumine Nero in sui regiminis initio, non se permissurum declarauit, quod pretio, aut ambitu officia adipiscerentur.* Teste *Cornel.Tacit. lib.13.annal.* Anastasius Augustus introducto abusu quodam, officiorum venalitatem eradicari curauit, vt refert *Thedos.Anagnost.in collect.* vbi similitèr attestatur, Martianum fecisse, qui cum fuisset ad Imperatorem acclamatus, atq; electus, mox decreuit, nemini se magistratus pretio concessurum, & *Valer. Max. lib. 4. de Paupert.* Gentilium decursa secula commemorans, inquit. *Nil eorum, quæ virtuti debentur emere pecunia licebat;* & *Lampridio* docente, carpimus, Alexandrum Seuerum Imperatorem asseruisse vi-

viros inuitos ad Magiſtratus gerendos dumtaxat trahi debere. Hinc Valentianus, & alij Imperatores *in tit.* 1. *nouell.* inquiunt. *Multa remediorum genera noſtræ clementiæ Prouinciarum ſubditis proſpicere geſtienti, & crebra cogitatio ſuppetit, & ipſe rerum vſus apportat; nàm cum venalem iudicium ambitum radicitùs amputaſſe, & ad res priuatas, vel publicas ſinceriſsimè gubernandas, homines expectandos, atque conſultos traxiſſet inuitos.* Scientes quippè, felicem fore Rempublicam, ſi à nolentibus, & actus publicos recuſantibus gubernentur. Optimè proptereà *Iuſtin. Imperat. nouell.* 8. ſubdit. *Proptereà gratis illis officia conferre ſtuduimus, nequam ad delinquendum, decipiendumq; ſubditos occaſionem habeant, dedi-*

*gnan-*

*gnantes imitari eos, qui antè nos imperio præfuerunt, qui pro pecunijs conferentes officia sibi ipsis iustè increpandi eos, qui iniustè se in officijs gerebant, copiam ademerũt, digni profectò, quibus propter turpitèr acceptam pro officijs pecuniã, capita obuoluerentur pallio.* Quid ergò mirum si damnatam, vetitãque ab omnibus, ac præsertìm à Gentilibus officiorum mercaturam; Sacri quoque Scriptores, Sanctiq; *Ecclesiæ* Patres, & ipsi in eodem zelo irruant? *Et* in primis *D. Chrisost. in epist. Diui Paul. ad Ephes. serm. 16. D. Gregor. epist. 110. & 113. lib. 7. D. Thom. opusc. 21. in epist. ad Ducis, Brabant. Gaetan. in sum. ver. Magistratuum, Conrad. in templ. omn. iud. lib. 1. cap. 1. §. 3. n. 8. vers. Abusus.* Politici, qui maximoperè perqui-

quirunt felicem Reipublicæ statum, non possunt admittere officiorum venalitatem; Nàm ex ea plurima perpendunt absurda, & Populorum damna *D. Rodoer. l. c.* citans ad propositum nouē Doctores. Quod est proprium Regum. *Exod. d. cap.* 18. ibi. *Elige Sapientes.* Nec indagari oportet, an ad officium admittendus sit Doctoratus, vel nè. Nàm sapientia non consistit in membrano priuilegio; Quinimò ex mille pauci sunt, qui Doctoralem lauream merentur (hoc præsertim, vigente seculo) Ob quod, quàm optimè Pius V. Pontifex Maximus, cui dum quidam nō ex infimis Prælatis esset magno fauore propositus, respondit, illum non esse Doctorem, & satis incongruum sibi videri, in tàm subli-

blime Purpuratorum collegium, admittere indoctos viros. Vertẽte demùm anno, & iterùm facta sibi importuna instantia, & quod ille eo anno doctoratus infulis fuerat ornatus, meliùs, grauiusq; respondit, Doctores illum percupere, non autem Doctoratos. Author huius historiæ est *Borrel. de Magistr. lib. 1. cap. 8. n. 97.* facit *tex. in cap. cum in cũctis, de elect.* ibi, *Morum probitas, & scientia literarum.* At ò res fletu digna! Pauci hodie sese cognoscunt, & sunt rei veritate (licèt Doctorati) tot Asini ad liram, & elatè se existimãt in omnibus virtutibus præstantes; dicendo (*Sum Doctor*) & ego respondeo, *Non Doctor, sed dolor iurisprudentiæ. Es Doctor necessitatis, idest sine lege, cum necessitas legem nõ habeat; Et Doctor*

*ctor monetæ tonsæ, ideſt ſine literis, cùm tales monetæ literas non habeant; & es tanquam campana ſine tintinnabulo ad nihil deſeruiẽs.* Cognoui multos de hoc ſuperbientes. Certè, quod hoc eſt riſu dignum; Attamèn potiùs opinor eſſe per eos commiſeratione dignisſimum. Nec debet paritèr indagari, ſi ſit nobilis, vel ignobilis ad officium admittendus; Nã iſta Sãcta Politica docet, admittendos Sapientes, & illa dicitur vera nobilitas, ſecundùm *Ciceronem*, quæ ſola virtute comparatur. Hinc legimus, Demoſtenem fuiſſe fabri filium, & poſteà clariſſimus euaſit Philoſophus. Agatocles è figulina patris officina ad Siciliẹ Regnum peruenit: Vndè apùd *Aſon.* ſic inducitur loquens. *Rex ego qui ſum Sicaniæ,*

*figulo, sum genitore satus.* Giges anulum habuit, in quo erat gēma tantę virtutis, vt ea ad se versa inconspicuus esset; versa verò ad alios conspicuus; Propterea legatus ad Regem missus anuli beneficio ipsū interfecit, & stuprata Regina, Rex è pastore factus est: Artaxerses humili apùd Persas loco natus, imperium à Parthis ad suos transtulit. Viriatus Lusitanus in Hispania è pastore venator, è venatore latro, ex latrone Dux postremò factus, vniuersam occupauit Lusitaniam. Sicq; qui se iactant, nobiles ad officia exercenda esse ignobilibus habiliores, decipiūtur; Licèt sit benè verùm, quod quādo concurrunt in officijs nobiles, & ignobiles in scientijs æquales, semper nobiles præferūtur,

tur, vt concludit *Felminger. in dissert.polit. fol.*536. *n.*11. 12.*&* 13. Ad quod arridet ratio, quam ponderat *Arist.lib.*3. *polit. cap.*8. inquiens : *Bona ratione, honores vindicant nobiles, & diuites, quia generosiores ignobilibus sunt, & nobilitas apùd singulos est honorata.* Quam quidem politicam, tanquã laudabilem, & sanctam amplexi sunt nostri Hiberi Heroes. Teste *Petr.Bellugo in spec.Princ.rub.*26. §.*Princeps*, dicente, *Princeps Hispanus quotidiè officia iurisdictionalia gratis concedit militibus, & Magnatibus Regni præsidiatus, Baiulias, alcaydas Castrorum, & similia, quia communitèr istæ dignitates, & officia, conferuntur militibus, & generosis, & tales etiam sunt de iure præcæteris eligendi.* Et adsunt ad propositum tres *Prag.*

*Caroli V. Imperatoris*, quarũ vna incipit *Mandamus*. Alia incipit, *Recolimus*. Aliaq; incipit, *Et quia sæpè*. Hinc per Serenissimum Regem Hispaniarũ Philippum II. in anno 1557. ad supplicationem huius Fideliss. Ciuitatis Neapolis, fuit prouisum, quod officia, quæ iustitiæ administrationem continent, minimè vẽdantur; Cætera verò probis, & idoneis personis concedantur, prout patet in *lib. cap. Regni, fol.* 159. Et hoc ad differentiam Galliæ Consuetudinis, in qua officia vllo absq; scrupulo exponuntur venalia. Testis sit *Ioan. Barclai. in Icon. anim. cap. 3. sub tit. de Gallis*, ibi. *Hoc modo dum ad emendæ Curiæ, aut Præfecturæ ambitum nummorum pugna initur, sæpissimè isti vincunt.* Et subdit. *Accedit, quod vetustarum*

*rum*

*rum stirpium viri, non tàm perspicaci studio suas opes dignitatibus illis donant, quàm homines adhùc noui, qui è latebris, quas auro condiderunt eruere filios properant, et eam nobilitatis gloriam suæ genti emere, quàm vllo absque sumptu in hæreditatis partem Patricij habent.* Insupèr scias, quod de iure, quis ad talia officia non potest, nec debet promoueri pecunia data; Nàm talitèr admissus præsumitur habere certum animum furandi. Ad *tex. in l. 2. C. de Murilegul. lib.* 10. Et sequitur *Mart. Laudens. de offic.* §. 58. quod confirmat claris cum verbis *D. Tho. d. opusc. 21. ad Ducis Brabant.* ibi, *Cum officium sub mercede venale disponitur, nil nisi ad recuperandum, & rebursandum prætium attenditur.* Et idem *Alexand. Seuer.*

*Imperator* dicere solebat, *eos, qui officia emunt, necesse esse, vt vendant ad recuperandam pecuniam iam exitatam cum aliquo lucro,* teste *Lamprid. in vita Alexan.* Quod collimat *Arist. lib. 2. Polit. cap.* 9. dicens, *qui magistratus emerint, hos quæstibus assuefacere probabile esse. Et rursùs notabilitèr Salust. in Iugurtin.* his verbis. *Qui huiusmodi officia emunt, communitèr vendunt in minuto, quod emerunt in globo.* Et subdit *Senec. lib.* 1. *de benef. cap.* 9. ibi. *Prouincias spoliari, & numerarium Tribunal, audita vtrinq; licitatione, alteri addici, non mirum, quandoq; emeris vendere gentium ius est.* per *Cicer. lib.* 2. *de offic.* dicit. *Malè res habet, cùm quod virtute fieri debet, tentatur pecunia.* Inferens ex hoc *Gregor.* Quod locus regimi-
nis

nis desiderantibus est negandus, fugientibus offerendus (vt ex supradictis. Et dicam cum *D. Bernar.* quod multi non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si se sentirent onere grauari. Nunc verò sola attēditur gloria, & non pœna; Ideòq; exclamabat idem Sanctus *lib. 3. de Consol.* illis verbis. *O ambitio, ambientiū Crux, quomodo omnes torques omnibus places.* Et ambitiosus non curat prodesse, sed gloriatur præesse, dicebat *Innoc. de cond. hum.* concludendum postremò est cū quodam ingeniosissimo vulgari Poeta.

*Se cento lingue hauesse, ò ver*
*la voce,*
*Non vana, mà potente, e vigorosa,*
*O fusse in me l'ingegno ancor*
*veloce*

*De i più saggi Scrittor di versi, ò prosa,*
*Dir non potrei, quanto nel mondo nuoce*
*L'ingorda talpa ascosta, e velensa,*
*Piena d'inganni, e frodi, e di gran mali*
*Se i giusti offici diuerran venali.*

Et reliquit dictum prophetica voce *D. Thom. in prec. opusc.* Quod quotiès vendũtur officia, signum est cadentis Imperij.

Duodecimò decet verum Regem, non imponere vectigalia sine causa, ità *Innoc. in cap. innouamus de cens.* At propter iustũ imminens bellum potest Princeps licitè suis subditis onera imponere, vt docet *Alber. in l. neminem, C. de Sacrosanct. Eccl.* Subditi

ti enim omni iure Principem in bello iuuare tenentur cōtrà *Caluin.* damnatæ memoriæ, testātem his verbis: *Non debere subditos suorum Principum potentiam optare*; specialitèr loquentem de Gallis, & Hispanis. *Hinc videmus,* inquit illud infernale os, *Quanta hominum stultitia, qui Potentem Regem, & multis ditionibus imperantem appetunt, & quam meritò ambitionis suadent pœnas.* Gloriātur *hodiè Gallia, & Hispania, se Principibus magnis subesse. Verùm quàm futile sit, quod fallacis honoris prætextu eos fascinant, suo dāno sentiunt.* Aduersùs quem insurgit *Codex Fabrian. lib. 1. tit. 1.* his verbis: *Ergò si tibi credimus Caluine, bonum erit, & honestum, saltem vtile subditis, vt Principū suorum expectant depressionem? O*

Reges, ò Principes permittite, vt prò vestra pròquè populorum vestrorum securitate liceat mihi exclamare. Quid agitis? Quid expectatis? qui tàm perniciosæ, pestilentisq; doctrinæ Auctores, & Sectatores inditionibus vestris fouetis, amatis, & quasi magnos Dei Prophetas recipitis? Vos enim solos appello, & miror, non illos, qui nè bellis, & factionibus turbent omnia, tolerant propèmodum inuiti, etiàm quos oderunt. Quando autem feliciùs, beatiùsq; Regnis, & populis rescedunt, quam cum Princeps eorum, dummodò iustè, & ex ęquo amplissimis Prouincijs dominãtur? Quãdo beatiùs actum est cum Gallis, quàm regnãte Carolo Magno Rege, ac Imperatore potentissimo? Quando feliciùs cùm Israelitis, quam regnante Magno Salomone?

Hic

Hic etenim præcipuus hæreticorum intentus est, non tantùm religiosum, sed politicum quoque Reipublicæ statum euertere, atq; corrumpere, vt testatur *Param. de orig. Sanctæ Inquis. lib. 3. tit. 3. cap. 7. per totum.* Vndè sunt politicè è Regnis extirpandi, tanquàm Reipublicæ infesti, prout optimè põderant *Coster. in Enchirid. controu. cap. 2. Fulu. Orzinkmn. de Cathol. inst. cap.* 8. Et hæc (vltrà superiùs dicta) est causa amplitudinis nostræ Hispanicæ Monarchiæ cultus Catholicæ religionis, orthodoxæ fidei propugnatio, & Tribunalis Sanctæ Inquisitionis institutio ad hæreses expellendas, & extirpandas, vt refert *D. Io. Leonar. Rodoer. loc. sup. cit.* in hunc subdens tenorem. *Qua occasione substinere non patior, quàm osci-*

*tan-*

*tantèr loquuti sint quidam corruptæ religionis, laxæque vitæ, & conscientiæ Authores appellãtes Hispanicum Sanctissimæ Inquisitionis Tribunal* ( ſanguinarium ) *inter quos est modernus Politicus. Io: Paul. Felmig. Arbitror tamen, non alia eos moueri ratione, quàm inuidia, & liuore, quod præ sancti illius Tribunalis institutione, nequiuerint Caluini, & Luteri venena Hispaniam penetrare, tãquàm benè munitam, & antidotis peroptimis obuallatam.* Nàm vt *Ribadan.* dixit *in vita Sancti Ignatij lib. 3. cap. 6.* loquens de hoc Tribunali. *Que Dios mobio los coraçones de los Reys Catholicos D. Ferdinando, y D. Isabel; por medio de Barones sanctos, y insignes, que procurassen la renouacion de tan sancto Tribunal con majores fuer-*

çaſ

*ças por el año 1483. dos años antes, que naçiesse el perfido Lutero;* Et subdit *Gabrera in Hist. Phil. II. lib. 5. cap. 3.* dicens: *Que fue remedio del Cielo, y Angel de la guardia del Paradiso, donde la prouedencia Diuina assiste para castigar con bueno orden, y conçierto, en esecucion de las penas.* Nec est sub silentio prætereundum, quisnàm fuerit Author huiuscemodi sanctissimi Tribunalis: Fuisse Patriarcam Hispanum Diuum Dominicum omnes fatentur, nemine discrepante; Quinimò eius filij per totum ferè Orbem posteà fuerũt delegati per Summos Pontifices Inquisitores. Testor cum *P. Fontan. in Teatr. Dominican. cap. 3. de Ministr. Sanctæ Inquis.* his verbis: *In æternam requiem translato S. P. Dominico incliti eius filij tanti*

*pa-*

*parentis vestigijs inhærentes Catholicæ fidei zelo succensi in omnes Christiani Orbis partes à Pontif. Max. veluti fidi DOMINI CANES delegati sunt Inquisitores, vt Christi fideles in Catholica fide constabilirent, hæreticosque ad Ecclesiæ gremium, si vellent, reuocarent: sin minus, nè alios inficecent ferro, ac igne perderent*; Et subdit: *Sit cunctis manifestum Sacri Prædicatorum Ordinis filios in omnibus Christiani Orbis partibus Sacrũ Inquisitionis Tribunal crexisse, atque rexisse.* Qui Dominicanus Ordo, quàm eximius, benemeritusque sit Ecclesiæ Dei est adeò omnibus notorium, vt nostro non egeat testimonio. Et quando Summi Pontifices de Dominicana religione sermonem adstruerunt, illam vineam

Do-

Domini Sabaot electam, eiusque inclitos filios palmites ipsius esse dixerunt, qui fructuum vbertate, & militantem, & triumphantem Ecclesiam impinguātes, odore suaui propriarum virtutum, sanctęque Conuersationis Ecclesiæ oues, & Pastores etiam maximos satagunt recreare. Ità *Gre-gor. IX. Innoc. IV. Clem. IV. &* *Bonif. VIII.* At nè à supradictis recedam dissoluendum est dubiū illud; *An donatiuum, quod fit singulis annis à nostro Neapolitano Regno Inuictissimis Regibus nostris sit propriè donatio; an autem impositio!* Nonnulli moderni Authores dixerunt, esse impositionē; Quamquidem propositionem tamquàm non veram, & falsam (salua eorum pace) opinatus sum confutare hoc sequenti modo.

Pri-

Primò, quia nulla excogente belli necessitate Regnum prædictum ex mera sua liberalitate aliquid donat Regi. Ergò est donatiuum, non autem impositio: Nàm si esset impositio, imponeretur à Rege absque consensu Regni, sicuti imponuntur tributa, & gabellæ, sed hoc non imponitur à Rege, sed tantùm ab eo petitur, vt Regnum velit consentire donationi. Ergò est donatio, non autem impositio. Secundò probatur, nàm in literis Regijs semper fit mentio de donatiuo, & nunquàm de impositione. Ergò clarè patet, esse donationem, non impositionem, *textus* est expressus *in l. si idem C. de codicill.* Probatur tertiò, in impositione tenentur adhuc Ecclesiastici subuenire in subsidiũ, casu non sufficerent bona secularium

rium pro conseruatione publicæ quietis, prò quo fine ponitur impositio, *cap. non minus*, *cap. aduersus, de imm. Eccl. Dian. tract. 3. res. 22.* sed neque in subsidium, neque alio pacto tenentur Ecclesiastici contribuere, vt experientia patet in hoc Regno nostro. Ergò non est impositio; sed donatio. Quartò non est in potestate Regni taxare quantitatem impositionis, sed est in potestate Regis, *Vasquez de restit. cap. 6. §. 1. dub. 1. nu. 7.* Cùm Rex possit facere id, quod ei placet, auferendo, cui vult *ad tex. in cap. 1. 9. q. 3.* Nec ei potest quis dicere, cùr ità facis? Stat enim apud eum prò ratione voluntas, *l. 1. ff. de constit. Princ.* & Cœleste arbitrium censetur habere, vt notatur *in l. 1. C. de Sum. Trin. & fid. Cath.* Ideò mu-

mutat rerum naturas, & de nihilo facit aliquid, *cap. hæc 3. q. 5.* Taxare autem quantitatem à Regno Neapolitano spectat ad Regnum ex immemorabili tempore. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Quintò in donatione consideratur mera liberalitas, itaùt excludat vim, & metum, adeò quod si interueniat vis, metusque donatio est inualida, vt probat *Caiet.* 2. 2. *q.* 32. *art.* 7. Sed impositio potest imponi à Rege per vim, & metum, vt tenet *Dian loc. cit. resol.* 25. & ab immemorabili tempore nũquàm Rex noster per vim, & metum extorsit donatiuum à nostro Neapolitano Regno. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Sextò Barones Regni non tenentur contribuere ad donatiuum,

quo-

quoniam ipsi præstant seruitium militare, vt *ex Valenz. cons. 92. nu.63.* cuius seruitij militaris loco in Regno soluunt dicti Barones Adhoam, sed totum Regnum habet suas impositiones tùm ratione personarum, tùm ratione bonorum, & non sufficientibus impositionibus positis, est in libertate Regis alias impositiones ponere propter publicam vtilitatem proportionatas cum facultatibus Regni. Ergò in donatiuo non potest considerari ratio impositionis, sed ratio meræ liberalitatis Regni, cũ Regnum soluat alias impositiones, pro quibus Rex non remunerat asportantes, sicuti remunerat portantes donatiuum. Quod est proprium Regum, secundùm illud *Ezech. cap.* 34. ibi: *Quærite, quod iustum est;*

Aliàs

Aliàs eis posset dici cum eodem Propheta; *Principes sunt positi in medio, quasi Lupi rapaces ad effundendum sanguinem pauperum*. Et adducitur ad propositũ *D. Thom. opusc. 21. ad Ducis. Brabant.* in hunc scribens tenorem. *Quærebatis, si liceat hoc facere exactiones in vestros subditos Christianos, in quo cõsiderare debetis, quod Principes terrarum sunt à Deo instituti, non quidem vt propria lucra quærant, at vt communem populi vtilitatem procurent.*

Decimo tertio decet verum Regem non esse transgressorem legis à se emanatæ, secundùm illud Poeticum.

*Est legum seruanda fides, suprema potestas,*
*Quod mandat fieri iubet, parere necesse est.*

Quod

Quod clariùs collimat quidam alius eruditissimus Poeta meus amicus.

*Imparate ò Regnanti*
*Star soggetti alle leggi,*
*Che i popoli soggetti*
*Mantengono l'Impero,*
*Non le Città murate ò'l Ciglio austero.*

Rectè etenim legis transgressor alium iudicare nequit, *cap. Sacerdos* 3. *q.* 7. Nàm alijs legem imponere non debent, quàm ipsi negligunt obseruare, & ea causa *D. August. lib. 5. de Ciu. Dei, cap.* 16. laudabat Romanos, qui viuebant sub legibus, quas alijs gentibus obseruandas tradebant, & licèt Princeps sit legibus solutus, *ad tex. in l. digna vox, C. de leg.* Hoc tamen intelligitur quoad vim coactiuam, nō autem quoad vim dire-

directiuam. Propterea dicit *Imper. in l. ex imperfecto, C. de testam.* ibi: *Nil tàm proprium Imperij est, quàm legibus viuere.* Quod obseruatur in Regibus nostris, secundū relata *à Param. de offic. Sāct. Inq. lib. 2. tit. 3. cap. 2. nu.* 18. Nàm in in vltimis cōstitutus Carolus V. recolendæ memoriæ, sic iussit illi numquàm plenè laudando eius filio Philippo II. (*Regite, facite, & seruate*) Alludens ad illud Iustinianeum. *Imperatoriam Maiestatem oportet esse legibus armatam, & armis decoratā, vt vtrumque tempus, & bellorum, & paci rectè possit gubernare.*

Decimo quarto, & vltimo de cet verum Regem (vt ait Philo phus) sapientes, & bonos, etian extraneos adeò honorare, vt pu tetur nō sic honoratos esse à Ci

uibus

uibus proprijs, si inter ipsos existerent. Quod Tyranni non faciunt. Quanti enim existimatæ bonæ literæ, quantumque doctis sit concessum nullo certiùs argumento, quàm sequentibus patet exemplis. Nàm Platoni ad Siciliam venienti Dionysius Tyrannus, quamuis ad superbiam, seuitiamque natus vitatam nauem misit ob viam, & egredientem in Lictore quadrigis albis excepit, teste *Plutarc. in vit. Dionys.* Zenonem Philosophum, Athenienses tanto honore prosequuti sunt, vt apud eum claues Vrbis deponerent, ipsumque ornarent aurea corona, & imagine ærea, ità *Lartius.* Ptolomeus Philadelphus Biblicæ historicę scientissimus à Iudea, vsque in Ægyptum vocauit, quos Regia Vrbe acceptos, ho-
 spi-

spitalitèr, & benignè aluit, magnisque muneribus donatos, dimisit, vt testatur *Sabin.* Constantinus Imperator Abladiũ Ægyptium Philosophum, Prætorij sui Præfectum, & vna cum Constantino filio, Imperij Rectorem constituit, proùt refert *Eunap. apud Volat.* Trõtoni Philosopho, Marcus Antonius Princeps Statuam erigi fecit. Authore *Capitulino.* Augustus Alexandrinus (in quos bellum gerebat) tribus de causis fassus est, se pepercisse; ob Alexandri memoriam, Vrbis pulchritudinem, & amorem Arrij Philophi, vt docet *Plutarc. in vit. Anton.* Sertinius vir clarissimus tantùm concessit Martialis ingenio, ac doctrinæ, vt ei adhùc viuenti, imaginem more veterum in sua Biblioteca posuerit. Author est

*Cri-*

*Crinus*. Iunio Rustico Philosopho, Marcus Antonius Imperator, publica omnia, priuataque consilia solebat credere, quem posteà consulatu, & mortuum statua decorauit; sic *Iulius in Capitulin.* Quod adamussim à nostris Pijssimis, benemeritis, & gratissimis Regibus seruatur. Sit testis ad propositum foliũ Philippi III. ad Comitem Oliuarez tùnc in hoc nostro Regno peruigilantissimum Proregem missum, comprobando quodam opusculum, in hunc tenorem. *Illustre Conde de Oliuarez primo nuestro Virrey, Lugarteniente, y Capitan General. Cornelio Vitignano, que esta osdarà, me hà presentado dos obras suyas; La vna de las quales trata en breue mi Geanologia, y Real Prosapia de Austria; En que dà*

*buena muestra de su engenio, y partes: y assi os lo he querido significar, y encargaros le tengais por muy encommendando para fauoreçerle, como à persona benemerita, empleandole en las cosas, que occurrieren de mi seruicio, en que conforme à su calidad, y profecion; vos vieredes, que me sabrà mejor serbir, que yo holgarè de lo que por el hizieredes. Dada en Madrid à 29. de Setiembre* 1598. *Yo el Rey.* Et est proprium Regum, secundùm illud *Platon. In honorem habito Sapientes, & Scriptores.* Et subdit ad propositũ *Doctissimus, & Eminentissimus* Cardin. *Sperel. in suo Episc. p.* 1. *cap.* 21. §. 2. his verbis: *Tanti thesori hà il Prencipe, quanti huomini & in lettere, & in virtù riguardeuoli hà ne' suoi Stati: Vale vno di questi per mille;*

*Non*

*Non vi è stima, che possa apprezzarlo. Questi sono gli Hercoli, che francamente possono aiutarlo à sostenere il Cielo della Giurisditione ò temporale, ò Ecclesiastica. Questi benche assai lontani dagli occhi suoi, dee egli hauer sempre presenti. La virtù si vagheggia, quantunque rimota, perche à guisa del Sole diffonde per tutto i suoi splendori; E l'istesso Prencipe con questo politico auuiso diuerrà vn Sole, che farà per ogni parte del Regno germogliare la virtù, e fecondare i meriti, mentre si saprà, che se da lunghi con aspetto benigno li rimira per premiarli. E potrà egli dire quel, che il Rè Atalarico con somma sua lode scrisse à Paulino nel conferirli l'honore del Consolato. Non vereamini absentes, nec sitis de Principis ignoratione solliti;*

*ti; Latere potest forsitan vulgare hominum genus, nesciri non potest proles Senatus, quando benè noti sunt, qui meritis asseruntur, & abundè cognoscitur quisquis, fama teste, laudatur; Quapropter te longissimè constitutum mentis nostræ oculus serenus inspexit, & vidit meritum, quod non habebatur occultum.* Tales Christianos postremò Principes dicimus esse felices, nùnc spe, posteà re ipsa futuros; ità *D. August.* & concludit *D. Isidor. de Præl.* quod *qui in hoc seculo benè imperat, sine fine in perpetuum regnat.* Sic regnant nostri Hiberi Heroes, Authore *Buter. in relation. vniuers. p.2. lib.4.* sic loquente. *Il gouerno di Spagna è Regio, Sāto, e di Prencipe, che procede con due fondamenti: L'vno de' quali è la Religione,*

*gione, e l'altro la Giustitia. Di queste due virtù con quella si acquista la protettione di Dio, e con quella l'amor de' Popoli. Con quella frena gl'animi, e con questa lega le mani; Con quella conserua il bene spirituale della Republica, con questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturatezza, perche si consulta ogni cosa ne i consigli à ciò deputati, e si sequitano più presto i consigli grati, e santi, e le maniere di Fabio, che le risolutioni, e prestezze di Marcello.* Addas, quod consilia callida, & audacia, prima specie læta sunt tractatu dura, & euētu tristia. ità *Tit. Liu. lib.* 30. *Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi delle vsanze, e degl'ordini antichi.* Addas Kloc. *de Ærar. lib.* 1. *cap.* 6. *ibi:*

Primò, quia nulla excogente belli necessitate Regnum prædictum ex mera sua liberalitate aliquid donat Regi. Ergò est donatiuum, non autem impositio: Nàm si esset impositio, imponeretur à Rege absque consensu Regni, sicuti imponuntur tributa, & gabellæ, sed hoc non imponitur à Rege, sed tantùm ab eo petitur, vt Regnum velit consentire donationi. Ergò est donatio, non autem impositio. Secundò probatur, nàm in literis Regijs semper fit mentio de donatiuo, & nunquàm de impositione. Ergò clarè patet, esse donationem, non impositionem, *textus* est expressus *in l. si idem C. de codicill.* Probatur tertiò, in impositione tenentur adhuc Ecclesiastici subuenire in subsidiũ, casu non sufficerent bona secularium

rium pro conseruatione publicæ quietis, prò quo fine ponitur impositio, *cap. non minus*, *cap. aduersus, de imm. Eccl. Dian. tract. 3. res. 22.* sed neque in subsidium, neque alio pacto tenentur Ecclesiastici contribuere, vt experientia patet in hoc Regno nostro. Ergò non est impositio; sed donatio. Quartò non est in potestate Regni taxare quantitatem impositionis, sed est in potestate Regis, *Vasquez de restit. cap. 6. §. 1. dub. 1. nu. 7.* Cùm Rex possit facere id, quod ei placet, auferendo, cui vult *ad tex. in cap. 1. 9. q. 3.* Nec ei potest quis dicere, cùr ità facis? Stat enim apud eum prò ratione voluntas, *l. 1. ff. de constit. Princ.* & Cœleste arbitrium censetur habere, vt notatur *in l. 1. C. de Sum. Trin. & fid. Cath.* Ideò

mu-

mutat rerum naturas, & de nihilo facit aliquid, *cap. hæc 3. q. 5.* Taxare autem quantitatem à Regno Neapolitano ſpectat ad Regnum ex immemorabili tempore. Ergò eſt propriè donatio, non autem impoſitio. Quintò in donatione conſideratur mera liberalitas, itaùt excludat vim, & metum, adeò quod ſi interueniat vis, metuſque donatio eſt inualida, vt probat *Caiet.* 2. 2. *q.* 32. *art.* 7. Sed impoſitio poteſt imponi à Rege per vim, & metum, vt tenet *Dian loc. cit. reſol.* 25. & ab immemorabili tempore nũquàm Rex noſter per vim, & metum extorſit donatiuum à noſtro Neapolitano Regno. Ergò eſt propriè donatio, non autem impoſitio. Sextò Barones Regni non tenentur contribuere ad donatiuum, quo-

quoniam ipsi præstant seruitium militare, vt *ex Valenz. conf. 92. nu.63.* cuius seruitij militaris loco in Regno soluunt dicti Barones Adhoam, sed totum Regnum habet suas impositiones tùm ratione personarum, tùm ratione bonorum, & non sufficientibus impositionibus positis, est in libertate Regis alias impositiones ponere propter publicam vtilitatem proportionatas cum facultatibus Regni. Ergò in donatiuo non potest considerari ratio impositionis, sed ratio meræ liberalitatis Regni, cũ Regnum soluat alias impositiones, pro quibus Rex non remunerat asportantes, sicuti remunerat portantes donatiuum. Quod est proprium Regum, secundùm illud *Ezech. cap.* 34. ibi: *Quærite, quod iustum est;*

Aliàs

Aliàs eis posset dici cum eodem Propheta; *Principes sunt positi in medio, quasi Lupi rapaces ad effundendum sanguinem pauperum*. Et adducitur ad propositũ *D. Thom. opusc. 21. ad Ducis. Brabant.* in hunc scribens tenorem. *Quærebatis, si liceat hoc facere exactiones in vestros subditos Christianos, in quo cõsiderare debetis, quod Principes terrarum sunt à Deo instituti, non quidem vt propria lucra quærant, at vt communem populi vtilitatem procurent.*

Decimo tertio decet verum Regem non esse transgressorem legis à se emanatæ, secundùm illud Poeticum.

*Est legum seruanda fides, suprema potestas,*
*Quod mandat fieri iubet, parere necesse est.*

Quod

Quod clariùs collimat quidam alius eruditissimus Poeta meus amicus.

*Imparate ò Regnanti*
*Star soggetti alle leggi,*
*Che i popoli soggetti*
*Mantengono l'Impero,*
*Non le Città murate ò'l Ciglio austero.*

Rectè etenim legis transgressor alium iudicare nequit, *cap. Sacerdos* 3. *q.* 7. Nàm alijs legem imponere non debent, quàm ipsi negligunt obseruare, & ea causa D. *August. lib.* 5. *de Ciu. Dei, cap.* 16. laudabat Romanos, qui viuebant sub legibus, quas alijs gentibus obseruandas tradebant, & licèt Princeps sit legibus solutus, *ad tex. in l. digna vox, C. de leg.* Hoc tamen intelligitur quoad vim coactiuam, nō autem quoad vim dire-

directiuam. Propterea dicit *Imper. in l. ex imperfecto, C. de testam.* ibi: *Nil tàm proprium Imperij est, quàm legibus viuere.* Quod obseruatur in Regibus nostris, secundũ relata *à Param. de offic. Sãct. Inq. lib. 2. tit. 3. cap. 2. nu.* 18. Nàm in in vltimis cõstitutus Carolus V. recolendæ memoriæ, sic iussit illi numquàm plenè laudando eius filio Philippo II. (*Regite, facite, & seruate*) Alludens ad illud Iustinianeum. *Imperatoriam Maiestatem oportet esse legibus armatam, & armis decoratã, vt vtrumque tempus, & bellorum, & pacis rectè possit gubernare.*

Decimo quarto, & vltimo decet verum Regem (vt ait Philophus) sapientes, & bonos, etiam extraneos adeò honorare, vt putetur nõ sic honoratos esse à Ci-

uibus

uibus proprijs, si inter ipsos existerent. Quod Tyranni non faciunt. Quanti enim existimatæ bonæ literæ, quantumque doctis sit concessum nullo certiùs argumento, quàm sequentibus patet exemplis. Nàm Platoni ad Siciliam venienti Dionysius Tyrannus, quamuis ad superbiam, seuitiamque natus vitatam nauem misit ob viam, & egredientem in Lictore quadrigis albis excepit, teste *Plutarc. in vit. Dionys.* Zenonem Philosophum, Athenienses tanto honore prosequuti sunt, vt apud eum claues Vrbis deponerent, ipsumque ornarent aurea corona, & imagine ærea, ità *Lartius*. Ptolomeus Philadelphus Biblicæ historicę scientissimus à Iudea, vsque in Ægyptum vocauit, quos Regia Vrbe acceptos, ho-

spitalitèr, & benignè aluit, magnisque muneribus donatos, dimisit, vt testatur *Sabin.* Constantinus Imperator Abladiū Ægyptium Philosophum, Prætorij sui Præfectum, & vna cum Constantino filio, Imperij Rectorem constituit, proùt refert *Eunap. apud Volat.* Trōtoni Philosopho, Marcus Antonius Princeps Statuam erigi fecit. Authore *Capitulino.* Augustus Alexandrinus (in quos bellum gerebat) tribus de causis fassus est, se pepercisse; ob Alexandri memoriam, Vrbis pulchritudinem, & amorem Arrij Philosophi, vt docet *Plutarc. in vit. Anton.* Sertinius vir clarissimus tantùm concessit Martialis ingenio, ac doctrinæ, vt ei adhùc viuenti, imaginem more veterum in sua Biblioteca posuerit. Author est

*Cri-*

*Crinus*. Iunio Rustico Philosopho, Marcus Antonius Imperator, publica omnia, priuataque consilia solebat credere, quem postea consulatu, & mortuum statua decorauit; sic *Iulius in Capitulin.* Quod adamussim à nostris Pijssimis, benemeritis, & gratissimis Regibus seruatur. Sit testis ad propositum foliũ Philippi III. ad Comitem Oliuarez tùnc in hoc nostro Regno peruigilantissimum Proregem missum, comprobando quodam opusculum, in hunc tenorem. *Illustre Conde de Oliuarez primo nuestro Virrey, Lugartenientee, y Capitan General. Cornelio Vitignano, que esta os darà, me hà presentado dos obras suyas; La vna de las quales trata en breue mi Geanologia, y Real Prosapia de Austria; En que dà*
 *bue-*

*buena muestra de su engenio, y partes: y assi os lo he querido significar, y encargaros le tengais por muy encommendando para fauorecerle, como à persona benemerita, empleandole en las cosas, que occurrieren de mi seruicio, en que conforme à su calidad, y profecion; vos vieredes, que me sabrà mejor serbir, que yo holgarè de lo que por el hizieredes. Dada en Madrid à 29. de Setiembre* 1598. *Yo el Rey.* Et est proprium Regum, secundùm illud *Platon. In honorem habito Sapientes, & Scriptores.* Et subdit ad propositũ *Doctissimus, & Eminentissimus* Cardin. *Sperel. in suo Episc. p.*1. *cap.* 21. §.2. his verbis: *Tanti thesori hà il Prencipe, quanti huomini & in lettere, & in virtù riguardeuoli hà ne' suoi Stati: Vale vno di questi per mille;*

*Non*

Non vi è stima, che possa apprezzarlo. Questi sono gli Hercoli, che francamente possono aiutarlo à sostenere il Cielo della Giurisditione ò temporale, ò Ecclesiastica. Questi benche assai lontani dagli occhi suoi, dee egli hauer sempre presenti. La virtù si vagheggia, quantunque rimota, perche à guisa del Sole diffonde per tutto i suoi splendori; E l'istesso Prencipe con questo politico auuiso diuerrà vn Sole, che farà per ogni parte del Regno germogliare la virtù, e fecondare i meriti, mentre si saprà, che se da lunghi con aspetto benigno li rimira per premiarli. E potrà egli dire quel, che il Rè Atalarico con somma sua lode scrisse à Paulino nel conferirli l'honore del Consolato. Non vereamini absentes, nec sitis de Principis ignoratione sollici-

*ti; Latere potest forsitan vulgare hominum genus, nesciri non potest proles Senatus, quando benè noti sunt, qui meritis asseruntur, & abundè cognoscitur quisquis, fama teste, laudatur; Quapropter te longissimè constitutum mentis nostræ oculus serenus inspexit, & vidit meritum, quod non habebatur occultum.* Tales Christianos postremò Principes dicimus esse felices, nùnc spe, posteà re ipsa futuros; ità *D. August.* & concludit *D. Isidor. de Præl.* quod *qui in hoc seculo benè imperat, sine fine in perpetuum regnat.* Sic regnant nostri Hiberi Heroes, Authore *Buter. in relation. vniuers. p.2. lib.4.* sic loquente. *Il gouerno di Spagna è Regio, Sāto, e di Prencipe, che procede con due fondamenti: L'vno de' quali è la Religione,*

*gione, e l'altro la Giustitia. Di queste due virtù con quella si acquista la protettione di Dio, e con quella l'amor de' Popoli. Con quella frena gl'animi, e con questa lega le mani; Con quella conserua il bene spirituale della* Republica, *con questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturatezza, perche si consulta ogni cosa ne i consigli à ciò deputati, e si sequitano più presto i consigli grati, e santi, e le maniere di Fabio, che le risolutioni, e prestezze di Marcello.* Addas, quod consilia callida, & audacia, prima specie læta sunt tractatu dura, & euĕtu tristia. ità *Tit. Liu. lib.* 30. *Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi delle vsanze, e degl'ordini antichi.* Addas Kloc. *de Ærar. lib.* 1. *cap.* 6. *ibi:*

*Iuppiter in Cœlis, in terris regnat Iberus.*

*Diuisum Imperium cum Ioue Iberus habet.*

GLORIA TOTA DEO.

*Honestauit me Deus in laboribus, labores propterea meos compleat Dominus.*

# FINIS.



ME-

# MEMORABILIVM ALPHABETICVS INDEX,

Quæ in hoc Opuſculo continentur.

*Numerus folium indicat.*

## A

*ADmiſſus ad officia ob pecuniam, præſumitur habere certum animum furandi.* 175.
*Æqualitas in iudicijs eſt ſeruanda.* 20.
*Ægyptij eligebant ad gubernium viros meliores Regni.* 141.
*Affabilitas in Principe optima, & quomodò.* 52. 53. *Nimia in eo reprobatur. eod.*
Alcoran. cap. 18. lib. 3. de Princ. *confutatur.* 109.
*Alexander Seuerus eligebat ad*

*Magistratum viros inuitos, sed sapientes.* 166.

*Alphonsi Aragonum Regis dictum de Principe ignaro.* 133.

*Ambitio, crux ambitientium.* 177.

*Ambitiosus non curat prodesse, sed gloriatur præesse.* 177.

Antimacchiauel. lib. 3. Theor. 21. *confutatur.* 109.

*Animi magnitudo requiritur in gubernando.* 138.

*Anastasius Augustus non tolerauit, officia esse venalia.* 166.

*Aquilæ naturale.* 83.

*Arma in Turcas conuertere, proprium Principũ Christianorum est.* 101.

*Arciducis Austriæ factum memorabile circà venerationem* Eucharistiæ Sacramẽti. 64. 65.

*Arctaxersis factum.* 172.

*Atalus Asiæ Rex fuit nimis terribilis.* 52.

Au-

*Austriaca familia pijssima*. 92. *Deuotissima ergà Sãctissimum* Eucharistiæ Sacramẽtum. 64. *Per D.O.M. patrocinatur*. 66. *Laudatur per* Iustum Lips. *eod.*
*Auaritia omnium malorum est radix*. 119. *Omnia vitia in se habet. eod. Omnia peccata voluntaria ab ea procedunt. eod.*
*Auarus semper eget*. 121.
*Author tribus rationibus comprobat, Principes debere ponere eorum felicitatem in Deo*. 16. *& seq. Perlaudat satis liberalitatem, & præcipuè in Principe in odium auaritiæ*. 121. *Deprecatur salutem nostro Potentissimo* Regi Carolo II. 150. *Eius opinio circà Doctores, & Doctoratos*. 169. *Eius opinio circà donatiuum, quod fit Regibus nostris per nostrum Regnum*. 185. *& seq.*

## B

BArones non tenentur contribuere ad donatiuum, & cur. 188.

Bellum iustum est, quod mouetur contra hostes nostræ Catholicæ fidei. 101. Est voluntatis non necessitatis. 88. Eius finis, est conseruatio sui ipsius, & bonorum. eod. Item & pax, & tranquillitas. eod.

Benigni Principis est non tàm delicta velle punire, quàm tollere. 130.

Bestiolæ quædam è Cœlo ceciderunt de anno 1348. & pestem attulerunt; & cùr. 30. 31.

## C

CAluinus confutatur. 179.

Campanæ non sunt pulsandæ

*dæ in aduentu Baronum locorum.* 10. *Sunt pulsandæ in transitu* S.R.E. *Cardinalium, & Episcoporum.* 11.

*Caput dirigit membra in suis actibus.* 116.

Cap. 3. Regni Caroli V. *circà Officialium priuationem, describitur.* 144.

*CAROLVS II. Hispaniarum Monarca commemoratur, & laudatur, insequendo vestigia suorum prędecessorum.* 86. *Eius sancta* Politica *circà iustam Officialium priuationem.* 149. *Laudatur ob suum felicissimum gubernium.* 32. Caroli V. *laudabile dictũ.* 5. *& Circà fidem in* Principe. 110. *Aliud eius memorabile dictum.* 82. *Eius elogium, & codicillum.* 60. *& seq. Eius politica circà creatio-*

nem

nem Officialium, & inuigilationem super eos. 143. Laudatur ob multa à se gesta ergà catholicam religionem. 76. Carolus VIII. Gallorum Rex, plus studuit in creatione magistratus, quàm in cæteris Monarchiæ negotijs. 141.

Carnes pluit de cœlo de ann. 1356 & cùr. 31.

Castra munire expedit Reipublicæ, & Regibus. 156.

Clementia in Principe laudatur. 23.

Concordiam inter Ciues nutrire, proprium est Principum. 156.

Consilia callida prima specie læta sunt, tractatu dura, & euentu tristia. 199.

Consiliarius bonus optimum Imperij instrumentum. 140. Debet studium facere ad bonos mores. eod.

eod. Roccus impugnatur in tractat. de offic. §. 8. n. 32. *Malus subuertit & Regnum, & Regẽ.* 154. *Neapolitani Consiliarij cõstituuntur ad Regis beneplacitum.* 148.

*Crucis figura in Luna publicè visa fuit de anno* 1157. & *cur.* 30.

## D.

D*EVS dumtaxàt constituit Principes.* 4. *Beneficia multa impartit Principibus christianis, & quando.* 7.

*Demosthenes fuit fabri filius.* 171.

*Deuotio ergà Sanctissimum EVCHARISTIAE Sacramẽtum est causa exaltationis Imperij.* 66.

*Doctores nostri temporis pauci boni.* 170. *Necessitatis qui.* eod. & *mo-*

monetæ tonsæ qui. eod. Doctores, an præferantur doctoratis in officijs. Affirmat Author. 169.

Dominicanes sunt Inquisitores per totum ferè Orbem. 183.

Donatio per vim, & metum est nulla. 188.

Donatiuum quod fit Regibus nostris per nostrum Regnum singulis annis, an sit vera impositio. Per Authorem negatur cum multis argumentis. 185. & seq.

E

ECclesiastici quando teneātur ad collectas. 186.

Episcopus piam agens vitam; piā efficit plebem. 116. Venit appellatione Principis. 11.

Epistola Leonis Magni ad Leonem Imperatorem. 15. Diui Franci-

*sci de Paula ad Principes malos.* 29. *Memorabilis missa ad Galliæ Regem à nobilitate, & Neapolitano populo de anno* 1675. 36. *& seq. Clemẽtis IV. ad Regem Aragon.* 105. *Philippi III. ad Summum Pontificẽ, & eius responsio.* 106. 107. *& ad Comitem Oliuarez in hoc Regno Proregem.* 199. *& ad Serenissimam D. Annam eius filiam Galliæ Reginam.* 58. *Memorabilis Alini ad Solimanum.* 95.

*Etnici habuerunt adhùc in honore fidem.* 112.

F

F*Erdinandus I. Aragon. Rex eligebat viros sapientes ad gubernium, adhùc inuitos.* 142.

Fiat ius, & pereat Mundus, *san-*

*ctis-*

ctissimum Principum documētum. 20.
Fides Hispanis consors.94. magis exuberare debet in Principe, quàm in alio. 109. Est iustitiæ fundamentum. 110. Eius violatores periuri vocantur. 111.
Friderici Electoris Saxoniæ dictū de Principe. 132.

G

GAbellæ,& tributa imponuntur à Rege.186.
Galli, incontinentes.117. Aliena inuadunt. 78. Sunt fidei fractores. 88. De eis conquerebatur Carolus V. Imper.89.
Gladius est semper vicinus in illicitis amoribus. 117.

H

HAereticos extirpare est proprium Principum.77.

Hæ-

*Hæreticorum intentus, est peruersio Reipublicæ, & religionis.* 181.

*Hispaniarum Reges fuerunt nuncupati Conseruatores Sac. Cõcilij Tridentini.* 56. *Propugnaculi hæreticorum.* eod. *Christianissimi.* 58. *Catholici.* 59. *Religiosissimi.* eod. *Clementes, & probi.* 50. *Prudentes.* 51. *Pijssimi.* 90. *Iustissimi.* 77. *Acerrimi defensores orthodoxæ fidei.* 72. *Exemplarissimi.* 115. *Liberales.* 118. *Gratissimi.* 198. *Fidelissimi.* 94. *Multa dissimulant, & condonant.* 92. *Eorum iustitia est misericordiæ liquore temperata.* 31. *Eorum gubernium sanctissimum.* 198. *Gratis concedunt officia benemerentibus, & sapientibus.* 173 *Fuerũt multoties exagitati, At* pro-

*proſtrati nunquam.* 70. *Aequiparantur Phœnici. eod. Admirantur omnes nationes de eorũ Monarchia.* 71. *Propria defendunt.* 78. *Proprio ſanguine terram acquiſierunt.eod. Non recognoſcunt imperium.* 79. *Nec vllum Superiorem, niſi ſolum Deum. eod. Regna à Maurorum faucibus eruerunt.* 80. *Et de hiſtoria.eod. Admittunt tantùm ſapientes ad officia.* 55. *Eos nemo ſuperat.* 76. *Eijecerunt Iudæi de Hiſpania, & Statu Mediolanenſe.eod. Submiſerũt obedientiæ Romani Pontificis Populos Indiarum tàm Orientalium, quàm Occidentalium. eod. Eorum magna notatur deuotio, reuerentia, ac obedientia erga Sedem Apoſtolicam, & Apoſtolorum limina.* 57. *Nimis*

*honorant christianam religionem. 59. Politico regimine, & armis quotidie subleuant sacrosanctam Dei Ecclesiam à morbato hæreticorum contagio. eod. E fundamentis erexerunt multa Dei templa. eod.*

*Hispaniarum circuitus. 67. & 68.*

*Hispani generosi, & religiosi. 74.*

*Historia Clementis Lacedemoniorum Regis fidei fractoris. 113. Vladislai Vngarorum Regis. eod.*

*Hodie sola attenditur gloria per Officiales, & non pœna. 177.*

I

*IAcobus Brittaniæ Rex ob suã eloquentiam populum pacauit. 134.*

*Ignarus non deseruit neque sibi, neq; alteri. 54. Onus terræ gra-*

tuis-

uissimum appellatur. eod. Admissus ad regimen est causa subuersionis Reipublicæ. eod.
Imperator, undè dicitur. 9. Constantinus, & alij fuerunt acerrimi hæreticorum persequutores. 75.
Impositio taxatur à Rege. 187.
Inquisitionis Sanctiss. Tribunal, à nõnullis fuit nuncupatum Sanguinarium. 182. Author eius. 183.
In iudicijs est seruanda æqualitas. 20.
Interrogatio Diui Thomæ de Villanoua ad Iudices. 157.
Iosue adhùc Gibeonitis fidem seruare voluit. 3.
Iudices boni eleuant Regnum. 32. Debent eligi viri probi literis, & conscientia pollentes. 141. Eos esse rectos, & æquales, difficil-

*ficillimum est.* 152.

*Iurisgẽtium communio est adhuc inter hostes.* 3.

*Iustitia cum scelerato adesse nequit.* 54. *Est soror Regis, & Comes.* 94. *Colligitur ex pura anagrammate.* Ista iuit. 153. *Ad eius tumulum epitaffium.* ib. eod. *Est pax populorum, & tutamen Patriæ.* 20. *Perbellè depicta* à Crisippo. 21. *Debet esse misericordiæ liquore temperata.* 22. *Sine misericordia vertit verum Principem in Tyrannum.* 22.

*Iustum est, vt qui iniusto iudicio multos oppresserunt, iusto Dei iudicio de sede iudiciaria deijciantur.* 151.

Iust. Lips. lib. 2. Polit. *confutatur.* 135.

*Lau-*

## L

LAudes Caroli II. *Hispan. Regis ob suum felicissimum gubernium.* 32. *Serenissimę Dominæ nostræ* Marianę Austriacæ *Hispan. Reginæ, ob suum prudentissimum gubernium.* 139. *Excellentissimi* D. Marchionis delos Velez, *huius Regni hodierni peruigilantissimi Proregis.* 33. *Serenis.* Rainutij Farnesij, *Parmæ Ducis, ac Placentiæ, &* Altamuræ *meæ patriæ Principis.* 157. Caroli V. *Imperatoris, quia pacem Philippo II. commendauit.* 87. *Regij Collateralis Cõsilij Neapolitani.* 147. Officialiũ Neapolitanorum. 55. Illustris. D. Io. Baptistæ de Luca. 12. *Ioannis Caramuelis.* 69. *Dominicæ Va-*

*Valentis Imperatoris vxoris, quia Gotos pacauit.* 138. *Cloridę Galliæ Reginæ.* 139. *Titi Imperatoris.* 92. *D. Ioannis de Austria.* 95. *Militum.* 98. & 110. *D. Blasij Altimari.* 147. *D. Abb. Michaelis Iustiniani cordialissimi amici Authoris.* 9. *Nicolai Abruscij Aquauiuens.* 70. *Cuiusdam amici Authoris ob nonnullos versus.* 130. Ordinis Prædicatorum. 184.

*Legis transgressor rectè alium iudicare nequit.* 191.

*Liberalitas est causa donationis.* 186. *Principem gloriosum constituit.* 118.

Lucanus *excusat Senatũ Romanum.* 161.

*Ludouicus Crassus Francorum Rex, cùr felicitèr regnauit.* 66.

*Luterus confutatur.* 96. 97.

## M

*Malus quando punitur alijs incutitur metus.* 24.

*Martianus Imperator non tolerauit, officia esse venalia.* 166.

*Membra capite, fomentum, decorem, & formam recipiunt.* 116.

*Misericordia sine iustitia est fatuitas.* 24.

*Militum requisita.* 160. *Milites laudantur.* 98. 100.

*Monarchia Hispana, prudẽtiùs constituta est, quàm Respublica* Romana. 51. *Cùr exaltatur per* D.O.M. 181. & 115.

*Mulieres an sint imperii capaces.* 137. *Ab officijs ciuilibus repelluntur.* eod. *Sunt imprudentes.* eod. *Eorum genus molle.* 138. *Eorũ fragilitas maxima.* eod. *Cùr eis sit prohibitum regnare.* eod.

Nea-

## N

NEapolitanum Regnum nostrum Sacra Regia Maiestas præ aliјs diligit. 35. Eius notatur fidelitas. eod.

Nicol. Macchiauel. confutatur. 135. 136.

Nobiles de iure ad militiam vocantur. 156. Semper ignobilibus præferuntur in officijs, & quādo. 172. Sunt generosiores ignobilibus. 173.

Nobilitas vera quæ. 171.

Non est potestas, nisi à Deo. 3.

Non pertinet ad bonos viros gaudere de Imperij latitudine. 85.

## O

OFficia esse perpetua, non expedit Reipublicæ. 150. Et cùr. 151. Esse venalia, redun-

dat in afflictionem populorũ, et peruersionem iustitiæ. 162. Est repugnans omni iuri. eod. Non conceduntur sapiẽtibus, sed diuitibus, admissa venalitate. 163 Sunt venalia in Gallia. 174. Per Regem nostrum Hispan. conceduntur, ad beneplacitum. 147. Venalia, signum cadentis Imperij. 178.

Officiales Neapolitani laudantur. 55. Priuantur hodie per Regẽ nostrum Hispan. ad beneplacitum. 147. Et ità seruetur de consuetudine Hispana. 148. Debent deponi, vt possint aliquantulum emendari de malegestis in officio. 150. Eorum priuatio est gaudium, & perpetua pax Regnorum. 149.

Omnis regula patitur suam exceptionem. 138.

Om-

*Omnia indigent capite.* 2.
*Orbis cõponitur Principis ad exẽplum.* 116.

P

P*Ax vbi est, ibi adest Deus.* 72. *Idem interpretatur ac* Sãctissima Trinitas.*eod. à Deo commendata.* 87.
*Patris Iuglaris documentũ Principibus, circà punitionem malefactorum.* 24. *seq.*
*Perfidiæ tragici exitus.* 112.
*Pietas, præsidiũ Imperialis Maiestatis.* 90. *Incõposita meretur iram Dei.*
Philippi II.*memorabile responsũ.* 62. *Eius laudabile factũ.* 63. *Eius memorabile dictum in odium hæresis.* 75. *Semper dicebat* (Dominus mihi adiutor) 5. *Ad supplicationem huius Fidelissimæ Ciuitatis decreuit;ne*

*officia iustitiæ administrationẽ continentia essent venalia.* 174.
*Laudatur quia eligebat viros optimos ad gubernium.* 142.
Pius V. *Pont.Max.vetuit, ne officia essent venalia.* 164. *Eius prudentissimum dictum circà Doctores,& doctoratos.* 169.
*Politici non admittere possunt officiorum venalitatem, & cùr.* 168. *Politica sancta exposcit, quod Christiani Principes arma in Turcas conuertant.* 101.
*Populorum clamores clamant ad Cœlum.* 30.
*Polonus nunquam offendit.* 78.
*Principes vndè dicantur.* 9. *Vndè originem traxerint.* 2. *Sunt Delegati Altissimi.* 4. *Non recognoscunt Superiorem, nisi solum Deum, & Summum Pontificem in spiritualibus.* 5. *Debent iura-*
re

*re de tuenda Sacrosancta Dei Ecclesia.6. Dicuntur Dei Ministri. Sunt amandi,& venerãdi à subditis.7. Populorum inquietitudinem non debent permittere.7. Nos debent defendere.8. Sunt tanquam boni patres familias. 8. Eorum officium est de calumniãtium manibus subditos liberare. eod. Accipiuntur specificè pro illis, qui soluti sunt legibus.9. Genericè, qui propriè dicantur. 13. Subsunt Dei clypeo. 13. Fuerũt constituti à Deo; vt hominũ refrenetur malitia. eod. Christiani quid debẽt procurare. 14. Per eos venimus in cognitionem Dei. eod. Sunt Dij terreni. eod. Debent esse Procuratores pacis. 15. Debent ponere eorum felicitatẽ in Deo. 16. & seq. Debent iusta imperare.*

19. cùr

19. Cùr decorentur sceptro. eod. Debent leges ab eis emanatas dirigere. 20. Non debent facere exceptionem hominum. 20. Eorum iustitia debet esse misericordiæ liquore temperata. 22. Eorum crudelitas bellum est. 22. Debent petere à subditis, quod iustum est. 190. Tenentur legibus, & quomodò. 190. 191. Debent esse literati. 133. Eruditi. eod. & eloquentes. 134. Illiterati sunt Asini coronati. eod. Non debent esse fallaces. 135. Eorum officium circà electionẽ Officialium. 139. Possunt priuare Officiales iniustos, vlla absq; requisitione, & citatione. 144. Possunt dicere, Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas. 147. Boni, meliùs est, quã Consiliarij boni. 154. Debent beneficijs

*ficijs allicere vulgum, & beneuolentia diligere nobiles. 155. Super discordijs eorum debent inuigilare. 156. Eis expedit vt in actibus militaribus sint præsentes. 157. Debent considerare, se esse homines. 50. Debent esse quasi Argi facta subditorũ considerando. eod. Debent pauca loqui, sed cum grauitate, & beneuolentia. 53. Debent rarò visibilitèr exponi populo. eod. Eorum vita est censura. eod. Debent habere notitiam de sapientibus viris ad Reipublicæ regimen habilibus. 53. Eorum officium est Ecclesias defendere. 59. Iusti non alienam regionem affectãt. 81. Patres publici dicuntur. 91. Sunt tanquàm Pastores ergà oues, & tanquàm sapientes ergà ignaros. 91. Debent*

*bent esse exemplares, tanquàm maius luminare.* 115. *Debent esse liberales.* 118. *Eorum est proprium donare. eod. Debent procurare, vt amentur, & timeantur à populis: & quid facere debeant.* 123. *Debent esse placidi, & benefiei. eod. Debent esse fortes, & magnanimi.* 124. *Debent iurare in eorum coronatione iura Regni illibata cōseruare.* 125. *Eorum prouidentia.* 126. *Debent acritèr punire seditionem mouentes.* 127. *Eorũ proprium est misereri.* 93. *Debent amabilitèr quærelantibus audientiam præbere.* 93. *Si faciunt iniustitiam, Dei iustitiam substinebunt. eod. Ad Dei exemplum populos tenentur exaudire. eod. Cùr gladium ferũt.* 98. *Dicuntur Dei Ministri, vindi-*

ces

ces in iram. eod. Debent esse fideles. 109. In terris dicũtur esse immobiles, sicuti polus in Cęlo. 110. Immodesti possunt periclitari apud populos. 117.
Prosper Columna Gallos fugauit; ideò laudatur. 77. Sperellus in quodam suo opusculo manuscript. notatur. 155.
Propria perdit, qui indebita concupiscit. 86.
Prudens quis dicatur. 132.
Prudentia regina omnium virtutũ. 136. 137. Eius partes quot. 132.
Ptolomeus eligebat ad gubernium sapientes. 142.

Q

QVales Senatores, talis Princeps. 140.
Qui in hoc sæculo benè imperat sine

ne fine in perpetuũ regnat. 198.

R

Regna, quæ detinẽtur à Turcarum faucibus, possunt à quocumque recuperari. 101. Magis prouidentia, quàm armis defenduntur. 132. Sine iustitia durare non possunt. 19.

Regij officiales sunt præsidia Regię Maiestatis. 34. Aquilis assimilantur. eod.

Rex censetur habere Cæleste arbitrium. 187. Mutat rerum raturas, & de nihilo facit aliquid: eod. Ei nequit dici, Cùr ità facis? eod. Prudens quid facere debeat. 132. Tardiùs vindicet, facile ignoscat. 131.

Respublica, ut possit manuteneri quid requiratur. 7. Iustitia excrescit. 20. Illæ possunt dici felices,

*lices, in quibus aut Philosophi regnant, aut Reges philosophātur.* 54.

*Romanum Imperium laudatur ob fidem omnibus seruatam.* 112.

*Romani viuebãt sub legibus, quas aliis gentibus obseruandas tradebant.* 191.

S

*SApiens dominabitur Astris.* 54. *Est honorandus à Princi-pibus, & de exemplis.* 192. & *seq.*

*Sapientia nõ consistit in membrano priuilegio.* 169.

*Sãctus Ludouicus Galliæ Rex inuigilabat super Officialib. circà iustitię administrationem.* 143.

*Seditiosi sunt seuerissimis pœnis affligendi, & de Republica politicè eiiciendi.* 127. *& de hoc adest* Plutarci *politica. eod.*

Scipionis Africani factum in nonnullos seditiosos. 129.

Sceptro cùr decorentur Principes. 19.

Scelera dùm nō resecantur, increscunt. 24.

Summus Pontifex iurisdictionem super omnes habet. 6. Est caput Ecclesiæ. 6.

Subditi imitantur vestigia Principum. 116.

Sydus in Cœlo apparuit gladij figura, & cùr. 31.

T

THeodosius Imperator eligebat ad gubernium sapiētes. 141.

Titus Imperator pijssimus, & religiosissimus. 92.

Tribunal Inquisitionis per Reges nostros erectum. 60.

Tyrannorum descriptio. 27. Principum

cipum nomenclatura. 28.

V

VEctigalia imponi possunt cũ causa, vt putà belli. 178.

Vbi non est pudor, nec Principis sanctitas, & regnum instabile est. 117.

Virtus moralis in Principibus, quæ. 135.

Vladislai Boemiæ Regis dictum de Principe ignaro. 133.

Vox Populi, vox Dei. 30.

Vulgus non percipit, nisi sensibilia bona. 124.

Vultus Principis debet esse neque humilis, neque atrox, sed temperatus. 53.

Finis.

VERITAS.

*Anagr. Puriss.*

TV ES IRA.

*Propterea libera me Dñe veritas ineffabilis de manu calũniãtiũ.*

*Errata sic corrigas.*

Fol. 7. verſ. 12. æternam pacem cum ſeq. legas æterna pax. fol. 9. verſ. quicbus, quibus. fol. 56. verſ. 2. conſeruator, conſeruatorem. fol. 58. verſ. 15. teſtatur, teſtantur. fol. 65. verſ. 18. Societate Ieſu. Reformatorum Sancti Franciſci. fol. 66. verſ. 17. grauiſſimus, grauiſſimo.





